

CCCXI.

SEDUTA POMERIDIANA DI VENERDÌ 7 OTTOBRE 1949

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARTINO

INDI

DEL PRESIDENTE GRONCHI

DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

E DEL VICEPRESIDENTE CHIOSTERGI

INDICE

	PAG.
Congedo:	
PRESIDENTE	11789
Disegno di legge (Deferimento a Commissione in sede legislativa):	
PRESIDENTE	11789
Disegni di legge (Approvazione da parte di Commissione in sede legislativa):	
PRESIDENTE	11790
Disegno di legge (Seguito della discussione e approvazione):	
Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950. (375)	11790
PRESIDENTE	11790, 11824
RIGGIO, <i>Relatore</i>	11790
GRASSI, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	11810, 11821, 11822, 11823, 11824
CACCURI	11822
BIMA	11822
CUCCHI	11822
CLERICI	11822
CORBI	11822, 11824
CORSANEGO	11822
SANSONE	11822
REGGIO D'ACI	11822
NOTARIANNI	11823, 11824
LIGUORI	11823
EBNER	11823
CERABONA	11823
LEONE-MARCHESANO	11823
GRAMMATICO	11823, 11824

PAG.

Votazione segreta:

PRESIDENTE 11833, 11846

Disegno di legge (Discussione):

Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950. (605) 11833

PRESIDENTE 11833

BIANCO 11833

Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):

PRESIDENTE 11848

SANSONE 11848

JERVOLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni* 11848**La seduta comincia alle 16.**

CORTESE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri. (È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo l'onorevole Bucciarelli Ducci. (È concesso).

Deferimento di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che nella sua seduta di stamane la Commissione speciale per la ratifica, a' sensi dell'articolo 6 del decreto

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 OTTOBRE 1949

legislativo luogotenenziale 16 marzo 1946, n. 98, dei decreti legislativi emanati dal Governo durante il periodo della Costituente, ha deliberato all'unanimità di chiedere che la ratifica sia deferita alla Commissione stessa in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, così rimarrà stabilito.

(Così rimane stabilito).

Approvazione di disegni di legge da parte di Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che la V Commissione permanente (difesa), nella sua riunione di stamane, in sede legislativa, ha approvato i seguenti disegni di legge:

« Assegnazione di 100 milioni sul bilancio del Ministero della difesa per lo smantellamento delle opere difensive lungo i confini » (720)

« Modifica all'articolo 1 del decreto legislativo luogotenenziale 7 settembre 1944, n. 245, relativo all'applicazione dei normali limiti di età ai generali di armata già trattenuti a vita nel servizio permanente effettivo » (748);

« Autorizzazione della spesa di lire 827 milioni per la sistemazione dell'aeroporto civile di Capodichino e per il completamento delle attrezzature mobili dell'aeroporto civile di Ciampino » (769);

« Immatricolazione di aeromobili in deroga all'articolo 751 del codice della navigazione » (772)

Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950. (375).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Riccio, relatore.

RICCIO, *Relatore*. Prendendo la parola sul bilancio della giustizia, non posso non rilevare la elevatezza della discussione; il che ancora una volta ha confermato l'importanza di questo settore della vita dello Stato.

L'onorevole Gullo affermava: oggi, come l'anno scorso.

Noi diciamo subito: no, perché alcune importanti leggi sono allo studio del Parlamento; altre sono state già impostate. Quindi, sul piano legislativo v'è un movimento.

E l'onorevole Carpano Maglioli ed altri affermavano: sempre gli stessi problemi.

Forse sì, se ci riferiamo ai piccoli problemi di vita giudiziaria; forse sì, anche se ci riferiamo ai grandi problemi legislativi; ma qui abbiamo trasformazioni e riforme, legislative, e, perciò, soluzioni diverse.

La realizzazione di una democrazia sostanziale non può non portare ad una profonda trasformazione dell'ordine giuridico; è, quindi, evidente che, sebbene s'impostino sempre gli stessi problemi, si giunga a soluzioni diverse.

Anche se ci riferiamo alle piccole questioni relative alle sedi, alle cancellerie, all'amministrazione della giustizia, ci troviamo di fronte ai bisogni risorgenti di continuo a mano a mano che la funzione viene esercitata.

L'onorevole Ferrandi e quasi tutti gli oratori di sinistra hanno lanciato — ed entro nella discussione — in rapporto all'attività legislativa un'accusa di « insensibilità! », di « indifferenza! », di « sordità ai doveri imposti dalla Costituzione! ».

Per quanto si attiene alla legislazione, il rilievo è infondato; e ne daremo ampia dimostrazione.

Osserviamo preliminarmente che v'è una posizione tattica negativa da parte dell'opposizione, mentre v'è uno sforzo tenace da parte della maggioranza, per raggiungere certe mete costituzionali; onde se una accusa può e deve essere fatta, questa indubbiamente non è da porsi contro il Governo e la maggioranza, in quanto Governo e maggioranza si sforzano di pervenire il più presto alle necessarie riforme, bensì contro la minoranza, che ama molte volte usare cavilli per perdere tempo.

Nel merito, invece, è da affermarsi che l'applicazione diretta delle norme cogenti della Costituzione, e la interpretazione delle altre leggi, coordinate alla Costituzione, hanno portato nella giurisprudenza l'anima nuova della Costituzione. L'accusa generica di incostituzionalità o di anticostituzionalità che si lancia e all'attività legislativa e all'attività giudiziaria non ha, come dicevo, alcun fondamento.

La Commissione, constatando l'impegno posto dal ministro e dal Parlamento nell'innovazione legislativa e plaudendo per quanto già fatto, ritiene opportuno sottolineare però

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 OTTOBRE 1949

il bisogno urgente di adeguamento di tutta la legislazione.

È opportuno dare qualche orientamento in rapporto ai singoli codici:

1°) Codice civile. V'è stato il decreto legislativo 14 settembre 1944 che ha eliminato alcuni articoli a sfondo nettamente politico. Essi andavano eliminati con ogni urgenza, in quanto avevano un'impronta fascista. Mi riferisco alle norme relative, alla educazione della prole, alle limitazioni razziali, ai coordinamenti con la carta del lavoro, ecc.. Non è certo sufficiente.

Oggi dobbiamo affrontare il problema dell'adeguamento di tutta la legge civile alla Costituzione, per cui ci troviamo di fronte ad un'anima sociale nuova; occorre trasferirla nella legge civile, soprattutto riformando il « Libro della proprietà » ed il « Libro del lavoro ». E queste riforme — me ne diano atto gli amici della sinistra — non si preparano e non si realizzano in un giorno. Noi vogliamo che questo codice sia permeato di questo orientamento sociale nuovo, in quanto, come afferma la Costituzione, la Repubblica è fondata sul lavoro: ma diciamo che, proprio per adeguare questa legislazione a quest'anima nuova, vi è bisogno di uno sforzo di tutti quanti costituiscono il potere legislativo. Occorre che la proprietà sia mantenuta come garanzia di libertà; ma essa sia limitata, realizzi una funzione sociale, sia veramente l'irraggiamento dell'uomo sulle cose; ma sia altresì lo strumento integrativo della dignità e della vita di ciascuno e di tutti gli uomini.

2°) Codice di procedura civile. Anche per il codice di procedura civile si è detto che è un codice fascista. Proprio non lo direi, in quanto questo codice porta l'impronta di un sistema. Quando noi pensiamo che uno degli autori massimi di questa riforma è stato il nostro collega, onorevole Calamandrei, comprendiamo come effettivamente non si debba parlare di fascismo.

L'onorevole Geraci ha detto che si tratta di uno « sconcio nazionale », e l'onorevole Amadei ha affermato che è stato tolto il processo alla disposizione delle parti con l'istituzione del giudice istruttore. Io proprio non direi che si tratta di uno « sconcio nazionale » in quanto quel codice ha realizzato un grande progresso giuridico; né direi — e mi sembra in verità un errore — che con l'istituzione del giudice istruttore sia stato tolto alle parti il potere dispositivo. Assolutamente no! Il giudice istruttore civile è un'istituzione importante, che io ritengo

debba essere mantenuta. È questione di realizzazione e di possibilità economiche, onorevole Amadei, e non di sistema. Se tutti i mezzi saranno dati (sedi, cancellieri), in modo da garantire un regolare funzionamento, noi potremo convalidare la bontà dello istituto. Ed allora si tratta di una questione pratica, ma non si deve negare l'importanza della riforma. E, ripeto, non è l'istituzione di questo giudice istruttore civile che ha tolto il potere di disposizioni delle parti. Noi sappiamo benissimo che l'azione civile è un'azione privata; in rapporto ad essa alla parte rimane sempre la disponibilità e, quindi, la possibilità di rinuncia. Né in questo modo è stato trasformato il processo civile, che è accusatorio, in processo inquisitorio: perché, se questo si tentasse, ancora una volta si commetterebbe un errore. L'azione privata nel processo civile deve rimanere la regola; le linee fondamentali del codice possono essere mantenute. Forse è sufficiente, per la riforma, la immediata definizione legislativa delle norme proposte nel decreto legislativo 5 maggio 1948, n. 489, su cui la Camera, in sede di ratifica, deve portare l'esame. Vi è bisogno anche in questo caso di adeguamento alla Costituzione. Il Governo aveva preparato questa riforma immediata, urgente. Il Senato ha approvato con molte modifiche. La Commissione legislativa ha esaminato ed apportato altre modifiche. Occorre concludere, approvare la legge e mandarla in applicazione. La Commissione — e soltanto la Commissione — deve fare presto.

3°) Codice penale. È un codice fascista, ha detto l'onorevole Gullo. Poi ha detto ancora: La riforma della corte d'assise è ispirata ai principî fascisti. « Ha soggiunto: « Ella onorevole ministro, non ha scritto la relazione, ma chi l'ha scritta non può non essere un fascista ».

Vedremo. In verità (mi perdonino gli amici di sinistra) è troppo facile e starei per dire qualche volta è veramente stupido lanciare l'accusa di fascista. Ma via! Ci può essere diversità di orientamenti dottrinari, ma non per questo si ha il diritto di chiamare un altro fascista. In rapporto alla riforma della corte d'assise dimostreremo che il giudizio è infondato, anzi assurdo. Quanto al codice, si può dire che è fascista?

Che nel codice penale vi siano norme le quali rispondevano ad un orientamento fascista, nessuno pone in dubbio; molte di esse sono state già stralciate dal codice. La democrazia non concepisce, però, lo Stato come un debole; altro è la tirannide, che noi combat-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 OTTOBRE 1949

tiamo, altro è l'autorità, che noi difendiamo. Uno stato, non totalitario, ma forte è di garanzia per la libertà dei cittadini e per la pace sociale. Il codice penale deve inquadrarsi in questo orientamento politico e deve essere lo strumento capace di una realizzazione di equilibrio. C'è una riforma che si snoda: questa riforma adeguerà tutte le leggi penali alla Costituzione.

È opportuno che qui si dica una parola serena di giudizio, in rapporto a questa legislazione, che rappresentò il tormento e la conquista di una scuola, e si dica che, se in Italia vi furono uomini che non si lasciarono trascinare dal fascismo, questi uomini furono i giuristi, che seppero resistere e resistettero soprattutto nella realizzazione del codice penale. Ed allora vi è una concezione dogmatica, vi è un sistema, che è come il principio vitale di tutto il codice. Questa impostazione può rimanere; occorrono variazioni e correzioni. Esse, però, vanno fatte tutte insieme ed in coordinamento. Ecco perché l'amico onorevole Bettiol ed io ci opponemmo e ci opponiamo a quella riforma, che egli chiama « a singhiozzo » ed io dico « a tappe », e che tende alla modifica di una norma, indipendentemente dalle altre. In questo modo si rompe il sistema e si creano deviazioni, che possono essere dannose.

Ed allora, anche in questo caso, fermo rimanendo il dovere — e noi riteniamo che mai nessuno si sia allontanato da esso — di adeguamento alla Costituzione, non ci rimane che lavorare, non ci rimane che arrivare presto e fare bene.

E — mi consenta l'amico onorevole Amadei — egli ha detto che rimaneva offeso soprattutto perché non conosceva quali erano gli orientamenti accolti nella riforma del codice penale. Il ministro, non avendo preparato il progetto definitivo, non può presentarlo alla Camera. Se l'onorevole Amadei avesse avuto l'amabilità — l'avrà avuta certamente; egli era in una posizione polemica — di leggere quello che è scritto nelle prime pagine della relazione allegata al primo libro del codice penale, avrebbe trovato tutto quanto egli attende in rapporto alla impostazione della riforma. Perché proprio in esse si richiamano gli orientamenti nuovi legislativi; proprio in esse si afferma che il principio della responsabilità obiettiva deve essere il più possibile eliminato, che il principio della causalità deve essere riguardato, che occorre attenuare la misura delle varie pene con la eliminazione di quello eccessivo rigorismo informatore di alcune disposizioni;

che si impone la modificazione delle norme sulla estradizione col ritorno al divieto di estradizione per delitto politico. Ma v'è di più — e ciò può tranquillizzare l'onorevole Bettiol e me —; nella impostazione della riforma non entra la concezione marxista e materialista del diritto penale, di cui rimane pilastro irremovibile il principio della imputabilità morale.

A pagina 11 si legge: « Sodisfatta questa prima esigenza politica, si presentava subito il problema se la revisione dovesse in qualche modo incidere sui cardini dell'attuale sistema punitivo e principalmente: sul principio della imputabilità morale, come fondamento della responsabilità e sulla netta distinzione fra il sistema delle pene e quello delle misure amministrative di sicurezza. Tranne, però, qualche isolata affermazione di scuola, commissione e comitato esecutivo furono unanimi nel ritenere che tali cardini dovessero rimanere immutati, rispondendo essi ad un orientamento della coscienza sociale e giuridica, del tutto indipendente da contingenti vedute politiche, ed a riaffermare la quale, durante i lavori preparatori del codice vigente, contribuì l'esperienza dei migliori giuristi italiani, al di fuori d'ogni tendenza politica. Del resto, il principio della « imputabilità morale » con tutte le direttive che ne conseguono, nella determinazione e commisurazione della responsabilità, a parte la tradizionale e inveterata corrispondenza, che esso trova nelle coscienze, si ispira, oltre tutto alla esigenza democratica della riaffermazione della personalità umana in ogni campo della disciplina sociale e politica ».

Dunque, è evidente che un cardine fondamentale della riforma del codice penale è la riaffermazione di questo principio della « imputabilità morale »; ed è per questo che rimane fermo un altro principio, che è il fondamento della vera democrazia: l'uomo è persona, cioè ha una dignità, ed, in conseguenza, ha diritti insopprimibili ed inculcabili. Egli rimane, come uomo e cioè come volontà che si adegua alla legge in quanto coscientemente si orienta, il centro della vita sociale; ed è intorno all'uomo, e per l'uomo, che si pone anche il codice penale. Questo sarà strumento valido di difesa sociale; ma deve essere prima di tutto la guida di uomini per il loro orientamento ed il mezzo idoneo di equilibrio e pace sociale.

Nella relazione si legge ancora: « Quanto alla distinzione dei provvedimenti contro la delinquenza in pene e misure di sicurezza, a parte la comprensibile avversione che in-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 OTTOBRE 1949

contra in talune speciali direttive di scuola, essa risponde nel modo migliore alla duplice necessità della repressione e della prevenzione, al duplice criterio della soddisfazione della coscienza sociale offesa dal reato e della difesa contro il pericolo criminale».

Ed è esattamente così. La misura di sicurezza non deve essere sganciata dal delitto, nel senso che essa deve essere applicata in considerazione della pericolosità rivelata a mezzo del delitto.

La pena, invece, rimane retribuzione; esso ha un contenuto affittivo, anche quando si pone come emenda, anche quando deve tendere alla rieducazione.

L'interpretazione data da alcuni oratori della sinistra al 2° comma dell'articolo 27 della Costituzione è inesatta: dire che le pene devono tendere alla rieducazione del condannato non significa negare il loro contributo affittivo e retributivo. Quella norma ha voluto indicare una finalità, ma non negare le altre; su quella finalità si discuteva, non sulle altre. Il richiamo significa accettazione di quella finalità tra gli scopi della pena, ma non già che essa debba essere considerata come scopo esclusivo.

Questa impostazione è vecchia, non è nuova. Se andate a guardare la legislazione canonistica troverete la *poena medicinalis*; cioè fra gli altri scopi della pena veniva posta anche la finalità medicinale, cioè di bonifica umana e di rieducazione. È evidente che questo scopo deve essere perseguito e questa finalità deve essere fra le altre finalità della pena; ma, lo ripetiamo ancora, non si tratta di finalità esclusiva.

In conclusione, rieducazione, umanizzazione della pena sono principi fondamentali, che devono ispirare il codice penale. Ad esso però rimane come fondamentale la pena retributiva. Per ciò non può parlarsi del principio della difesa sociale. Esso sarebbe in primo contrasto con il riaffermato principio della imputabilità morale.

Passando ad un'affermazione dell'onorevole Buzzelli, il quale vorrebbe l'abolizione dell'ergastolo...

CAPALOZZA. Tutti noi la vogliamo: è una cosa da farsi.

RICCIO, *Relatore*. Tutti voi, va bene: l'ha proposta l'onorevole Buzzelli, ecco perché mi riferisco a lui. Egli faceva del romanticismo « musoliniano » (*Si ride*), perché si riferiva a Musolino (al brigante Musolino, per intenderci) che sarebbe uscito quasi demente dal carcere a grazia ottenuta. Ebbene, amico Buzzelli, umanizziamo anche

questa pena, abolendo le restrizioni per l'ammissione dell'ergastolano al lavoro all'aperto, ma non aboliamo l'ergastolo, che ha una finalità di prevenzione generale. Voi cadete nell'errore di ritenere esclusiva la finalità di emenda individuale. Ciò non è nella Costituzione; ed io penso che la esplicita eliminazione costituzionale della pena di morte elimina ogni discussione sull'ergastolo. La Costituzione non lo ha voluto sopprimere. Si tratta soltanto di stabilire se le finalità indicate nell'articolo 27, 2° comma, possano essere raggiunte. A nostra opinione è indiscutibile. D'altra parte, onorevoli colleghi, vorrei domandarvi: nei delitti più atroci quale sarà la pena che voi vorrete comminare? In qual modo vorrete che la società abbia a difendersi?

CAPALOZZA. I delitti più atroci sono stati commessi nel periodo della Resistenza e coloro che li hanno commessi sono stati assolti e reintegrati ai loro posti.

RICCIO, *Relatore*. Verrò anche a questo, amico Capalozza: non rimpicciolite le questioni, richiamandovi a problemi contingenti. Restiamo sul piano dottrinale e dogmatico.

CARPANO MAGLIOLI. Ella è in arretrato.

RICCIO, *Relatore*. Può darsi, onorevole Carpano Maglioli, ma, mi permetta di dirle che ella è disorientata da una concezione materialistica dell'uomo e da un orientamento positivistico del diritto penale. Dicevo, su questo piano, l'ergastolo rimane, come una pena indispensabile. Date le circostanze attenuanti — tra cui quelle generiche — il giudice lo applicherà soltanto nei casi di eccezionale gravità. Vi sono mostri umani, che rivelano una malvagità ed una pericolosità gravissima. Come punirli? Come difendere la società? Essi pur sono responsabili e devono essere puniti.

CARPANO MAGLIOLI. Ma non sempre chi uccide « vuole » uccidere!

RICCIO, *Relatore*. Il delitto, onorevole Carpano Maglioli, non è la tegola che cade, spinta da forza bruta. Dietro il delitto vi è la volontà e la libertà. Il pazzo non è un responsabile. Non concepiamo la società, come una collettività di pazzi, in cui la uccisione diventa fatalità.

Se la società non fosse di uomini liberi, l'amico Carpano Maglioli avrebbe ragione; ma giacché io penso che la nostra società è una collettività di uomini, e non di belve o di matti, egli ha torto. Si potrà ben prevedere anche la prescrizione per i delitti punibili con l'ergastolo, si potrà anche estendere

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 OTTOBRE 1949

al condannato all'ergastolo l'istituto della liberazione condizionale, ma esso deve rimanere nella legislazione penale.

LEONE-MARCHESANO. Amnistia ed abolizione delle leggi eccezionali: questo ci vuole!

RICCIO, *Relatore*. Ci arriveremo, onorevole Leone-Marchesano, se avrà pazienza!

4°) Codice di procedura penale. Anche esso sarebbe fascista. Non vedo l'onorevole Amadei che era così curioso di sapere a che punto erano i lavori. Gli posso dire, perché faccio parte della commissione, che abbiamo ultimato i lavori e stiamo stendendo la relazione. Voglio poi tranquillizzare lo stesso onorevole Amadei, e gli altri deputati di opposizione e di maggioranza, perché principi sostanzialmente liberali sono posti a base di questa riforma. La libertà personale è garantita; la carcerazione preventiva è guardata come eccezione; sono diminuiti di gran lunga i casi di mandato di cattura obbligatorio; la scarcerazione per decorrenza di termini è prevista, e con due termini, uno per l'istruzione e l'altro per il dibattimento; i diritti dell'imputato sono garantiti, non soltanto attraverso maggiori diritti e maggiori facoltà dati alla difesa, ma anche e soprattutto attraverso la comunicazione immediata dell'inizio di una qualunque azione. Molte volte l'imputato ne veniva a conoscenza dopo molto tempo, per cui poteva essere compromessa la prova della innocenza. Molte altre modifiche vi sono. Insomma, la parte del codice di procedura penale, relativa alla libertà personale, che effettivamente risentiva degli orientamenti di una concezione totalitaria, è stata completamente rinnovata. E vorrei dire, se l'amico professor Bettiol me lo permettesse senza sottolineare con il lapis blu la mia affermazione, che in un certo senso il principio dell'uguaglianza d'armi, cioè la uguaglianza dei poteri fra l'accusa e la difesa, è entrato nello schema di progetto.

E il pubblico ministero, diceva l'amico Amadei, che sarà? Apparterrà alla giurisdizione? Io non vorrei impostare così il problema; io vorrei dire all'amico Amadei una cosa sola, che il processo è lotta, cioè contrasto, contrasto nel senso logico ed anche in uno sviluppo storico. Se è un'antitesi, deve svolgersi tra due soggetti: un soggetto sarà l'imputato e l'altro non può non essere il pubblico ministero. Anche il processo penale è e deve essere un processo di parti se noi ne vogliamo salvare la natura accusatoria. Il pubblico ministero non può essere che l'espressione dello Stato organizzato e quindi non può

essere che il rappresentante del potere esecutivo, che chiede e inizia l'azione; ed inizia anche la lotta per il conseguimento della pretesa punitiva. Se voi lo ponete nella giurisdizione, se voi ne fate un giudice, voi venite a rinnegare la natura accusatoria del processo penale. E venite, aveva ragione l'amico Bettiol, ad informare il diritto penale ad un principio inquisitorio che è soltanto di una concezione totalitaria. E allora il pubblico ministero non può rimanere che quello che è; gli si può togliere o aggiungere qualche potere, ma nella sua natura deve rimanere qual'è. Io penso che gli si debba togliere l'istruzione sommaria, che si dovranno prevedere efficienti garanzie giurisdizionali in rapporto al potere di carcerazione, che, per necessità inderogabile o di insopprimibile tutela della società e dello sviluppo del processo, non può non essere concesso.

Dunque, non l'accusa privata, ma quella pubblica; dunque, è indispensabile che il pubblico ministero sia organo diverso dal giudice.

Queste riforme in rapporto al codice di procedura penale noi le abbiamo di già nella impostazione, le avremo nell'attuazione. E quindi anche per il codice di procedura penale noi possiamo dire che non vi è nessun tradimento ai principi costituzionali.

Quanto alla corte di assise non posso non dare una risposta all'onorevole Gullo. Giacché appartengo alla commissione di riforma, l'accusa dell'onorevole Gullo potrebbe riguardarmi. Io la respingo in pieno. Noi tutti della commissione siamo convinti, in coscienza, di aver portato un orientamento liberale e di avere saggiamente applicati i principi costituzionali. È una riforma essenzialmente democratica, per cui quell'accusa veramente mi ha sorpreso. Ho voluto rileggere la relazione nel dubbio che una frase equivoca fosse sfuggita; assolutamente, no. Il fascismo è solo nella testa dell'onorevole Gullo. Mi perdoni, illustre onorevole Gullo, la partecipazione diretta del popolo è stata realizzata. E non si tratta di partecipazione formale, ma sostanziale, effettiva, consapevole, cosciente. Forse si voleva la indiscriminata partecipazione di ogni individuo, indipendentemente dalle sue attitudini e dalla sua consistenza morale?

Se pensa così l'onorevole Gullo, ancora una volta ha torto. Dice la relazione: « I requisiti di capacità dei giudici popolari, che per consenso quasi unanime di coloro che sono esperti nei giudizi di assise si vuole offrano un minimo di garanzia, pur non es-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 OTTOBRE 1949

sendo possibile adeguarli del tutto alla difficile funzione da esercitare in concorso con i giudici togati, rispetto ai quali invece si reclama un progressivo perfezionamento tecnico, si è creduto di poter qualitativamente elevare col richiedere titoli di studio tali da far presumere una più appropriata valutazione degli elementi del giudizio di primo e di secondo grado. L'elevazione del titolo di studio per l'esercizio delle funzioni del giudice popolare specie della corte di assise, giudice di appello, potrebbe suscitare la troppo facile obiezione che esso, determinando una selezione, restringerebbe naturalmente il numero di coloro che possono assumere le funzioni stesse. Ma si deve osservare in contrario che la partecipazione del popolo all'amministrazione della giustizia « deve essere temperata con l'esigenza superiore che la giustizia sia esercitata nel modo migliore. Ora tale esigenza non può essere soddisfatta da giudici privi non solo di specifiche capacità tecniche, ma di quella cultura media o superiore che, sia pure generica, consenta di rendersi conto, ecc. ».

Mi pare chiaro ed esatto; e va senza commenti.

Voglio, però, aggiungere un rilievo. Giacché la sentenza deve essere motivata e la motivazione comporta un giudizio complessivo collegiale, a cui partecipano e i giudici togati e i giudici popolari, ne consegue che è indispensabile una certa levatura morale e culturale nei giudici popolari; essa è garanzia di effettiva e consapevole partecipazione alla decisione.

Ed allora, se noi garantiamo, come è in questo progetto e come vuole la Costituzione, la partecipazione del giudice popolare, noi abbiamo soddisfatto un precetto della Costituzione; ma dobbiamo garantire un altro precetto che è nella Costituzione, e cioè che tutti i provvedimenti giudiziari devono essere motivati. Quando noi ci porremo di fronte a questo articolo della Costituzione, noi arriveremo ad una conseguenza: giuria, no, perché la giuria non motivava ne' partecipava alla motivazione della sentenza. Il ritorno all'istituto della giuria ci riporterebbe ancora indietro e ci parrebbe certamente contro la Costituzione. È l'onorevole Gullo, dunque, che si pone in conflitto con la Costituzione, non noi.

Ecco perché, in nome della Costituzione, la giuria non poteva essere prevista nel progetto della riforma di assise; ed ecco perché io, concludendo, dico all'onorevole Gullo: ahimè, la vostra accusa è stata lanciata senza

meditazione o per troppo amore ad una antica idea.

Io capisco che l'onorevole Gullo è attaccato al suo progetto e ad un provvedimento legislativo dovuto all'onorevole Togliatti; noi lottiamo alla Costituente per evitare la iattura al paese dell'applicazione di quella legge ed ora lottiamo per garantire una sana amministrazione della giustizia. Comunque, nel progetto palpita in pieno l'animo della Costituzione. (*Interruzione dell'onorevole Cavallari*).

Io vorrei domandare all'onorevole Cavallari: che cosa intendete per popolo? Uno che ha la licenza elementare o la licenza media appartiene o non al popolo? O appartiene al popolo soltanto la lavandaia analfabeta? Anche verso di lei va il nostro rispetto, perché è una persona ed un soggetto di diritti; ma per essere giudice occorre una certa selezione.

CAVALLARI. Noi per popolo intendiamo tutti. Voi invece per popolo intendete la vostra sola classe.

RICCIO, *Relatore*. Non ci siamo accorti, in verità, che voi per popolo intendete tutti; in tutto portate uno spirito di classe e cercate sempre di fare una politica di classe.

L'onorevole Gullo vorrebbe nella giustizia il popolano con i suoi « errori e pregiudizi »; vorrebbe, in sostanza, svincolare la decisione dalla legge. Noi riteniamo che sia grave errore sostenere una applicazione libera della legge; il giudice — anche se non togato — deve essere sempre e solo l'interprete della legge.

Anche, dunque, in rapporto alle corti di assise, siamo sul piano della riforma secondo i principi costituzionali.

5^o) Codici vari. Quanto al codice di navigazione, non dico parola alcuna. Come relatore, e a nome della Commissione, sento il dovere di richiamare l'attenzione del ministro sul problema, che è urgente, e di pregarlo di richiedere al ministro della marina mercantile di sollecitare questa riforma.

Così anche per il codice della strada, è urgente la riforma e mi piace segnalare la necessità di sostenere il principio della obbligatorietà dell'assicurazione per i danni ai terzi e di subordinare la concessione della carta di circolazione alla prova della avvenuta assicurazione.

Anche la riforma del tribunale supremo militare è ingente, anche in esecuzione del 2° comma della norma transitoria VI della Costituzione, che pur prevedeva un termine sebbene soltanto ordinatorio.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 OTTOBRE 1949

E così anche in rapporto allà riforma della legge di pubblica sicurezza, occorre sollecitare il progetto; anzi, forse questa materia è quella che più urgentemente richiede l'adeguamento costituzionale.

Onorevole Ferrandi, onorevole Buzzelli, voi dicevate che bisogna far presto. Se si potesse far presto e bene io direi facciamo presto, perché facciamo anche bene; ma se dovessimo far presto e non far bene, io direi non facciamo presto, ma facciamo bene. La buona legge è necessaria per la vita sociale. E ciò che è soprattutto urgente, importante, inderogabile, è che tutte le leggi siano inquadrare e coordinate in questa anima nuova costituzionale di cui abbiamo parlato. Anche perché, lo dico ancora una volta, quelle riforme a tappe, a spizzico, non sono possibili. È necessario che il Parlamento — questo Parlamento — che sente la responsabilità, che sente questo dovere di fedeltà alla Costituzione, affronti tutta la riforma legislativa con lo stesso spirito e con gli stessi fondamentali orientamenti (*Applausi*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

RICCIO, Relatore. Ed in rapporto a questo punto io ho finito; devo soltanto fermarmi brevemente su un altro aspetto del problema legislativo. Vengo, però, solo a richiamare e coordinare le affermazioni che si sono fatte da più parti.

Vi è una certa frammentarietà nelle leggi. Onorevole ministro, come negarlo? Vi è. Bisogna eliminarla assolutamente. Come eliminare questa frammentarietà che è dannosa, per cui molte volte anche noi tecnici ci troviamo di fronte a più leggi o anche ad una legge e non sappiamo trovare la soluzione al nostro quesito?

Questa frammentarietà deve essere eliminata. Come? So che è una questione delicata e grave, è una questione di approfondimento e di studio lungo e, direi, tormentoso. Sono venuti però, alcuni suggerimenti, sui quali non posso non richiamare l'attenzione del Governo.

Il primo suggerimento è quello di creare un ufficio legislativo unico presso il Ministero della giustizia. Ne hanno parlato gli onorevoli Amatucci e Roberti, ne avevo fatto cenno di già nella relazione scritta. L'ufficio unico deve esser fatto, perché il guardasigilli è il cuore giuridico dello Stato ed egli deve essere anche il centro propulsore e coordinatore di tutta la legislazione.

Dunque, un ufficio legislativo unico. E verrà così, onorevole Fietta, anche la necessità, in conseguenza — perché non saprebbero che farne gli altri ministeri — del ritorno di tutti i magistrati comandati.

Secondo suggerimento: spingere le Commissioni legislative a preparare, sia pure in collaborazione col Governo, progetti di legge. Questa è una materia molto delicata.

Certo, a mio modo di pensare, sarebbe opportuno che se non le Commissioni legislative come tali, alcuni membri delle Commissioni legislative stesse, avessero a partecipare al comitato che prepara la riforma della legge. Perché, vedete, la burocrazia che prepara i progetti, non ha sempre quella tale sensibilità sociale che penetri nelle leggi sin dalla loro impostazione. La presenza di alcuni commissari delle Commissioni legislative starebbe a garantire precisamente questo bisogno di rinnovazione sociale, questo soffio nuovo indispensabile sin dal primo momento.

Io credo che questo suggerimento possa essere accettato.

Ultimo suggerimento: ottenere dalla magistratura una dettagliata relazione annuale o anche semestrale, indicatrice delle modifiche alle leggi che appaiono opportune.

Credo che nessuno più del magistrato, che ogni giorno vive la vita delle leggi per applicarle, possa notarne le lacune ed il bisogno di adeguamento. È una indicazione soltanto che viene, in questa relazione.

Ricordo a me stesso che nell'ordinamento giudiziario è prevista una relazione al Presidente della Repubblica, tramite il ministro della giustizia. Ora, se il potere legislativo è il Parlamento, questa relazione deve venire al Parlamento, deve essere vagliata dal Parlamento. Si capisce che i legislatori siamo noi e i giudici danno a noi soltanto una indicazione, mentre rimangono soltanto gli interpreti della legge. Questa relazione è, io penso, un elemento importante di ausilio per il domani legislativo.

In rapporto a questa frammentarietà vi è una responsabilità del Parlamento? Scusatemi colleghi, io lo direi. Direi che occorre potenziare di più e coordinare il lavoro delle Commissioni; direi che le Commissioni devono discutere con maggiore sollecitudine; direi che occorre fare uso maggiore della delega legislativa alle Commissioni. Mi riferisco alla delega, prevista dall'articolo 72 della Costituzione e ad una delega, che sto per chiamare, nuova; ma non voglio suscitare le ire dell'amico onorevole Capalozza.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 OTTOBRE 1949

Mi spiegherò subito. Quando ci troviamo di fronte a progetti di leggi ampi e fondamentali, è opportuno che il Parlamento segni le linee e gli orientamenti generali, demandando lo studio tecnico, la definizione tecnica della norma alla Commissione legislativa. Era previsto questo onorevole Capalozza, nell'articolo 72 della Costituzione?

CAPALOZZA. Non era previsto.

RICCIO, *Relatore*. Sono d'accordo con lei. Ma era previsto che non si poteva fare? Che non era possibile? Assolutamente no! (*Interruzione del deputato Capalozza*). Se la Commissione è l'espressione — in piccolo — del Parlamento, è evidente che questa delega non può non essere data da questo Parlamento, che è il più, alla Commissione, che è il meno e che rappresenta proporzionalmente i settori stessi del Parlamento. Questo è evidente!

CAPALOZZA. Non è evidente! È evidente il contrario, perché quanto dico è basato sui lavori preparatori!

RICCIO, *Relatore*. La sfido a trovarmi una sola parola in merito nei lavori preparatori! Le posso assicurare che ho fatto una indagine scrupolosa, e nulla ho riscontrato. Può darsi che ella avrà scoperto qualcosa di particolare che a me è sfuggito o lo interpreterà, a modo suo, ma escludo che comunque i costituenti abbiano previsto questa ipotesi. La di cui prima applicazione, per suggerimento del senatore De Nicola, si ebbe al Senato in rapporto al decreto legislativo 5 maggio 1948, contenente norme modificative sulla procedura civile.

CAPALOZZA. Io ve lo dimostrerò coi lavori preparatori della Costituente.

RICCIO, *Relatore*. In quella sede discuteremo; e allora in quella sede diremo anche se vi è stata o no una violazione costituzionale quando la III Commissione ha ritenuto, secondo il mandato e la delega avuta dal Parlamento, di dover definire le norme sulle locazioni e non restituirle al Parlamento. Per il momento mi è stato sufficiente formulare dei suggerimenti in relazione al lavoro legislativo.

Ed ora una parola sulle leggi eccezionali.

LEONE-MARCHESANO. Abolite le leggi eccezionali, applicate l'amnistia!

RICCIO, *Relatore*. Onorevole Leone-Marchesano e amico onorevole Roberti, ma quali sono le leggi eccezionali aventi vigore?

ALMIRANTE. Quelle per cui tanta gente si trova in galera!

RICCIO, *Relatore*. Quindi, vi furono le leggi; ma non sono più in vigore. Si confonde

allora la legge eccezionale con la conseguenza e con l'effetto di una legge eccezionale che visse in un momento che è stato superato.

ROBERTI. Le leggi eccezionali originavano da una causa antiggiuridica! Non possono rimanere!

RICCIO, *Relatore*. No, onorevole Roberti, quanto vi era di costituzionalmente antiggiuridico è stato eliminato, anche in rapporto agli effetti. Il problema è risolto...

ROBERTI. Da un preciso articolo della Costituzione!

RICCIO, *Relatore*. Certo, anche da un articolo della Costituzione, ma non soltanto da esso. È anche risolto dall'articolo 2, 4° comma, del codice penale, che non è incostituzionale e in cui è detto che la ultrattività trova applicazione quando si tratta di leggi temporanee ed eccezionali. V'è anche l'articolo 14 delle disposizioni preliminari sulla legge in generale, relativa alla applicazione delle leggi penali ed eccezionali. Siamo d'accordo che le leggi non possono né devono avere valore retroattivo, per cui gli effetti conseguenti all'applicazione della retroattività devono essere eliminati; occorre, però, tener presente che nella maggior parte dei casi nella legislazione penale ordinaria era di già la norma per la repressione. E allora è evidente che noi, di fronte alle norme di legge che ci impegnano, dobbiamo dire: leggi eccezionali non ce ne sono più! Possono permanere in alcuni casi gli effetti di esse. Questi effetti potranno essere superati, non so, attraverso una grazia o eventualmente attraverso il riesame di un caso particolare, ma non possono essere superati attraverso una legge di revisione eccezionale perché, nel momento in cui ci ponessimo a fare una legge di revisione eccezionale, noi faremmo una legge eccezionale, cioè una legge che ella non vuole! E allora ci troveremo di fronte a questa contraddizione.

ROBERTI. Questo è un sofisma.

RICCIO, *Relatore*. Le limitazioni temporanee al diritto di voto ed alla eleggibilità per i capi responsabili del regime fascista sono nella norma XII della Costituzione, che deroga all'articolo 48, e non possono non rimanere. Io penso, poi, che, pur dovendosi giungere alla pacificazione, questa deve essere mantenuta e garantita, per cui ogni rigurgito di fascismo deve essere stroncato. Se l'amico onorevole Roberti tende a superare ogni barriera per una libera organizzazione di qualsiasi partito, anche di quello fascista o di altro a tipo militaristico, sa bene che si pone contro la Costituzione. In conclusione

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 OTTOBRE 1949

io penso che in questo settore è stato fatto quanto andava fatto; nessuna critica ulteriore è, perciò, fondata. Ed allora, per concludere la prima parte della relazione, io credo di aver dato larga dimostrazione che la riforma legislativa si va snodando e che nella realizzazione di questa riforma i principi costituzionali sono giustamente osservati, per cui l'accusa di incostituzionalità o di anticostituzionalità assolutamente è insussistente; anzi dobbiamo dire che i partiti di coalizione governativa, e soltanto essi, dimostrano in ogni momento di essere i tenaci assertori dello spirito nuovo costituzionale (*Applausi*).

E veniamo alla seconda parte: vita e ordinamento giudiziario.

Io non mi fermerò all'esame dei tanti casi che sono stati portati; si tratta di episodi, che andrebbero prima di tutto controllati. Noi dobbiamo — ed io come relatore non posso non sentirmi legato a questo orientamento — cogliere e criticare o sostenere le linee generali di una politica in rapporto all'amministrazione della giustizia. Voglio soltanto dire agli amici di sinistra quando pongono l'accusa di denegata giustizia soltanto in rapporto ai politici di un determinato colore che questo è inesatto ed ingiusto, o per lo meno è inesatta la impostazione data, perché la situazione è identica per tutti gli imputati. Non so se l'onorevole Cerabona c'è, ma potrebbe darmi atto essendo egli difensore di uno degli imputati, che alcuni monarchici ed alcuni democristiani, arrestati il 14 luglio 1948 a Pozzuoli, sono ancora detenuti. Allora è evidente la posizione: non c'è una questione di colore, ma soltanto di vita giudiziaria, nella quale dobbiamo affondare l'occhio. La critica della sinistra, tendente a dimostrare un'orientamento della magistratura contro determinati imputati è faziosa e va respinta. La magistratura non guarda colori politici, ma uomini e delitti; e se vi sono delitti e delinquenti non può non condannare. È un dovere di funzione, che va rigorosamente adempiuto.

E mi sembra errata un'altra impostazione: il ministro è responsabile perché non ha dato l'esempio e non ha mostrato la volontà di realizzare la Costituzione.

CAPALOZZA. Ella stessa ha detto che il ministro guardasigilli è il cuore del Governo.

RICCIO, *Relatore*. Giacché però io ho dato la dimostrazione che il ministro guardasigilli è stato scrupoloso applicatore della Costituzione, ho detto che il cuore ha funzionato bene; e perciò l'accusa non ha fon-

damento. Secondo me — mi scusino gli amici di parte sinistra — quella impostazione che essi fanno in rapporto alla magistratura ed a questo o a quel magistrato, è una impostazione errata e sul terreno politico e sul terreno sociale.

Leggo sull'*Unità* di oggi che si dice di certo magistrato che è un grande uomo. Perché? Perché è stato tenero verso un determinato imputato di un determinato colore. Domani si dice che quel magistrato è un cattivo soggetto, perché, invece, ha messo in libertà un altro di un altro determinato colore. Lasciamo stare. Potrei leggersi, citarvi dal numero dell'*Unità* che ho con me, affermazioni dell'uno o dell'altro genere. Nell'*Unità* dell'11 settembre si legge: «Grazie, signor procuratore della Repubblica. Non è retorica la nostra. È un sentimento che sorge spontaneo e si afferma vivo ed operante. Voi avete il grande merito di avere dato a molti di noi la fiducia nella magistratura e nella giustizia degli uomini. Gli uomini onesti vi rimpiangeranno quando, ultimata la vostra fatica tra noi, vi recherete altrove, ecc.»

E poi nell'*Unità* del 30 settembre ultimo scorso vi sarà una grande intestazione: «Giustizia dell'anno secondo dell'era democratica. Scarcerato per amnistia il repubblicano...».

LATORRE. Che c'è di contraddittorio?

RICCIO, *Relatore*. Contraddittorio forse non è l'apprezzamento; ma fazioso, sì; ma una contraddizione stridente è nella impostazione polemica della opposizione. Quando ieri l'amico onorevole Capacchione affermava che il magistrato dev'essere al di sopra di chicchessia e contro chicchessia e usava una frase, «costi quel che costi», diceva benissimo. Ma allora nel momento in cui, vuoi attraverso la stampa, vuoi attraverso le affermazioni fatte in Parlamento, si cerca di fare non la critica serena sulle linee dell'amministrazione, ma osservazioni contingenti in rapporto a singoli provvedimenti, si deve avere una finalità. Il Parlamento non è il tribunale o la corte d'appello, che deve giudicare sul gravame posto avverso questa o quell'altra sentenza; lo comprendete anche voi, certamente. Perché agite in quel modo allora? Avete un fine da raggiungere, un fine che non incide sull'interesse della vita della nazione. Sarà soltanto l'interesse di un raggruppamento politico. Questo fine io non vorrei che fosse — ma ho timore che sia — di disorientamento dell'opinione pubblica e di intimidazione della magistratura. Voi volete

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 OTTOBRE 1949

creare perplessità nella magistratura e creare la sfiducia del popolo nella giustizia.

Se la magistratura dev'essere indipendente, voi questa indipendenza dovete rispettare, non dovete cercare di intimidire...

CAPALozZA. La intimidisce l'onorevole Scelba con le sue circolari!...

RICCIO, *Relatore*. Sarebbe tempo di finirla con questa affermazione vuota. Noi possiamo affermare con serena coscienza che in ogni momento la magistratura ha mantenuto il suo equilibrio. E dobbiamo dire all'onorevole Targetti che certe accuse al Consiglio di Stato, alla Corte di cassazione, ecc., ancora una volta indicano soltanto una contraddizione di una impostazione politica. V'è stata o no, un'amnistia di pacificazione politica? V'è stata una politica di pacificazione impostata anche da voi insieme con noi? Ed allora perché poi volete ribellarvi a quelle che sono le conseguenze di questo atto importante della vita politica italiana? Il Consiglio di Stato e la Corte di cassazione giudicano secondo legge e secondo coscienza, onorevole Targetti.

TARGETTI. Nessuna delle due cose.

RICCIO, *Relatore*. È questione di saper vedere e giudicare! Vorreste forse che e l'uno e l'altra giudicassero secondo gli orientamenti particolari di un determinato settore o di una determinata classe, capovolgendo quelle che sono le leggi stesse? Onorevole Targetti, questo non è possibile. La magistratura è di garanzia all'ordine giuridico. La magistratura deve applicare la legge. Il fatto che essa sia attaccata dall'estrema sinistra e dall'estrema destra sta a dimostrare che la magistratura compie il suo dovere scrupolosamente e fino in fondo. (*Proteste all'estrema sinistra e all'estrema destra*). Se fosse al servizio esclusivo di questo o di quel gruppo noi non avremmo ascoltato questa mattina citare tutta una serie di assoluzioni per non avere commesso il fatto. Questo pubblico ministero o quell'altro ha messo sotto processo 265, 37, 45 persone, ecc., e vi sono state moltissime assoluzioni per non avere commesso il fatto. Ciò conferma che la magistratura è indipendente e segue soltanto la legge e la coscienza. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Crediamo di poter dire una parola di lode e di inviare l'invito alla continuazione serena del lavoro nello esclusivo interesse della collettività e del paese. Se vi è stato qualche errore — non posso escluderlo — esso sarà corretto dal giudice superiore. L'errore è degli uomini, anche se magistrati, e non

meraviglia; la legge offre i mezzi ordinari e straordinari per la loro correzione. Da qualcuno si è parlato di una indennità agli imputati innocenti assolti ed alle vittime degli errori giudiziari. E perché no? L'ho sostenuto anche io in altra sede, in un congresso giuridico forense, e sono convinto che si tratta di problema che va risolto positivamente come in qualche altro paese. È una questione legislativa. Il rilievo ancora una volta mostra come sia partigiana la impostazione critica della opposizione. Sono convinto, onorevole Targetti, che nella magistratura non v'è un rigurgito di fascismo, né che la magistratura è strumento per orientamenti fascisti. Essa è e sarà soltanto e sempre lo strumento efficace dell'ordine e la garanzia della difesa dello Stato; ha una coscienza elevata dei propri doveri anche in rapporto alla pacificazione del paese.

E veniamo ai problemi dell'ordinamento giudiziario. Soltanto le linee richiamiamo ricapitolando le discussioni avvenute:

1°) Autonomie e organizzazione in potere. È un principio costituzionale che dev'essere rispettato, pur dovendosi curare il coordinamento con gli altri poteri.

2°) Indipendenza economica, presidio e garanzia dell'indipendenza sostanziale.

3°) L'organizzazione del Consiglio superiore della magistratura è prevista e regolata dalla Costituzione.

4°) Carriera unica o carriera multipla? Io credo che debba aversi la carriera unica.

La funzione del pretore è fondamentale, basilare. Il pretore è come il viscatore della coscienza morale e giuridica in quel determinato piccolo mondo. È evidente che maggiore deve essere l'esperienza e, starei per dire, maggiore dev'essere la sapienza del pretore. Carriera unica, dunque.

5°) Apoliticità: non mi fermo a discuterla. V'è un orientamento nella Costituzione.

6°) Ammissione per concorsi? È evidente, onorevole ministro; nella Costituzione è previsto il concorso. Soltanto per la Cassazione è prevista la chiamata o dell'avvocato con quindici anni di professione o del professore universitario. Per l'entrata nella magistratura non è previsto che il concorso. Vi deve essere un corso di perfezionamento, come è stato detto dall'onorevole Amatucci e da altri? Vi è stato un esperimento, che è ben riuscito. È opportuno che l'uditore partecipi a questo corso di perfezionamento, ed è opportuno che il periodo di uditorato sia abbastanza lungo.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 OTTOBRE 1949

7°) Vicepretori onorari. Ahimè! Io vorrei, per la serietà della funzione della giustizia, che i vicepretori onorari fossero aboliti. (*Approvazioni*). La funzione della giustizia è così eminente, che non può essere contaminata nella coscienza di chi esercita un'altra funzione. Si potrebbe arrivare al vicepretore onorario soltanto nei rapporti di chi non esercita la professione. Ma chi esercita la professione non deve essere nominato vicepretore onorario. (*Approvazioni*).

8°) Non iscrizione negli albi forensi dei magistrati che vanno a riposo, per lo meno nell'ambito della corte d'appello ove esercitarono le loro funzioni. Se la magistratura deve essere indipendente e al di sopra d'ogni sospetto, occorre evitare un simile sconcio. Quante volte è stato per lo meno ragione di sospetto per il grosso pubblico il fatto che si è presentato quale avvocato avanti al magistrato chi è stato magistrato nella stessa sezione! (*Commenti*).

GERACI. I magistrati li odiano.

RICCIO, *Relatore*. Non sempre; ma anche se fosse come ella dice, sarebbe sempre ragione di turbamento per una sicura giustizia.

9°) Aumento del ruolo. Forse è opportuno considerare l'aumento dei limiti d'età, sia pure ponendo fuori ruolo per gli ultimi cinque anni i magistrati. Vi è già una legge per i professori universitari. Si potrà considerare questa opportunità in rapporto ai magistrati. Quello che è indispensabile assolutamente (e ho piacere che in questo momento sia presente il presidente del Consiglio) è l'aumento del ruolo della magistratura. Onorevole presidente del Consiglio, deve considerare che abbiamo lo stesso numero di magistrati che avevamo nel 1868 con una popolazione che si è quasi raddoppiata. E allora si spiega perché la giustizia arriva in ritardo; e allora si spiega perché sui tavoli dei giudici istruttori dei tribunali e delle corti d'appello si accumulano fascicoli su fascicoli nonostante l'eroico sacrificio di questi magistrati. Essi sono pochi e non possono far tutto. È necessario e indispensabile, se la giustizia deve rimanere il fondamento della Repubblica, provvedere ad aumentare questo ruolo di magistrati.

10°) Sul piano provvisorio immediato, poi, occorre:

a) trattenere in servizio i magistrati validi, come dall'ordine del giorno di alcuni colleghi, e costituire qualche altra sezione in tribunale, in corte di appello o in cassazione, ove ve ne sia bisogno;

b) fissare lo straordinario ai magistrati in 60 ore. So bene, onorevole Geraci, che, secondo la impostazione del bilancio che discutiamo, non è possibile. Occorre fare una variazione; ed è indispensabile provvedere nel bilancio 1950-51;

c) far rientrare tutti i magistrati, distaccati presso uffici e ministeri, secondo la proposta dell'onorevole Fietta;

d) emanare un provvedimento legislativo per la estinzione dei processi in casazione in rapporto ai ricorsi proposti anteriormente al 1945 e per i quali non sia presentata domanda di discussione entro tre mesi. Molte parti non hanno più l'interesse alla discussione, sarebbe un saggio provvedimento

11°) Anche per i cancellieri, il ruolo è identico a quello di 50 anni fa; per di più il ruolo è scoperto di quasi mille unità. Occorre aumentare subito il ruolo e coprire tutte le unità mancanti.

L'onorevole Carpano parlava di due categorie; non sono d'accordo, onorevole Carpano. Io penso che il cancelliere debba esercitare sempre una funzione di concetto. Non può, perciò, aversi che una sola categoria. Vi può essere altra categoria, quella degli amanuensi, che espletano una funzione di ordine; ma non si tratterà di cancellieri.

CARPANO MAGLIOLI. D'accordo.

RICCIO, *Relatore*. Allora quelli saranno cancellieri; gli altri saranno aiutanti cancellieri o amanuensi.

Vi è un problema contingente: il ruolo degli aiutanti cancellieri; fu creato — si legge in un progetto mandato a tutti i deputati — per espletare mansioni di ordine e, in via eccezionale, per sostituire i cancellieri. Dicono questi signori: coloro che hanno espletato funzioni di cancelliere, devono essere cancellieri.

Io non mi pronunzio sul contenuto di questo progetto; dico soltanto che, se tra gli aiutanti cancellieri vi sono quelli che hanno il titolo e che hanno effettivamente esercitato funzioni di cancelliere, diventino cancellieri, riconoscendo loro anche l'anzianità; ma — per carità! — proprio perché la carriera deve essere duplice ed i titoli diversi, non si arrivi all'assurdo che, soltanto perché questa gente preme e manda carta, si abolisca questo ruolo e si ammettano tutti gli aiuti cancellieri nel ruolo di cancelliere.

12°) Ufficiali giudiziari e commessi. Non aggiungo una parola a quanto ha detto così egregiamente l'onorevole Clerici. Occorre una sistemazione giuridica ed occorre anche

DISCUSSIONE — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 OTTOBRE 1949

una revisione del numero dei commessi. Quale relatore accolgo in pieno quanto è stato affermato dall'onorevole Clerici.

13°) Ma nella vita giudiziaria vi è anche un ordine forense e, come ausiliario della vita giudiziaria, vi è anche il notaio.

a) Avvocati. Una parola soltanto: occorre sollecitamente definire il progetto e l'approvazione del progetto sull'ordinamento degli ordini forensi; occorre sollecitamente definire il progetto sulla cassa-pensioni. Io non richiamo quanto è stato detto nel congresso forense di Napoli, non richiamo gli ordini del giorno. Io so bene che questo progetto è stato mandato agli ordini forensi, che è stata chiesta una proroga da alcuni ordini forensi, come quelli di Milano e di Napoli, per dare una risposta che fosse di critica sostanziale a questo progetto; so che questa proroga va a scadere il 15 ottobre.

Come relatore, a nome mio e della Commissione, dico soltanto: redazione definitiva del progetto al più presto, in modo che anche questa possa essere finalmente una realizzazione concreta.

GERABONA. Abolite le «marchette».

RICCIO, *Relatore*. È stato fatto, onorevole Gerabona. La Commissione legislativa ha già votato un provvedimento.

b) Notai. Onorevole ministro, mi si dice che vi sono oltre mille posti vacanti e che è stato espletato un concorso, che era per 400 posti; vi erano dei reduci, che partecipavano al concorso e per i quali vi era un numero determinato di posti.

Mi si dice anche che sono stati esclusi reduci che avevano riportato due 7 ed un 6,90 cioè avevano quasi raggiunto il 7. Io ritengo che la severità debba essere la guida delle commissioni soprattutto in questo momento; ma penso anche che quando tanti posti sono vacanti ed un gruppo di questi posti è stato riservato a reduci, se questi danno la dimostrazione di idoneità, occorre promuoverli. Prego l'onorevole ministro, giacché so che altro concorso è stato già bandito, che si dia un orientamento anche alla commissione e si eviti — non so se questo sia esatto — che nella commissione prevalga la opinione dei notai i quali non vogliono che tutti i posti siano coperti. Questa mi pare un'ingiustizia profonda nell'ora in cui vi è tanta disoccupazione intellettuale: se vi è un posto vuoto, questo posto dev'esser coperto! (*Applausi*).

E passiamo alla terza parte della relazione.

Si tratta di un settore veramente delicato ed importante. Le distruzioni per la guerra

e per altri eventi hanno maggiormente aggravato una situazione che era di già grave.

1) L'Amministrazione penitenziaria che si è dedicata prontamente all'opera di riorganizzazione degli stabilimenti di pena ha impostato già da tempo i problemi relativi nel quadro generale della ricostruzione di tutti i settori della vita nazionale dopo le vicende del periodo bellico e post-bellico.

Già fin dal 1945 si è iniziato un intenso lavoro diretto a ricostruire gli stabilimenti distrutti o danneggiati, a potenziare i servizi di custodia, a ristabilire la disciplina dei detenuti, ad integrare e a modificare le tabelle vittuarie al fine di renderle adeguate sia per quantità che per qualità alle necessità di nutrizione dei detenuti, a ricostruire le scorte di vestiario e di casermaggio, in modo notevole depauperate per le asportazioni e per i danni subiti durante il periodo bellico. I risultati ottenuti sono stati apprezzabili sì che si può ritenere non lontana la normalizzazione dei servizi penitenziari essenziali.

Peraltro, tale intensa attività, svolta esclusivamente ai fini ricostruttivi e riorganizzativi non ha avuto finora riscontro in una altrettanto intensa attività legislativa, soprattutto per il fatto che i principi dell'esecuzione penale traggono origine e fondamento dai codici penale e di procedura penale per cui, fino a quando tali codici non saranno riformati in base a nuovi indirizzi, il potere regolamentare non può essere esercitato in contrasto con i principi in esso contenuti. Per ora perciò si sono predisposte delle modifiche relative soltanto alle condizioni di vita e di condotta dei detenuti: con lo schema di riforma in corso di apprestamento si provvede, fra l'altro, alla soppressione delle case di rigore previste per i detenuti irriducibili alla disciplina; alla istituzione di speciali sezioni per i condannati per delitti politici; alla creazione di due distinte categorie di case per minorati psichici e di case per minorati fisici in luogo dell'unica esistente per minorati fisici e psichici; all'abrogazione della norma per cui i condannati vengono attualmente identificati per il loro numero di matricola, anziché con il loro cognome; all'attuazione di norme meno rigorose in ordine all'isolamento diurno, all'obbligo dell'uniforme, al taglio dei capelli ed alle punizioni per mancanze disciplinari; al permesso di organizzare negli stabilimenti proiezioni cinematografiche, conferenze, trasmissioni radiofoniche. Viene infine predisposto un piano per la riorganizzazione su nuove basi dei consigli di patronato.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 OTTOBRE 1949

II) L'edilizia carceraria è alla base di qualunque riforma. Se ne discusse tanto all'epoca della pubblicazione del codice Zanardelli, ma se ne fece poco; all'epoca del codice del 1930, per dare un vero impulso all'apprestamento di stabilimenti che rispondessero alle nuove esigenze, fu pubblicata la legge del 9 maggio 1932, n. 547, dove all'articolo 3 è detto: « Il Ministero della giustizia farà eseguire un'ispezione allo scopo di verificare le condizioni degli attuali fabbricati carcerari ed accertare quali riduzioni, sistemazioni, trasformazioni degli stabilimenti esistenti siano possibili e quali nuove costruzioni siano necessarie per la esecuzione delle pene e delle misure amministrative di sicurezza, secondo le norme del nuovo codice ».

Questa disposizione rappresenta tutto un programma diretto ad attuare negli stabilimenti opere di igiene e di specializzazione.

Riguardo al primo punto si compì una verifica dei fabbricati e si iniziarono lavori relativi agli impianti igienici; riguardo al secondo punto le realizzazioni furono scarse perché occorrevano mezzi finanziari imponenti che invece furono concessi con grande parsimonia.

Infatti, specie per assicurare la istituzione di stabilimenti speciali previsti dal codice vigente, sia per il ricovero di condannati appartenenti a particolari categorie, sia per il ricovero degli internati sottoposti a misure di sicurezza, si dovette, quasi sempre, ricorrere alla trasformazione di detti fabbricati carcerari, con adattamenti non sempre riusciti efficienti e con un puro cambiamento di nomenclatura.

Così, ad esempio, per istituire case per minorati fisici e psichici, furono adibiti tre vecchi fabbricati (Paliano, Soriano nel Cimino e Turi) i quali sono una vera irrisione agli scopi della legge; per istituire i sanatori, onde arginare e combattere la tubercolosi, che trova nelle prigioni comuni le condizioni favorevoli per svilupparsi, si crearono istituti marini nell'isola di Pianosa che se rispondono alla cura di particolari forme tubercolari, certamente non possono accogliere tubercolotici che hanno bisogno di cure montane; e per istituire tutti i vari stabilimenti per le misure di sicurezza furono utilizzati quelli carcerari esistenti, per modo che la edilizia, già non rispondente per un'organizzazione moderna della esecuzione della pena, dovette malamente adattarsi all'esecuzione delle misure di sicurezza nella quale la restrizione della libertà, seppure è un fatto insopprimibile,

deve essere limitata affittivamente al puro necessario.

Il regolamento risponde in pieno e migliora talvolta le norme del codice penale perché prevede la seguente classificazione degli stabilimenti:

1°) stabilimenti di custodia preventiva: carceri giudiziarie centrali e succursali; carceri giudiziarie mandamentali.

2°) stabilimenti di pena ordinari; ergastoli: case di reclusione; case di arresto.

3°) stabilimenti di pena speciali: stabilimenti per minori degli anni 18; case di lavoro all'aperto; stabilimenti di riadattamento sociale, case di punizione; case di rigore; case per minorati fisici e psichici; sanatori giudiziari; ergastoli per delinquenti abituali, professionali e per tendenza; case di reclusione per delinquenti abituali, professionali e per tendenza.

4°) stabilimenti per le misure di sicurezza: colonie agricole; case di lavoro; manicomii giudiziari; case di cura e di custodia; riformatori giudiziari; sanatori giudiziari; case di rigore.

È tutto un complesso di istituti che può appagare qualunque aspirazione, ma per conseguire le finalità di ciascun istituto non basta una etichetta, ma è necessario che si disponga di fabbricati che permettano un efficace svolgimento dei servizi; se prima della guerra già le deficienze erano sensibili, dopo le distruzioni e i danneggiamenti, esse si ripercuotono pesantemente su tutto l'apparato carcerario ed è assolutamente urgente porvi mano apprestando i mezzi necessari.

Una statistica della popolazione detenuta al 30 aprile ultimo scorso indica già abbastanza: carceri giudiziarie: maggiorenni, 45.262; minori, 654. Case penali: ordinari, 13.767; minorati, 2.196; tubercolotici, 762, minori, 98. Carceri mandamentali, 6.014: maggiorenni 2.373; tubercolotici, 58; minori 519. Case di rieducazione per minori 5.926. Istituti di osservazione per minori 894. Per un totale di 78.724. I dati relativi ai minori indicano una diminuzione di fronte agli anni prebellici e non corrispondono alla situazione presente che, come è noto, è ben diversa in relazione al fenomeno della delinquenza e del traviamiento dei minori. Indubbiamente la difformità può essere spiegata soltanto dalla insufficienza dei mezzi di polizia, giudiziari e di prevenzione.

Intanto, mentre la popolazione detenuta è in aumento, le disponibilità edilizie, che prima della guerra erano di 12.100, 3.000 cubicoli, 9.000 dormitori in 289 fabbricati

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 OTTOBRE 1949

governativi oltre le carceri mandamentali, oggi sono ridotte. Per cui il solo affollamento desta sempre le più vive preoccupazioni a prescindere dalle difficoltà per attuare una regolare separazione delle cateterie e un regolare ordinamento dei servizi.

Sono stati raccolti i dati di tutti gli stabilimenti in base ai quali è stato predisposto un piano che, se attuato gradualmente ma costantemente, permetterà la soluzione di un problema che è stato sempre discusso ma scarsamente affrontato.

I lavori che devono essere compiuti possono distinguersi in quattro gruppi:

1°) completamento dei nuovi edifici la cui costruzione fu iniziata e poi fermata. Sono opere che deperiscono col passare degli anni e talvolta dei decenni: tra queste vanno annotate i nuovi istituti penitenziari di Roma;

2°) costruzione di nuovi edifici in sostituzione di quelli esistenti che assolutamente non si adattano a utili trasformazioni. Per lo più si tratta di carceri giudiziarie che, apprestate in vecchi conventi e castelli, non solo non sono suscettibili di qualsiasi miglioramento tecnico ed igienico, ma non danno alcuna garanzia per una ordinata disciplina e talvolta, per essere situate nei centri cittadini turbano il decoro urbanistico. E si tratta anche di nuove costruzioni che devono servire a quelle speciali case di pena o di misura di sicurezza che, talvolta, come si è accennato avanti, sono state adattate in fabbricati che non rispondono affatto alle esigenze del codice penale e alle finalità emendative e curative degli istituti;

3°) ampliamento e sistemazione di edifici suscettibili di essere adattati alle nuove esigenze;

4°) bonifica igienica di fabbricati per eliminare gravissimi inconvenienti morali e materiali. In questo gruppo si devono notare gli innumerevoli edifici dove l'impianto igienico è ancora il così detto « bugliolo » che è causa di malattie e mortifica qualunque larva di uomo.

Soltanto questo ciclo di opere edilizie può essere alla base della riforma carceraria.

Non vi sono difficoltà tecniche: l'amministrazione carceraria ha già dato prove delle sue capacità con modelli di costruzioni che hanno destato l'ammirazione di tutti ed ha pronto l'elenco delle opere indispensabili; le ragioni sono di ordine finanziario e funzionale.

Funzionale, perché attualmente, in seguito al regio decreto 18 giugno 1931, n. 544, che accentra nella competenza del Ministero

dei lavori pubblici tutte le opere pubbliche, non sempre gli uffici del genio civile rispondono, con sollecitudine e competenza specifica alle esigenze dell'amministrazione. Questa difficoltà oggi deve ritenersi aumentata perché gli uffici del genio civile sono oberati da altri immani compiti relativi alle opere di ricostruzione civile.

Finanziario, perché, dovendo la spesa di qualsiasi opera far carico al bilancio dei lavori pubblici, è con estrema parsimonia che il Ministero dei lavori pubblici concede fondi per opere carcerarie.

Basti citare, come esempio, che per i lavori da eseguire nello stabilimento di Rebibbia, il cui complemento risolverebbe il problema carcerario della capitale, di fronte alla richiesta di stanziamento per un miliardo di lire, è stata posta a disposizione la somma di 90 milioni insufficiente in modo assoluto alla necessità. Per rimuovere questo intoppo che la lunga esperienza indica come la fondamentale causa del ritardato sviluppo carcerario, bisogna disporre due provvedimenti:

1°) costituire presso l'amministrazione carceraria un ufficio tecnico per lo studio, la preparazione e l'attuazione dei progetti, o mediante un organico proprio, o, ciò che è più semplice, mediante il distacco di un congruo numero di ingegneri e geometri del Ministero dei lavori pubblici; si potrà avere così un gruppo di funzionari tecnici che, dedicandosi esclusivamente alla complessa e speciale edilizia carceraria, non solo acquisterà una particolare competenza, ma avvierà, risolverà e realizzerà con particolare prontezza i relativi problemi;

2°) concedere per un decennio fondi straordinari al bilancio del Ministero di grazia e giustizia, dell'importo annuale di almeno 5 miliardi, in modo che l'amministrazione sia sicura di realizzare gradualmente il suo programma, o quanto meno determinare la quota parte dei fondi stanziati in bilancio per l'esecuzione di opere pubbliche che dovrà essere obbligatoriamente destinata dal Ministero dei lavori pubblici alla graduale risoluzione del problema edilizio carcerario, secondo le esigenze che di mano in mano l'amministrazione farà presente e ciò per evitare che sia data la precedenza a lavori che l'amministrazione ritiene meno urgenti in confronti di altri per l'esecuzione dei quali nessuna somma sia stata stanziata, e di cui invece sia manifesta la necessità di una immediata effettuazione.

III) Sotto la voce « mantenimento » si comprendono i servizi relativi al trasporto

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 OTTOBRE 1949

dei detenuti, al vestiario, al casermaggio e al vitto.

Il servizio sul trasporto dei detenuti può ritenersi ormai normalizzato. È stata inoltre pressoché completata la ricostituzione del materiale di vestiario e di casermaggio distrutto quasi totalmente dagli eventi bellici nonostante le enormi difficoltà dovute principalmente alla scarsità dei mezzi finanziari di cui l'amministrazione disponeva.

Per quanto attiene al vitto, già prima della guerra le tabelle erano oggetto di commento sfavorevole per la quantità e per l'uniformità dei pasti; e soltanto dal 1947 che sono state migliorate. Un ulteriore miglioramento hanno subito dal 1° luglio scorso; con le nuove tabelle vittuarie si è sensibilmente aumentato il potere nutritivo della razione. L'effettivo miglioramento risultante dalla tabella vittuaria; misurato in calorie, risulta così determinato per le varie categorie di detenuti: a) per detenuti sani, calorie 2.520 di fronte a calorie 2.362 dell'anteguerra; b) per detenuti minorenni, calorie 3097 di fronte a calorie 2.740 dell'anteguerra; c) per detenuti minorati ed alienati, calorie 3.006 di fronte a calorie 2.555 dell'anteguerra; d) per detenuti tubercolotici, calorie 3.143 di fronte a calorie 2.962 dell'anteguerra.

Con una circolare ministeriale si sono inoltre date disposizioni perché il vitto sia variato il più possibile e reso quindi più gradito ai detenuti.

Sempre nel campo del mantenimento e in particolare in quello dell'assistenza sanitaria ai detenuti, si sta infine provvedendo all'organizzazione presso la maggior parte degli istituti penitenziari di dispensari anticeltici e antitubercolari.

IV) Norma uniforme e tassativa della esecuzione della pena detentiva e delle misure di sicurezza detentiva è « l'obbligo del lavoro », che è il mezzo essenziale per raggiungere lo scopo del riadattamento sociale.

Questa norma prevista dal codice ha avuto un'ulteriore applicazione nel regolamento carcerario, il quale, attesa la ormai indiscutibile efficacia del metodo la estende anche agli imputati, che non si mantengono con mezzi propri, nella persuasione che al carattere e le finalità giuridiche della custodia preventiva non permettono di estendere agli imputati tutte le imposizioni dettate per il condannato, il lavoro può essere utile anche all'imputato perché esso non deve essere considerato un castigo, ma l'espressione di vita dei prevenuti come di tutti gli uomini liberi.

E il regolamento, sensibilissimo alle prescrizioni della legge e ai fini che questa si è proposti, detta norme efficacissime e ampie per assicurare l'ordinamento; e certamente qualunque riforma legislativa cercherà di approfondire le indagini per migliorare sempre più il sistema.

Ma tutto ciò impone all'amministrazione una organizzazione vasta e varia che assicuri gli strumenti e la continuità del lavoro.

Tre sono gli attuali principali sistemi di organizzazione: a) in economia, per cui l'amministrazione assume e gestisce l'impresa per conto proprio; b) in appalto, per cui l'amministrazione concede i locali all'appaltatore che gestisce per conto proprio l'azienda, salvo quanto attiene al contratto di lavoro, alle qualificazioni, alle mercedi e alla disciplina; c) per commissione, per cui l'amministrazione si assume di eseguire i lavori per conto di privati che forniscono le materie prime e si obbligano a pagare il prezzo del manufatto corrispondente all'ammontare della mercede e di una quota parte delle spese generali.

Ognuno dei sopramenzionati sistemi offre dei vantaggi suoi propri; ma indubbiamente se l'amministrazione potesse estendere per quanto più possibile quello in economia, eliminerebbe molti inconvenienti che si adddebitano a quello in appalto.

Comunque, sono palesi lo sforzo che l'amministrazione deve fare e i capitali occorrenti per l'apprestamento dei locali, del macchinario, delle materie prime e delle mercedi, ove si tenga presente che tutto l'apparato deve servire al 90 per cento dei detenuti condannati o internati e almeno al 30 per cento dei detenuti imputati.

Le differenze del 10 per cento e del 70 per cento nella previsione di detenuti in ozio vanno giustificate in considerazione dei condannati che per cause varie non possono temporaneamente lavorare e degli imputati che nelle carceri giudiziarie sostano, per lo più, per breve tempo. Oggi gli stabilimenti carcerari, per i danni di guerra e per l'eccezionale affollamento, non offrono lavoro che ad una percentuale molto bassa di detenuti, percentuale che nel corrente esercizio è stata portata al 27,5 per cento.

Ricostituire tutta l'organizzazione in parte dipende dal piano edilizio, perché in molti fabbricati non ci sono possibilità di ampliamenti; in parte dall'apprestamento dei capitali per l'acquisto dei macchinari e delle materie prime e per il pagamento delle mercedi.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 OTTOBRE 1949

Nessuna resistenza all'anticipazione di capitali può ritenersi giustificata nemmeno sotto il riflesso di eventuali preoccupazioni economiche e finanziarie. Infatti, se il capitale occorrente per l'acquisto del macchinario potrà essere recuperato a lunga scadenza, quello ben più forte occorrente per le materie prime e per la corresponsione della mercede è largamente recuperato dalle entrate.

La tabella del decennio 1933-1942 ne è una eloquente dimostrazione:

	Assegnazioni	Entrate
1932-33 . L.	13.860.000	L. 17.931.249,11
1933-34 . »	16.000.000	» 17.683.946,89
1934-35 . »	17.150.000	» 18.861.647,76
1935-36 . »	17.700.000	» 18.914.292,33
1936-37 . »	17.700.000	» 20.496.272,09
1937-38 . »	19.700.000	» 24.544.672,32
1938-39 . »	20.700.000	» 26.086.000,78
1939-40 . »	22.000.000	» 24.901.624,47
1940-41 . »	18.000.000	» 36.242.864,02
1941-42 . »	21.000.000	» 27.537.993,89

I dati degli anni successivi non sono stati pubblicati; ma si può assicurare che il bilancio relativo alle lavorazioni carcerarie non è passivo.

A questo bilancio finanziario, evidentemente attivo, bisogna aggiungere che il potenziamento industriale carcerario apporta il grande beneficio di mettere l'amministrazione in condizione di poter fornire di casermaggio e indumenti tutti i suoi stabilimenti con una grande economia di spesa in confronto a quella che ora viene sopportata per gli acquisti sul mercato libero.

L'organizzazione del lavoro è prevalentemente a tipo industriale e agricolo. Quella a tipo industriale ha subito un colpo gravissimo, perché i migliori istituti esistenti sono stati rasi al suolo (Civitavecchia, Imperia, Castel Franco Emilia e Ancona); e, se quello di Ancona è in piena ripresa, tutti gli altri menano una vita molto grama obbligando la massa dei condannati all'ozio più esasperante; l'organizzazione a tipo agricolo che si estende, senza tener conto dei piccoli tenimenti, per circa 18.000 ettari di terreno, fra le otto colonie della Sardegna e dell'Arcipelago Toscano, si intristisce in una vita stentata per l'impossibilità di una congrua attrezzatura.

Alcuni dati e alcune rilevazioni sono sufficienti a mettere in evidenza in quali condizioni si dibatte l'amministrazione e l'urgenza di un sollecito intervento.

Per questo anno finanziario 1949-1950 le richieste dell'amministrazione erano state di lire 272.500.000, e sono state ridotte a lire 170.000.000.

Nello scorso esercizio finanziario si è dovuto ricorrere per ovviare alla deficienza di capitale all'anticipazione dei capitali stessi o delle materie prime da parte delle amministrazioni committenti, oppure, in contravvenzione perfino alle rigide norme della contabilità di Stato, all'acquisto a credito di materie essenziali come i concimi, per evitare danni immensi alle produzioni agricole.

Un altro punto dolente del problema del lavoro è certamente quello dell'ammontare delle mercedi.

La mercede, attualmente a norma dell'articolo 125 del regolamento, dovrebbe essere determinata in confronto alle categorie dei lavoratori e in relazione alla specie del lavoro, alla capacità e al rendimento del detenuto; e perciò non rappresenta altro che il compenso che spetterebbe al condannato, come se fosse libero. Ma occorre chiarire che al condannato non spetta la mercede, come ad ogni libero lavoratore, ma « una remunerazione » (articolo 149 del codice penale), che è una quota parte della mercede (da sei a nove decimi: articolo 125 del regolamento), quota sulla quale lo Stato, salvo che l'adempimento delle obbligazioni sia altrimenti eseguito, esercita il recupero delle somme dovute per risarcimento del danno, delle spese del mantenimento in carcere e di quanto dovuto per le spese giudiziarie.

Con questo procedimento, le cui fasi hanno una giustificazione morale e civile, al detenuto, nella maggior parte dei casi, si accreditano somme irrisorie, specie se l'ammontare della mercede non corrisponde a quella di un normale salario, con la conseguenza di fiaccare qualunque spinta da amare il lavoro e perciò di polverizzare le ragioni stesse della scelta emendativa della modalità della esecuzione della pena.

Ora le mercedi determinate per il lavoro carcerario sono molto inferiori alle prestazioni, né si sono mai potute elevare per mancanza di fondi e qualunque modifica comporta l'altro grave danno di ridurre ancora di più il numero dei lavoratori.

Basta notare che l'ammontare delle mercedi, malgrado i miglioramenti presentemente apportati, varia da un minimo di lire 70 ad un massimo di lire 260; e che, fatti i calcoli delle riduzioni e dei rimborsi, il detenuto di ben poco può disporre per costituirsi il così detto « fondo di lavoro » (arti-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 OTTOBRE 1949

colo 133 del regolamento), col quale dovrebbe provvedere specie al sopravvitto (articolo 248 del regolamento), e col quale invece il più delle volte non riesce neanche a comprare un frutto.

Né si deve opporre che è data facoltà al direttore di consentire al condannato, che usufruisca di una insufficiente remunerazione, di acquistare del sopravvitto con altri mezzi suoi (articolo 248, capoverso del regolamento), perché normalmente nelle carceri viene raccolta una popolazione detenuta povera e perché se si potesse ricorrere a tale mezzo, che è di ordine eccezionale, si fallirebbe ai reconditi fini del sistema e ogni detenuto sentirebbe il lavoro come una schiavitù e non già come un obbligo imposto non tanto come una limitazione della libertà, quanto come la via più sicura della sua redenzione.

IV) Se si potrà conseguire una normalizzazione di mezzi, quali sono l'edilizia, il mantenimento e il lavoro, si dovrà ancora perfezionare una riforma organica del personale per ottenere i risultati previsti dalla legge e reclamati dalla pubblica opinione.

Quattro sono le categorie più importanti: a) personale di custodia; b) personale direttivo; c) personale contabile; d) personale sanitario.

Per 280 istituti ed oltre 78.000 ricoverati oggi vi sono addetti 12.000 agenti, 197 funzionari di concetto, 180 funzionari contabili, 27 medici alienisti e 222 medici aggregati.

A prescindere dalla urgenza di curare una selezione e una preparazione specifica, che si potrà ottenere mediante una scelta diligente degli aspiranti e mediante corsi efficienti di addestramento professionale, è necessario aumentare di un forte numero di unità il corpo degli agenti di custodia. Gli agenti di custodia non possono essere considerati come semplici guardiani, ma hanno funzioni scolpite egregiamente nell'articolo 64 del Regolamento 30 dicembre 1937, n. 2584: « Gli agenti di custodia, nel compimento del loro dovere, curando il mantenimento dell'ordine e della disciplina e l'adempimento degli obblighi inerenti la pena, debbono aver presente che i mezzi di coazione nell'esecuzione mirano allo stesso tempo a punire e a riadattare il condannato alla vita sociale. Contegno dignitoso, fermo e cortese, spirito di giustizia nel trattamento dei singoli, costante preoccupazione dei bisogni morali e materiali dei detenuti sono le modalità che assicurano il successo degli agenti ».

Sono, queste, funzioni che vanno al di là della semplice custodia e gli agenti assom-

mano compiti di assistenza per la quale, se è pregiudiziale una preparazione tecnica, è necessario altresì un numero adeguato perché l'assistenza possa efficacemente svolgersi.

A) Aumentare le tabelle organiche del personale direttivo e contabile.

Attualmente i funzionari addetti alla direzione e alla segreteria degli istituti sono appena 184 su 280 istituti.

Da questa grave sproporzione risulta che in alcuni stabilimenti vi sono funzionari di concetto, che appena possono sovrintendere ai servizi riorganizzativi, trascurando quelli non meno essenziali dell'assistenza morale ai detenuti; e, in 72 stabilimenti la direzione è affidata ai magistrati della procura della Repubblica i quali, distratti come sono dalle loro cure giudiziarie si affidano ai marescialli.

I funzionari contabili sono appena 151 per cui non è garantito il servizio con quel controllo e quella assiduità richiesta da una amministrazione complessa per compiti e importante per notevoli attività economiche e finanziarie.

Per ovviare agli inconvenienti derivanti dalla deficienza di personale è stato predisposto uno schema di decreto per l'ampliamento dell'organico del personale di concetto; nella redazione di esso l'amministrazione si è preoccupata di limitare l'aumento al minimo indispensabile perché possa provvedersi ad un regolare funzionamento dei servizi. Senonché il Ministero del tesoro, cui lo schema è stato trasmesso per la necessaria adesione, ha espresso parere favorevole all'aumento di 45 posti nel ruolo amministrativo e di 60 in quello dei ragionieri in confronto dei 75 e dei 120 rispettivamente ritenuti indispensabili.

È una questione, che deve essere in modo particolare studiata.

B) Organizzare su basi diverse il personale sanitario.

L'amministrazione ha un ruolo di appena 27 medici alienisti per i suoi 5 manicomi giudiziari; nei quali sono ristretti in media 1.135 detenuti. Già tale numero di alienisti non garantisce l'assiduità dell'assistenza sanitaria, ma la sua esiguità limita lo sviluppo della carriera creando un disagio morale per i medici già assunti e provocando, come si è già sperimentato, la diserzione dai concorsi indetti per cui non si sono potuti coprire i posti vacanti.

Per l'assistenza sanitaria di tutti gli altri detenuti l'amministrazione ha un ruolo di 222 medici aggregati.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 OTTOBRE 1949

Questo sistema, malgrado tutti gli accorgimenti finanziari e disciplinari, non risponde alle esigenze del servizio perché gli aggregati compensati con scarsi emolumenti e attratti dalle loro private occupazioni professionali, rendono poco e certamente dedicano agli stabilimenti la minima parte della propria attività.

Tutto ciò è causa di gravi inconvenienti in un delicato settore dei servizi ove si consideri che vi sono stabilimenti situati in sedi isolate o di grave disagio per i quali si stenta a trovare sanitari che vi risiedano; che vi sono stabilimenti a tipo curativo (sanatori, case per minatori) per i quali la direzione dovrebbe essere affidata addirittura a sanitari; e vi sono altri stabilimenti che per la loro importanza dovrebbero avere assicurata l'assistenza continua sia diurna che notturna; che per la stessa individualizzazione della pena e per l'esame fisiopsichico del detenuto l'intervento del medico non può essere saltuario e superficiale ma serio e profondo.

La discontinuità nell'assistenza sanitaria e la deficiente attrezzatura delle infermerie degli istituti porta alla necessità del ricovero in ospedali civili di detenuti ed internati colpiti da grave infermità o bisogni di intervento chirurgico, con forte aggravio di spese di degenza, di cura e di piantonamento. Di qui la necessità di organizzare, almeno nei più importanti istituti, centri di assistenza medica e chirurgica dove possano essere ricoverati i detenuti che non possono ricevere cure adeguate nell'infermeria del carcere ove sono ristretti.

Urge, pertanto, completare il ruolo tecnico-sanitario, comprendendovi oltre i medici alienisti, di cui una parte attualmente è utilizzata per l'assistenza sanitaria generica nelle case dei minorati fisici e psichici, i medici specialisti in chirurgia, radiologia e in malattie interne, con particolare riguardo alle malattie polmonari.

È stato approntato perciò uno schema di provvedimento in base al quale viene ampliato il ruolo del personale sanitario elevandosi i posti da 27 a 106; si è mantenuto fermo in 27 il numero dei medici alienisti e vengono creati 24 posti di chirurgo, 47 di specialista in medicina interna e 6 posti di radiologo. A nostra opinione il provvedimento dovrà essere approvato.

Per concludere in rapporto ai futuri compiti della amministrazione, possiamo dire che il problema penitenziario, per le vicende di questi ultimi tempi, pare che non sia più soltanto nella coscienza di particolari cate-

gorie di sociologi e giuristi, ma di quella di larghi strati sociali. Ciò è un bene perché darà la spinta per avviarlo, e non già solamente nelle discussioni della stampa e nei congressi, ad una soluzione integrale. Può darsi che sia questo il momento propizio.

A base di qualunque riforma è sempre « l'edilizia ». Canoni scientifici sono: la specializzazione degli istituti, la individualizzazione della pena.

La specializzazione degli istituti impone un patrimonio edilizio efficiente. Lo Stato italiano che aveva appena iniziato queste opere, oggi si trova di fronte a maggiori difficoltà appunto per l'inconsueto numero della popolazione detenuta. Ma se anche questa dovrà diminuire con la normalizzazione della vita nazionale, tuttavia, l'attuale patrimonio immobiliare carcerario sarà sempre insufficiente, perché esso è costituito in notevole parte da adattamenti di ex fortezze o di ex conventi.

Ci risulta che il Ministero di grazia e giustizia ha un programma la cui attuazione impone una spesa presumibile di 30 miliardi, che lo Stato dovrà erogare gradualmente in alcuni anni.

Accanto al fabbisogno finanziario occorre ricostituire presso il Ministero un ufficio tecnico, soppresso nel 1931 per una legge che accentrò nel Ministero dei lavori pubblici tutte le opere edili pubbliche, che possa svolgere automaticamente tutto ciò che attiene ai progetti e alla loro esecuzione.

Soltanto questa autonomia finanziaria e tecnica consentirà la realizzazione più rapida, perché altrimenti l'amministrazione si troverà sempre nella condizione di soggezione verso i ministeri finanziari e tecnici oberati da altri immani compiti.

La individualizzazione della pena impone la conoscenza del detenuto in tutti i suoi fattori biopsichici e perciò l'apprestamento di tutti i mezzi per la sua rieducazione.

Questa è basata specialmente sulla salute fisica e morale e sul riadattamento al lavoro.

Di qui l'urgenza di rivedere i quadri del personale e di concedere i mezzi necessari per l'ordinato svolgimento dei servizi.

L'amministrazione, a nostra opinione, deve:

- a) aumentare la razione del vitto;
- b) incrementare tutti i mezzi igienici proseguendo nel programma di dotare gli stabilimenti che ne sono ancora privi, dei presidi sanitari che tanta efficacia hanno sulle condizioni fisiologiche e sulla tran-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 OTTOBRE 1949

lità del detenuto; il bugliuolo dovrà sparire completamente dalle nostre prigioni;

c) intensificare i servizi istruttivi con la completa ricostituzione delle biblioteche, con le audizioni radiofoniche, con gli impianti cinematografici, con le palestre ginnastiche;

d) spingere le attività industriali e agricole alla massima potenzialità e retribuire il lavoro con una mercede che corrisponde al rendimento.

Oggi lavora soltanto il 20-25 per cento dei detenuti: gli altri tre quarti sono in ozio. Bisogna costituire le attrezzature, e sarà più facile quanto sarà avviato il problema della edilizia, utilizzando per ora le attuali disponibilità dei locali. Anzi per superare le difficoltà contingenti finanziarie si darà più largo sviluppo alle lavorazioni appaltate, anche se queste presentano i loro inconvenienti disciplinari.

Ma sia per questo problema dell'attrezzatura industriale e agricola, sia per quello delle mercedi è necessario avere i fondi, altrimenti sarà umanamente impossibile realizzare, perché si dovrà ripetere l'angosciosa situazione di paralizzare tutto il servizio per assoluta mancanza di fondi onde pagare perfino le mercedi. Né il Ministero del tesoro ha motivo di essere avaro, perché proprio questo capitolo non è affatto passivo e la spesa trova il suo riscontro e la sua più nobile giustificazione nell'entrata, che se ha raggiunto talvolta il 30 per cento di utile, non è stata mai deficitaria.

Ogni resistenza in proposito è materialmente antieconomica con il deprezzamento degli impianti esistenti e la diminuzione della produzione, ed è moralmente dannosa con la paralisi dello svolgimento del lavoro, che è la più efficace leva dell'emeanda, e con la ripercussione sicura sulla disciplina di una tanto forte massa di prigionieri.

e) Integrare e potenziare l'assistenza postcarceraria. Il recupero dei condannati al consorzio civile non si esaurisce con l'uscita dalle prigioni. Da questo momento anzi per il detenuto liberato si inizia il periodo più critico dello stato di libertà. Pregiudizi sociali talvolta o legittime preoccupazioni rendono una vita impossibile al liberato che deve lottare per guadagnarsi il lavoro; e bisogna aggiungere le insidie di una minorata capacità a sottrarsi al delitto. Queste difficoltà spesso travolgono anche il liberato deciso a riprendere il cammino dell'onestà e sono le origini prevalenti della recidiva.

L'attuale regolamento ha istituito i consigli di patronato e la cassa delle ammende

con scopi ben definiti; e nella pratica attuazione delle norme attinenti all'assistenza dei liberati dal carcere, l'amministrazione istituì gli assistenziali. Questi sono istituti nei quali i liberati bisognevoli sono occupati al lavoro. Gli assistenziali ebbero vita grama. Essi dovranno essere ricostituiti e potenziati. Ma, assieme alle provvidenze adottate, altre potranno suggerirsi, arrivando fino al punto di imporre agli uffici di collocamento di dare la precedenza ai liberati che abbiano potuto ottenere un certificato di emenda da parte del giudice di sorveglianza. Questa innovazione potrà alleggerire il compito dello Stato e sospingendo, anche in questo settore, il sentimento della solidarietà civile, anticiperà i suoi benefici effetti perfino prima della liberazione, perché creerà una speranza nel detenuto e perciò un'ansia a conseguire il riadattamento.

f) Aumentare congruamente i ruoli del personale direttivo e contabile, in modo che esso sia in numero sufficiente e perché in ciascuno stabilimento vi siano funzionari che effettivamente possano stare più a contatto con i detenuti per conoscerli, assisterli, e sorreggerli e possano curare realmente ed efficacemente i complessi servizi di gestione finanziaria ed economica.

g) Aumentare il ruolo organico dei medici alienisti e costituire un ruolo organico di sanitari generici.

Attualmente il servizio sanitario si svolge con notevoli deficienze. Gli alienisti, che sono di ruolo, a prescindere che sono appena 26, cioè in numero evidentemente insufficiente, si trovano in una condizione di vero disagio economico perché l'organico per la sua limitata elasticità non consente un adeguato sviluppo di carriera. Questo ormai è noto e nell'ultimo concorso non si sono potute coprire le vacanze perché nessun sanitario può essere attratto ad un impiego che lo lascerà ai gradi inferiori, talvolta per decenni.

Accanto a questo ruolo di specialisti si dovrà costituire un ruolo di « sanitari generici ».

Ora il servizio sanitario è affidato a personale aggregato che, per essere pagato ad orario e in ogni caso con retribuzioni molto basse, e per essere applicato nelle sue private attività professionali, non può rendere quanto all'Amministrazione interessa.

Questo nuovo ruolo che potrà unificarsi con quello alienistico, per lo meno ai fini dello sviluppo della carriera, consentirà all'Amministrazione di tenere un personale sanitario a sua completa disposizione e di or-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 OTTOBRE 1949

ganizzare, perciò, negli istituti un servizio scrupoloso, continuo ed efficace.

h) Curare una migliore selezione e preparazione tecnica e professionale degli agenti di custodia col prolungare i corsi teorici e pratici della scuola allievi agenti, per modo che ciascun agente inizi e svolga il suo difficile compito apprendendo che la sua non è soltanto una prestazione di vigilanza e di custodia, ma anche una missione di assistenza.

Ora la nostra attenzione è richiamata soprattutto dalla profondamente umana parola della onorevole Fazio Longo Rosa. In questo delicato settore della criminalità dovranno essere dettate norme che potenzino gli istituti di assistenza e di difesa individuale e familiare, come pure dovranno ricercarsi soluzioni pratiche per organizzare la protezione di quell'immensa schiera di minori che senza essere ancora delinquenti o traviati sono materialmente e moralmente abbandonati.

La legge fondamentale della lotta contro la delinquenza minorile ancora è quella del 27 maggio 1935, n. 835, la quale, con la creazione del tribunale per i minorenni e i centri di rieducazione, ha superato il puro concetto giudiziario e ha ritenuto che il problema minorile andava affrontato non solo in confronto della categoria dei colpevoli, ma anche di quella dei traviati e che bisognava creare un complesso di norme e di mezzi ben diversi da quelli per i maggiorenni.

Per superare le difficoltà che si sarebbero frapposte, ad organismi capillari si preferirono organismi centralizzati, i quali avrebbero permesso la costituzione di una attrezzatura scientifica e giudiziaria di meno costosa organizzazione e di più efficace intervento; e perciò furono creati i centri di rieducazione in ogni sede di corte di appello.

Questi centri raggruppano: a) un tribunale per minori; b) un centro di osservazione dove vengono raccolti tutti i minori che manifestano tendenze predelinquenziali o delinquenziali e, quindi, selezionati a seguito degli accertamenti eseguiti; c) un carcere giudiziario per i minori in attesa di giudizio; d) un riformatorio per i minori sottoposti all'analoga misura di sicurezza; e) una casa di rieducazione per i minori traviati, con il fine evidente di sottoporre all'immediato contatto dell'organo giudiziario, supremo moderatore delle attività rieducative, un complesso clinico di categorie di minori e di attrezzatura tecnica.

Questa concezione ha trovato in questa discussione qualche opposizione, nella consi-

derazione che la circoscrizione vasta di una corte di appello crea una lentezza nella esecuzione. Può anche darsi che ciò avvenga, ma sostenere una più decentrata disposizione presso ogni sede di tribunale ordinario, fa rimanere perplessi perché richiederebbe di creare in molti casi un organismo superiore alle esigenze locali, e importerebbe spese gravose, col pericolo di non poter realizzare le istituzioni.

Questa perplessità non è infondata ove si consideri che già il sistema attuale delle circoscrizioni per corti di appello non si è potuto attuare pienamente, tanto che su 23 sedi di corte di appello, il centro funziona bene nelle sedi di Bologna, Caltanissetta, Catanzaro, Firenze, Palermo, Venezia e Torino; deficientemente nelle sedi di Ancona, Aquila, Catania, Milano, Napoli e Roma; e non funziona nelle sedi di Bari, Brescia, Cagliari, Genova, Messina, Perugia, Potenza, Reggio Calabria, Lecce e Trento.

Bisogna provvedere al potenziamento di questi centri deficitari e alla costituzione dei centri nelle sedi che ne sono prive, tenendoli presenti nel programma edilizio là dove non sarà possibile realizzarli in fabbricati utilmente adattabili, in modo che l'amministrazione possa intensificare il suo intervento in proporzione all'effettivo e grave fenomeno sociale, intervento che adesso si può estendere su poco meno di 8.000 minori.

È opportuno, infine, richiamare un esperimento, che sta attuandosi per ora soltanto in alcune località (Ortona, Castel di Sangro), di « libertà assistita », consistente nel togliere dagli istituti di rieducazione alcuni minori raggruppandoli in uno stato di semi libertà sotto la guida e la sorveglianza di assistenti sociali e deve, altresì, farsi menzione di un'inchiesta delle case di rieducazione.

Occorrerà abolire il perdono giudiziale? A noi non sembra. È un istituto che ha fatto ottima prova. Avere un primo incontro con la giustizia e sentirla come rappresentante di una collettività che è benevola e non severa, risponde a fondamentali criteri pedagogici.

Non sono contrario ad un corpo specializzato di assistenti per minori, che abbiano capacità e speciali attitudini.

Il nostro è un accenno soltanto alla legislazione minorile; una approfondita discussione la faremo in sede competente. Occorre, però, rilevare per concludere su questo punto: che urgente è la soluzione del problema della delinquenza minorile e deve essere una soluzione umana solidaristica,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 OTTOBRE 1949

amorevole, vorrei dire essenzialmente e cristianamente pedagogica ed assistenziale, in cui tutto tenda alla redenzione del minore.

Vi è un ultimo problema particolare: quello dell'amnistia.

Deve essere data una amnistia?

LEONE-MARCHESANO. Sì!

RICCIO, *Relatore*. Nella relazione presentata io avevo parlato di un'amnistia annona-ria, cioè di un'amnistia per i reati annona-ri e per i reati connessi, e poi avevo aggiunto: «per gli altri reati particolari o ipotizzati in conseguenza delle circostanze eccezionali di vita bellica, o che comunque nella loro consumazione abbiano dei motivi di attenuazione in quelle eccezionali circostanze di vita bellica e post-bellica».

È vero — perché non riconoscerlo? — che la guerra e le condizioni del dopo guerra hanno portato circostanze sociali che hanno agevolato il delitto. Ed è questo un motivo per dare l'amnistia, non amnistia soltanto politica però, né amnistia soltanto elettorale...

CAPALOZZA. D'accordo!

RICCIO, *Relatore*. ...ma amnistia generale, sia pure limitata. Ed io so di esprimere in questo momento, onorevole ministro, soltanto il parere di una maggioranza della Commissione di grazia e giustizia, non l'unanimità della Commissione stessa, per cui il mio discorso deve essere contenuto.

Non indicherò i tanti motivi, che militano a favore della concessione, ma rimetto alla decisione del Parlamento una definitiva presa di posizione.

Non posso però non ricordare che vi è stato anche un ordine del giorno, dei cap-pellani carcerari, di questi oscuri ma autentici potenziatori della rinascita spirituale dei carcerati; questo ordine del giorno ha una grande importanza, perché viene da chi segue la vita carceraria in ogni momento. A mia opinione una amnistia deve essere concessa.

Ho finito. La giustizia, è stato ripetuto da tutte le parti, è il fondamento della Repubblica, ed è per questo che ogni sforzo deve essere compiuto, perché ottime siano le leggi, ottimi siano i magistrati, e piena sia la convinzione nella coscienza del popolo della necessità delle leggi e della loro integrale applicazione. Crediamo che, dopo un periodo oscuro, le leggi buone si vadano facendo, la magistratura abbia ripreso il suo decoro e la sua dignità, e il popolo italiano si stia formando una coscienza delle leggi, convinto che solo nell'ordine giuridico possono realizzarsi le trasformazioni sociali. È la rinascita, questa è

la nostra convinzione, ed è il trionfo della democrazia sostanziale in una Italia rinnovata. (*Vivi applausi al centro e a destra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio anzitutto l'onorevole relatore per l'ampia relazione fatta, e ringrazio tutti gli oratori che sono intervenuti in questa discussione.

Se si dovesse considerare il complesso delle spese per l'amministrazione della giustizia, occorrerebbe aggiungere alle spese previste nel bilancio in esame anche la parte a carico del bilancio del Ministero dei lavori pubblici per costruzioni, manutenzioni straordinarie e miglioramenti igienici negli stabilimenti di prevenzione e di pena, nonché le spese che lo stesso Ministero dei lavori pubblici in questo momento sopporta per la costruzione di alcuni uffici giudiziari.

Né basterebbe quanto detto, perché occorrerebbe aggiungere anche la spesa che i comuni sostengono per i locali e il mantenimento degli uffici giudiziari, nonché per il personale di custodia delle carceri mandamentali.

Non si tratta di cifre di lieve entità, perché il Ministero dei lavori pubblici ha in corso i lavori di ricostruzione e di manutenzione straordinaria per le carceri per l'ammontare di due miliardi e 170 milioni. Ciò per l'esercizio finanziario 1948-49; si è avuta poi assicurazione che nell'esercizio 1949-50 saranno assegnati fondi per un altro miliardo e mezzo. Inoltre, viene fatta promessa di altri stanziamenti sui fondi relativi ai lavori che lo Stato deve sostenere per i propri edifici e le proprie costruzioni, con pagamento differito. La spesa, poi, sopportata dai comuni per gli uffici giudiziari, nonché per i locali ed il personale delle carceri mandamentali, si può presumere di oltre un miliardo annuo.

Queste somme, aggiunte ai 30 miliardi stanziati nello stato di previsione della spesa per quest'esercizio finanziario, non dico che raggiungano i limiti necessari per lo sviluppo di un programma adeguato ai bisogni della amministrazione della giustizia ed a quelli dell'amministrazione carceraria, ma dimostrano, in ogni modo, che sarebbe ingiusto dire (come è stato detto da qualche oratore) che nessuna iniziativa è stata presa e che niente si è fatto in questo settore. Invero dai 22 miliardi dell'anno scorso ai 30 miliardi di oggi, si è fatto un passo avanti; ed ove si tenga conto delle altre spese del Ministero dei lavori

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 OTTOBRE 1949

pubblici, si ha un totale che rappresenta quasi una metà in più in confronto del bilancio dell'anno scorso. Naturalmente, anche questo bilancio non soddisfa tutte le esigenze. Su ciò siamo perfettamente d'accordo; e quindi bisogna cercare di superare le difficoltà che si oppongono in proposito, sì che il ministro della giustizia sia posto in condizioni di provvedere sia alla riforma dell'ordinamento giudiziario, della quale verrò a dirvi fra poco, sia ai bisogni carcerari, con un programma che noi dobbiamo stabilire.

Ma, prescindendo da quelle che sono le spese, e che è inutile considerare oggi, dato che i bilanci dei vari ministeri sono tutti subordinati a quello del tesoro, io credo che occorra guardare le grandi linee dell'attività del mio Ministero; e queste grandi linee — così come è stato già detto da qualche oratore e come ha ricordato il relatore del bilancio — sono essenzialmente tre: 1°) problemi riguardanti la magistratura; 2°) problemi relativi alle carceri; 3°) attività legislativa del Ministero della giustizia.

Per quanto concerne la magistratura, è stata lamentata la insufficienza numerica del personale; ed effettivamente, se si considera — come ha ricordato anche molto opportunamente l'onorevole relatore — che l'organico dei magistrati è di appena 4973 unità e che questo organico corrisponde press'a poco a quello che si aveva già al tempo della unificazione dello Stato italiano, dobbiamo riconoscere che, rispetto ai bisogni della popolazione cresciuta ed ai compiti maggiori che la Costituzione oggi assegna alla magistratura (e su ciò credo possiamo ritenerci tutti d'accordo), una sufficienza in proposito non potrà dirsi raggiunta nemmeno quando tutte le attuali vacanze saranno coperte. Non credo di anticipare delle notizie in ordine a progetti che sono ancora da sottoporre all'approvazione degli organi competenti ed a quella del Consiglio dei ministri, dicendovi che nella riforma dell'ordinamento giudiziario è previsto un lieve aumento del personale della magistratura, diretto sopra tutto a consentire di assolvere adeguatamente i maggiori compiti che verranno attribuiti all'autorità giudiziaria, ciò specie per quanto attiene al funzionamento delle nuove corti di assise.

Allo stato attuale non può, comunque, negarsi che vi sono ancora dei posti scoperti. Ma la differenza fra l'anno scorso e quest'anno sta in ciò: che mentre l'anno scorso avemmo una deficienza veramente grave in quanto mancavano 700-800 unità sul nostro già

modesto organico, quest'anno possiamo dire di avere in buona parte coperti i posti vacanti prima esistenti; sono stati difatti immessi in servizio 351 nuovi uditori giudiziari provenienti dal concorso espletato lo scorso anno, i quali, insieme agli incaricati di funzioni giudiziarie, hanno consentito di coprire quasi tutti i posti dell'organico. Tutti i posti degli uffici di cassazione sono al completo; tutti gli uffici a cui è preposto un magistrato di terzo o quarto grado, quindi tutti i posti di capi delle corti di appello e di capi dei tribunali delle città maggiori, sono al completo. Nel ruolo dei consiglieri di corte di appello mancano soltanto 150 unità su 1.650, quante ne occorrono per tutte le corti di appello o per gli uffici dove è preposto un consigliere di corte di appello. Ma noi pensiamo che con i risultati del concorso e dello scrutinio in via di espletamento si potranno effettuare promozioni in numero tale da colmare i vuoti esistenti nel detto ruolo.

Nel ruolo dei giudici di tribunale formato di 1852 unità non vi sono vacanze in questo momento, poiché per quanto concerne le deficienze del ruolo stesso si è provveduto ad impiegare gli uditori giudiziari e gli incaricati di funzioni giudiziarie.

Le preture, che sono 977, sono quasi tutte al completo; ne sono vuote soltanto 62 che oggi sono rette da vicepretori onorari o da pretori vicini.

Quindi, io posso dire alla Camera quello che non potevo dire alla fine dell'anno scorso: che effettivamente noi, in questo momento, sia pure con i trattenuti, con gli uditori, con gli incaricati di funzioni giudiziarie ed i vicepretori onorari, siamo quasi al completo. Ma potremo dirci veramente al completo, in relazione all'attuale ruolo organico, quando i 250 uditori giudiziari, che hanno già superato le prove scritte e che stanno ora sostenendo le prove orali, potranno essere immessi in servizio, e quando l'anno venturo entreranno in servizio pure gli altri 200 uditori provenienti dal nuovo concorso che è stato bandito nell'aprile scorso.

Quindi, fra magistrati in servizio e posti impegnati con il concorso che si sta espletando e quello che è stato già bandito, abbiamo provveduto a porre rimedio alle lamentate deficienze di personale nella magistratura, determinando così un netto miglioramento della situazione, di fronte a quello che era lo stato delle cose nel decorso anno.

Sono d'accordo con voi che questi progressi compiuti e questi risultati raggiunti non

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 OTTOBRE 1949

tranquillizzano completamente voi e forse neanche me, perché vi è l'accresciuto lavoro e l'arretrato che si è venuto man mano formando. Non vi è dubbio. L'onorevole Riccio, nella sua relazione, vi ha detto le cause di questo accumularsi di processi, che è rilevante anche in Cassazione. L'onorevole Foderaro aveva proposto che si istituissero due nuove sezioni della Cassazione e che si riducessero da sette a cinque i componenti di ogni sezione.

Ora io vorrei far considerare all'onorevole Foderaro che non basta dividere gli stessi magistrati in un numero maggiore di sezioni, perché nell'espletamento del lavoro ha influenza non il numero delle sezioni bensì il numero dei componenti la sezione: una sezione composta di cinque magistrati espletterà sempre un numero di ricorsi inferiore a quello che potrà espletare una sezione composta di sette magistrati.

Noi stiamo cercando di risolvere la questione del numero, ma non possiamo risolverla che in base alla riforma, la quale, come si è visto, ci consentirà un aumento, sia pur limitato, della pianta organica dei magistrati, oppure cercando di ottenere (come stiamo facendo) la possibilità di applicazione di altri 10 magistrati di corte d'appello alla cassazione; (aumentandosi il numero dei relatori aumenterà il numero dei ricorsi che potranno essere definiti). Io spero che provvisoriamente sarà questa la formula con cui potremo venire incontro in modo pratico e positivo a questa esigenza di miglioramento dell'attività funzionale dell'organo supremo, e penso che questo sarà l'unico possibile immediato rimedio, salvo a vedere quella che sarà la riforma dell'ordinamento giudiziario che ci ripromettiamo di presentare al più presto.

Si è prospettato il pregiudizio che sarebbe derivato alla magistratura dalla riassunzione di magistrati già sottoposti a giudizio di epurazione. L'onorevole Targetti ha quasi concentrato il suo discorso (magnifico ed eloquente sempre, perché la sua parola è smagliante) su questa accusa: voi avete rovinato la magistratura in quanto avete riportato in essa un numero di epurati che dovevano assolutamente restarne fuori.

Ma io vorrei far considerare all'onorevole Targetti che il numero dei magistrati che abbiamo dovuto riassumere in seguito alle modifiche intervenute nella legge sull'epurazione (i provvedimenti del Consiglio di Stato derivano appunto da queste nuove leggi) si riduce in tutto a otto persone.

Non vedo quindi come sia possibile dire che tutta la magistratura è inquinata da questo ritorno di magistrati!

Fra l'altro, ci avete anche detto: voi avete destinato i magistrati riassunti negli stessi uffici in cui essi erano al tempo in cui svolsero l'attività che provocò il giudizio di epurazione. Ora, tranne il caso di due o tre magistrati che sono tornati allo stesso ufficio (e l'elenco è a disposizione dell'onorevole Targetti), tutti gli altri sono stati destinati ad uffici diversi.

D'altra parte, onorevole Targetti, bisogna riconoscere questa situazione particolare del magistrato: il magistrato non è neanche oggi — e tanto meno lo sarà domani — un funzionario come tutti gli altri. Il magistrato è protetto dalle sue particolari guarentigie, tra le quali rientra anche quella della inamovibilità dalla sede. Ora, quando un magistrato riprende le sue funzioni perché il Consiglio di Stato o il Consiglio dei ministri ha escluso che potesse farsi luogo ad epurazione, egli ha diritto a riavere il posto. Si sono dovute anzi superare delle difficoltà per far luogo all'assegnazione di sedi diverse da quelle in precedenza occupate.

In ogni modo, il problema è talmente limitato per la magistratura, che io non credo che questi pochi elementi possano turbare l'amministrazione e la serenità della giustizia italiana! (*Approvazioni al centro e a destra*).

Altre osservazioni sono state fatte rispetto alla politica seguita nei riguardi della magistratura. Io dico che la mia politica, l'unica politica che un Governo democratico deve fare nel campo della magistratura, è quella del rispetto e dell'ossequio della legge e della indipendenza della magistratura. Questa è la politica che ho fatto. Le critiche che hanno formato il tessuto connettivo di tutti i discorsi dell'opposizione dicono invece che da parte del Governo vi sarebbero state inframmettenze nell'opera della magistratura; ora io posso assicurare che l'autorità giudiziaria gode della sua piena e completa indipendenza; indipendenza non soltanto dal potere esecutivo; ma altresì dai partiti politici e dai movimenti di piazza. (*Applausi al centro*).

Questa è l'unica politica seria che si possa fare, se politica si può chiamare. Si tratta più precisamente di un indirizzo che vuole rispettata la legge e la magistratura nell'adempimento del suo dovere, senza inframmettenze, senza lusinghe e senza quelle manovre intimidatorie, che, come ha accennato l'onorevole Riccio, potrebbero identificarsi in

certi rimproveri che provengono da taluni settori.

Io volevo soltanto dire alla Camera di tener presente quale è la situazione nostra, quello che vogliamo fare, e quella che è la magistratura, per esempio, di altri paesi.

Leggo poche cose di un rapporto che abbiamo ricevuto su quello che è la magistratura sovietica. L'ordinamento della giustizia nelle Repubbliche sovietiche è costituito da un corpo di giudici scelti mediante elezioni dirette o di secondo grado e di un corpo di assessori popolari eletti nello stesso modo, ma in base a lista distinta da quella dei magistrati. Vi sono i tribunali popolari, eletti direttamente dal popolo; vi sono poi i tribunali territoriali, provinciali e via via fino a quello supremo, che viene eletto dal Soviet supremo.

Questa potrebbe ritenersi un'organizzazione perfetta, atta ad assicurare la massima indipendenza alla magistratura (per quanto l'America ha sperimentato la forma elettiva e ricordo che qui La Guardia ci disse, durante il periodo della Costituente, che ci guardassimo bene dall'introdurre il sistema elettivo nella magistratura, perché esso non aveva fatto buona prova in America). Ma la verità è un'altra: la lista degli eleggendi, proposta dall'organizzazione del partito comunista dei lavoratori, è unica, nel senso che, all'infuori di essi, non v'è possibilità di scelta. Ed allora vedete come attraverso questa facciata che può sembrare bella, quella di una magistratura eletta direttamente dal popolo, si nasconde una ben diversa realtà, così come si verificava da noi durante il periodo fascista, quando avvenivano, sì, le votazioni, ma le stesse si svolgevano in conformità degli ordini impartiti dall'alto.

Ecco l'impostazione diversa fra noi e l'opposizione, per cui parliamo un linguaggio con il quale non ci possiamo intendere. Noi vogliamo che la magistratura sia al di fuori dell'esecutivo e dei partiti, mentre dall'altra parte si considera la magistratura come strumento di un determinato partito che domina e governa la vita politica di un dato paese.

Da un altro rapporto, riflettente il funzionamento del tribunale speciale per la difesa della Repubblica cecoslovacca, si rileva che il criterio di valutazione del reato è stabilito soltanto in rapporto al pericolo che possa derivarne per la sicurezza dello Stato: principio a cui accennava l'onorevole Bettiol nel suo intervento di ieri e di ieri l'altro, e sul quale è imperniato tutto l'indirizzo penale di quella e di altre nazioni aventi la mede-

sima struttura sociale e politica. Il ministro della giustizia cecoslovacco, nel parlare di talune pronuncie di questi ultimi tempi improntate a mitezza, affermava che i giudici che ebbero ad emetterle miravano a precostituirsi un alibi per l'avvenire e soggiungeva che l'indipendenza del magistrato verrà conservata solo per coloro che non tradiscono il regime.

Vedete quindi qual'è effettivamente l'indirizzo della magistratura nel nostro ed in taluni altri paesi. Per noi l'indipendenza della magistratura rappresenta un'esigenza assoluta ed inderogabile, e noi lavoriamo non solo per mantenere fermo quello che al riguardo si è conseguito fino ad oggi, ma altresì per consacrare questa indipendenza ancora più fortemente nelle disposizioni che stiamo preparando, di cui non posso leggere qui, dinanzi al Parlamento, il testo definitivo, ma in ordine alle quali posso assicurare che il progetto è stato già predisposto, insieme ad una relazione veramente magistratale del primo presidente della Corte suprema di cassazione, dottor Andrea Ferrara. Tale progetto trovasi ora all'esame del Ministero del tesoro.

Io non voglio annunciare le cose prima che il Consiglio dei ministri abbia esaminato questo disegno di legge, ma posso indicarne le linee fondamentali, le quali sono, del resto, conformi ai principi della Costituzione. In altre parole, non ritengo di tradire alcun segreto se vi espongo quelli che sono i punti essenziali della riforma che è stata elaborata:

1°) Costituzione del Consiglio superiore su basi elettive (articolo 104 della Costituzione): attribuzione delle competenze del Consiglio superiore, al quale spetta tutto quanto concerne la carriera, la disciplina e le guarantee dei magistrati (articolo 105 della Costituzione).

2°) Rapporti fra Consiglio superiore e ministro guardasigilli, come rappresentante del potere esecutivo e responsabile politico dinanzi al Parlamento dell'organizzazione e del funzionamento dei servizi relativi alla giustizia (articolo 110 della Costituzione) con facoltà di controllo ispettivo e di promuovere azioni disciplinari (articolo 107 della Costituzione).

3°) Costituzione del pubblico ministero in ufficio unitario con a capo il procuratore generale della Corte di cassazione, restante nell'ambito dell'ordine giudiziario ma con compiti di collegamento col guardasigilli, come esponente del potere esecutivo.

4°) Distinzione dei magistrati secondo le funzioni con abolizione di gradi (articolo

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 OTTOBRE 1949

107 della Costituzione) e con distacco della magistratura dall'intero apparato burocratico dello Stato.

5°) Nuovo trattamento economico come completamento dell'indipendenza della magistratura in conformità del voto della Costituente in data 28 gennaio 1947.

Oltre questo non posso dirvi altro; posso però affermare che non è esatto quanto ha dichiarato l'onorevole Gullo che cioè l'opera del guardasigilli in un anno si è tutta riassunta nella preparazione di un disegno di legge sulla corte di assise, disegno di legge al quale egli ha mosso delle critiche che tuttavia possono essere esaminate e discusse. Il guardasigilli ha cercato di adempiere a tutti i compiti che la Costituzione gli assegnava, non solo preparando e presentando il disegno di legge sulla Corte costituzionale e quello sul *referendum*, che è un altro istituto previsto dalla Costituzione, ma predisponendo altresì come ho già accennato, il progetto sulla riforma dell'ordinamento giudiziario in cui è contemplata anche l'organizzazione del Consiglio superiore della magistratura.

Quindi mi pare che le critiche fatte su questo terreno siano prive di fondamento, per cui penso che la Camera vorrà dar atto dell'attività spiegata dal mio Ministero.

Io non so se bisogna entrare nel dettaglio di tante questioni che sono state prospettate e di cui comunque terrò conto. L'onorevole Gullo ha mosso delle accuse specifiche di piccolo conto, fondandosi sulle medesime per criticare tutta l'attività concreta del Ministero della giustizia. Per esempio, si è doluto a proposito della nomina di un vicepretore in un comune della Calabria. Ho voluto esaminare la pratica. Effettivamente v'è stata una protesta da parte della camera del lavoro per la nomina a vicepretore di un mandamento della Calabria di un avvocato che era stato segretario politico in quella località, un comune di 1.480 abitanti. Ma questo è avvenuto dopo. La nomina era stata fatta quattro mesi prima. Non potevo rimuovere per una semplice accusa! È chiaro che la revoca deve essere presa per circostanze gravi. Non posso, perché si tratta di una persona che è stata segretario politico, destituire un vicepretore già nominato. Quindi, l'impostazione del problema è diversa. La nomina poi era stata fatta in base ai pareri della corte.

Un'altra osservazione dell'onorevole Gullo si riferisce al fatto che noi faciliteremmo molto le rimissioni dei giudizi. Mi pare che tutte

le rimissioni fatte durante questo periodo siano state solamente una trentina. D'altra parte, non è che si viola la Costituzione con la remissione. Non si tratta di un istituto fascista: esso era già previsto dal codice di procedura penale del 1913. La remissione viene proposta dalla procura generale o dalle parti quando vi è il sospetto che in una zona non vi possa essere la necessaria serenità di giudizio. È la Corte di cassazione che deve giudicare al riguardo. Le accuse di intervento da parte del Governo non hanno alcun fondamento: non vi possono essere influenze da parte del Ministero della giustizia.

Del resto, altri onorevoli colleghi dell'opposizione (mi pare l'onorevole Buzzelli) hanno dichiarato che di oltre trecento processi iniziati dopo i fatti del 14 luglio 1948 a seguito di denunce dell'autorità di pubblica sicurezza per il reato di insurrezione armata contro i poteri dello Stato, nessuno ebbe a concludersi con pronuncia di condanna. Non entro nella discussione di queste cifre; comunque esse confermerebbero in pieno come nessuna influenza abbia spiegato il Governo sulla magistratura.

Un'altra osservazione dell'onorevole Gullo, che io condivido, concerne la lentezza dei procedimenti e il lungo periodo di detenzione preventiva. L'osservazione è stata fatta anche dall'onorevole relatore. Desidero comunicare che, con circolare n. 131-513 del 29 settembre 1949, avevo già espresso chiaramente il mio pensiero al riguardo, che collima con quello degli altri oratori. Avevo detto che il Ministero ha avuto occasione di rilevare che alcuni procedimenti penali a carico di detenuti, la cui istruzione si era protratta per lungo tempo, si sono conclusi in giudizio con l'assoluzione, con formula terminativa ampia, degli imputati, che sono stati liberati dopo la custodia preventiva sofferta e talora dopo che la pubblica stampa aveva dato ampia diffusione a notizie gravemente lesive del loro onore. Casi del genere non possono non impressionare la pubblica opinione, giustamente allarmata dal fatto che persone incolpevoli siano costrette a patire la privazione della libertà personale per un prolungato periodo di tempo prima che sia riconosciuta la loro innocenza.

Premesso questo, io davo precise istruzioni perché questi casi fossero eliminati e si vicesse la lentezza, che è deleteria per la libertà personale.

Queste sono state le osservazioni fatte sull'ordinamento della magistratura. Io penso che la magistratura, come la maggioranza

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 OTTOBRE 1949

dell'Assemblea ha detto, ha assolto come sempre, tranne qualche eccezione, con grande fede alla sua missione e spero che l'assolverà ancor di più, se il Parlamento le verrà incontro, secondo le direttive stabilite dalla Costituzione.

Per quanto si riferisce alla importante questione carceraria, siamo d'accordo che in questo campo molte cose si sono fatte, ma molte ancora restano da fare.

L'onorevole Bettiol, che è componente del Comitato interparlamentare per la vigilanza sugli istituti di pena, ha riferito a me personalmente — e credo anche alla Camera — sulle impressioni ricevute nelle visite da lui fatte nel settore assegnatogli e credo ne abbia fatte moltissime altre fuori dei limiti di quel settore. Io penso che tutti i componenti nominati dalla Camera e dal Senato abbiano fatto altrettanto. Spero che anche l'onorevole Calamandrei abbia fatto le visite al settore assegnatogli; io non ho avuto occasione di vederlo, ma il direttore generale dottor Ferrari mi ha detto di aver parlato con l'onorevole Calamandrei, il quale si sarebbe ricreduto di molte cose precedentemente dette, che sarebbero risultate inesatte.

Quando si pensi che abbiamo superato un periodo di crisi così grave, e per le distruzioni, e per l'aumento della popolazione carceraria, quasi raddoppiata, si può dire che in questo campo facciamo miracoli e che con tutta la fede cerchiamo di superare le difficoltà del momento.

Per quanto riguarda l'edilizia carceraria, ho accennato che sono in corso, sul bilancio 1948-49, lavori per due miliardi e 170 milioni di lire e che sul bilancio 1949-50, saranno eseguiti ancora lavori per un miliardo e mezzo di lire. Abbiamo un programma di 40 miliardi di lire per mettere a posto tutti gli edifici carcerari; non per creare delle forme ideali di abitazione — se qualche paese può permettersi questo lusso, non possiamo farlo noi italiani — ma per creare dei centri con servizi igienici rispondenti alle esigenze fondamentali della vita umana. Invero, noi dobbiamo pensare che il detenuto non ancora condannato non può ritenersi un reo; d'altra parte lo stesso, se condannato, non può non venir considerato un soggetto da riabilitare e da rieducare. Dobbiamo essere umani come la Costituzione vuole.

Dunque, abbiamo tutto un programma: non è che non abbiamo portato uno spirito nuovo: sappiamo cosa vogliamo; in un certo numero di anni speriamo di poter svolgere

questo programma, che non si può attuare in un solo esercizio. Non ci attribuite dunque mancanza di sensibilità, di amore e di desiderio di osservare il precetto della Costituzione, che è innanzi tutto un precetto scritto nel cuore dell'uomo, il quale pur sempre considera il detenuto, come altro uomo.

Riguardo al miglioramento del trattamento di vita, con l'ultima gestione cominciata il 1° luglio scorso, in base alle aste pubbliche effettuate il 25 giugno ed in base alle nuove tabelle vittuarie, stabilite d'accordo col tesoro, abbiamo potuto dare ai detenuti sani, ai minori, ai minorati, ai tubercolotici, razioni superiori, in calorie, a quelle dell'ante-guerra. Quindi ci avviamo verso un miglioramento sensibile e concreto.

Qualcuno dice: perché non procedete in economia diretta invece che ad appalto? Abbiamo fatto queste prove, ma soltanto al fine di stabilire quale dovrebbe essere la retta giusta per l'appalto. In 13 stabilimenti abbiamo tenuto la gestione diretta, e il risultante costo dei servizi è stato posto a base delle aste, i cui risultati sono stati soddisfacenti.

La commissione pontificia che ha avuto a Roma la gestione delle carceri effettivamente risponde bene. Essa, non avendo fini speculativi, potrà darci maggiori garanzie, come le ha date a Roma, dove svolge egregiamente questo incarico; ma non credo sarebbe nell'interesse dell'amministrazione gestire tutte le 280 case penitenziarie che abbiamo in Italia. L'amministrazione può ottenere migliori risultati mediante l'appalto, beninteso con la sorveglianza di nostri ispettori che girano e controllano le condizioni di funzionamento.

V'è la questione del personale che è molto importante, ne convengo. Siamo d'accordo che il personale non è sufficiente. Basti dire che non vi sono direttori delle carceri in numero sufficiente per tutti i 280 stabilimenti. D'accordo col tesoro presenteremo un disegno di legge, non tanto per arrivare ad avere un direttore per carcere, quanto per aumentare il numero dei direttori e per avere le migliori garanzie di direzione degli istituti di pena.

Servizio sanitario nelle carceri. Concordo con l'onorevole relatore e con gli altri oratori su questo terreno, perché ritengo che il servizio sanitario nelle carceri lasci molto a desiderare.

Abbiamo già ottenuto, mediante accordi intervenuti con l'Alto Commissariato per la sanità, il suo intervento diretto per i servizi

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 OTTOBRE 1949

speciali celtici e tubercolotici. Stiamo cercando di avere uno stabilimento a parte per concentrare in una zona montana tutti i tubercolotici delle nostre carceri: questo è necessario fare per impedire la diffusione del male anche tra i detenuti sani che convivono con i tubercolotici.

È necessario soprattutto aumentare il numero dei sanitari, al che noi contiamo di provvedere immettendo nel ruolo organico anche specialisti. Quindi, anche per quanto attiene a questo particolare settore, vi è uno spirito innovativo profondo, spirito che ci auguriamo di poter far progredire.

Per quanto riguarda il lavoro, nessuno più di me è sensibile alla esigenza di esso come mezzo di redenzione del carcerato. Abbiamo cercato di ripristinare le industrie che nell'anteguerra esistevano nelle carceri. Tutto questo costa ed importa sacrifici, mettendoci nella necessità di rivedere i nostri rapporti con le finanze e col tesoro. Infatti vi è questa strana situazione, che quanto si guadagna col lavoro carcerario viene trasferito all'erario: in sostanza quel che dovrebbe entrare nelle nostre casse passa al tesoro direttamente. Bisognerebbe studiare la forma di una gestione del lavoro carcerario, sia industriale che agricolo.

Sono tutte questioni le cui soluzioni non sono facili né semplici. La soluzione sarebbe facile e semplice se un uomo potesse occuparsi di una sola questione, ma la complessità dei problemi che assillano il nostro Ministero è tale che voi dovete mostrare spirito di comprensione e convenire che le soluzioni, una volta avviate, non possono arrivare a compimento da un giorno all'altro.

Il problema minorile è anch'esso molto importante. La onorevole Fazio Longo ha portato qui una voce che direi materna a favore dei minori. Pienamente d'accordo: sono sensibile quanto lei a tutti i problemi che riguardano i minori e la delinquenza minorile. Posso però dire all'onorevole Fazio Longo che dalle nostre statistiche risulta che fino al 1947 abbiamo avuto un aumento della delinquenza e delle condanne di minori; dal 1947 ad oggi vi è però una decrescenza, la quale beninteso, non ci porta a dati che si possano paragonare a quelli dell'anteguerra, perché la guerra ha sconvolto — e non poteva accadere diversamente — l'ordine familiare e l'ordine economico, per cui molti sono oggi i fanciulli in stato di traviamiento. È dovere della società fare il possibile per redimerli, e farli rientrare nei centri di rieducazione onde evitare che essi giungano ad una condanna.

Abbiamo oggi oltre ottomila fanciulli e fanciulle (i primi più numerosi delle seconde) tra detenuti minori internati per misura di sicurezza e traviati. In questo settore stiamo cercando di introdurre ciò che l'onorevole Fazio Longo auspicava: stiamo tentando esperimenti di lavoro controllato che consentano di avviare a proficue attività minori che si sono allontanati dalla retta via.

Ad Ortona ed altrove si sono creati dei centri di dieci persone con un assistente sociale, il quale sorveglia il lavoro. Da questi esperimenti possiamo trarre il convincimento che buoni frutti potranno derivarne per il futuro; infatti, su 30 o 40 persone, solo due o tre si sono allontanate. Questi esperimenti devono continuare a svolgersi in una forma sempre più concreta, anche perché in questo modo si può cercare di migliorare e di riguadagnare alle famiglie molti giovani traviati. Per la parte che riguarda le carceri non ho altro da aggiungere.

Devo ora parlarvi dell'attività legislativa svolta dal mio Ministero. Potrei forse farne a meno dopo la lunga ed elaborata esposizione fattane dal nostro relatore, alle cui considerazioni non avrei quasi da aggiungere altro.

Per quanto concerne la riforma dei codici, già sapete che quella del codice civile è quasi completata. Già i provvedimenti presi nel 1944 hanno tolto le più rilevanti accentuazioni fasciste; ma è noto che nel suo complesso, questo codice è conforme alla tradizione del nostro diritto e non ha quindi bisogno di molte ulteriori modificazioni. La riforma però non potrà dirsi completamente realizzata, come ha già detto il relatore, prima che su alcuni istituti, non siano intervenute le decisioni delle Camere legislative; così, per quanto concerne i figli nati fuori del matrimonio, riguardo ai quali sarà da tenere presente il progetto di iniziativa parlamentare della onorevole Bianca Bianchi. Ciò va detto anche per quanto riflette il libro della proprietà, il cui definitivo assetto può avvenire soltanto dopo la riforma della proprietà terriera e dei rapporti contrattuali nel campo agricolo. Così pure, per quanto riguarda il libro del lavoro, occorrerà attendere di conoscere l'indirizzo che il Parlamento seguirà rispetto all'ordinamento sindacale, in relazione agli articoli 39 e 40 della Costituzione. Quindi la commissione ministeriale incaricata dalla revisione del codice non potrà concludere i suoi lavori prima che siano definiti i punti anzidetti.

Per quanto riguarda il codice di procedura civile, dal 5 maggio 1948 ho predisposto le

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 OTTOBRE 1949

norme che sono sufficienti, non a trasformarlo, perché non è il caso di far ciò, ma a meglio adattarlo all'indirizzo voluto dalla pratica e dalla magistratura e a meglio chiarirne la disciplina. Io spero che la Commissione presieduta dall'onorevole Bettiol e in cui è relatore l'onorevole Calamandrei, possa portare a termine i suoi lavori in sede legislativa nel più breve tempo possibile.

Quanto al codice penale, devo ricordare che ho già diramato alla magistratura, alle università, agli ordini forensi, il progetto preliminare del libro primo, che è il libro basilare, come quello che racchiude i principi generali del nostro ordinamento penale. Noi aspettiamo che vengano le risposte; dopo di che si riunirà la Commissione per rivederle e così potrà essere formulato il testo definitivo del progetto del libro primo, da sottoporre all'esame delle Camere legislative. La commissione ministeriale ha già in preparazione il libro secondo e il libro terzo che seguiranno lo stesso iter.

Il progetto di riforma del codice di procedura penale, che è forse il più urgente di tutta la nostra legislazione, è già finito; quindi avremo al più presto anche il testo della riforma di questo codice.

Per ciò che concerne il codice della navigazione, faccio presente che la commissione ministeriale si riunirà in questo mese e che si cercherà di dare il massimo impulso anche a questi lavori.

Ho visto che vi sono delle richieste in qualche ordine del giorno per la riforma del codice stradale; in proposito faccio presente che in questa materia l'iniziativa appartiene al Ministero dei lavori pubblici.

L'attività legislativa del Ministero della giustizia non si limita soltanto alla riforma dei codici: si estende a tutta l'attività legislativa dello Stato. Io sentito dire che sarebbe opportuno che si formasse un consiglio superiore per il coordinamento di tutta l'attività legislativa. Io sono perfettamente d'accordo che occorra un organo di coordinamento in questo settore e fin dall'anno scorso manifestai tale punto di vista. Il problema peraltro è molto complesso e delicato e potrà essere meglio esaminato in sede di elaborazione delle norme legislative riguardanti l'organizzazione dei ministeri, previste già dall'articolo 95 della Costituzione. In tale occasione sarà certamente risolto questo importante problema sul miglior modo di armonizzare l'attività legislativa dei diversi ministeri.

Credo di aver dato tutte le delucidazioni che erano necessarie per illustrare l'indirizzo del nostro Ministero. Questa è l'opera che abbiamo compiuto, e che andiamo a compiere per l'avvenire, se avremo la vostra fiducia.

Quello che posso dirvi è che la nostra concezione liberale e democratica dello Stato vi dà tutta la massima libertà di critica dell'opera nostra, dalla quale critica noi speriamo di avere la possibilità di attingere molto per un miglioramento della nostra attività, ma dobbiamo anche nettamente e chiaramente dire che questa critica bisogna che si mantenga nell'ambito della legge e nel rispetto della magistratura che deve attuarla, perché questa è la suprema esigenza di un sano ordinamento democratico. (*Vivi applausi a sinistra, al centro e a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

CORTESE, *Segretario*, legge:

La Camera dei deputati,

ritenuta la necessità di realizzare al più presto l'indipendenza e l'autonomia del potere giudiziario, in conformità delle norme della Carta costituzionale:

ritenuto che l'attuazione legislativa degli articoli 104, 105, 106, 107, 110 della Costituzione è una esigenza non più differibile di legalità costituzionale, anche indipendentemente da una completa riforma dell'ordinamento giudiziario,

invita il Governo

a presentare sollecitamente la nuova legge sull'ordinamento giudiziario, che realizzi in pieno i principi dell'autonomia della magistratura, della parità giuridica di tutti i magistrati, della dipendenza di essi dalla sola legge, e della loro distinzione solo secondo la loro funzione giurisdizionale.

Chiede, altresì, che siano trattate e risolte con carattere d'urgenza, e con precedenza assoluta sugli altri problemi dell'ordinamento giudiziario, le innovazioni costituzionali relative alla posizione ed allo stato giuridico ed economico dei magistrati, in modo da assicurare ad essi, fin d'ora, quella elevatezza di condizioni materiali e morale e quel prestigio che è necessario attribuito della loro funzione.

Chiede, inoltre, che venga al più presto integrato l'organico dei magistrati e che intanto si provveda con urgenza all'eliminazione dell'enorme arretrato del lavoro giudiziario, sia con applicazione di magistrati in

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 OTTOBRE 1949

pianta presso uffici meno oberati, sia col richiamo nel servizio giudiziario di magistrati addetti a funzioni particolari, corrispondendo nel contempo una speciale contribuzione straordinaria al personale che particolarmente si distingue nell'immane sforzo di eliminare i processi accumulati.

Chiede ancora che sia disposta sollecitamente la revisione delle circoscrizioni giudiziarie, e che, intanto, siano subito ripristinate le preture soppresse dal Governo fascista.

Chiede, infine, che siano mantenuti, per le promozioni in appello e in cassazione, il solo concorso per esami e lo scrutinio, e che nel giudizio relativo ad ogni magistrato partecipino i capi della corte cui il magistrato appartiene;

e fa voti

perché non abbiano a verificarsi, fuori e dentro il Parlamento, certe manifestazioni che trascendono i limiti della critica, sino a degenerare in frasi di contumelie e di vilipendio, che gettano ombre di dubbio e di discredito sulla funzione della giustizia, il cui prestigio è garanzia fondamentale dell'ordine costituzionale della Repubblica democratica.

CACCURI.

La Camera dei deputati,

considerato che le spese per la manutenzione e per l'arredamento delle sedi giudiziarie e delle carceri mandamentali gravano sui bilanci comunali generalmente dissestati e deficitari; che d'altra parte l'amministrazione della giustizia è un compito fondamentale dello Stato e che perciò costituisce una funzione essenziale di esso e non un servizio, la cui spesa possa mettersi a carico degli enti locali, già oberati in spese per funzioni e servizi propri;

invita il Ministro

a presentare al Parlamento un disegno di legge per l'assunzione a carico del bilancio dello Stato di tutte le spese per i locali e per l'arredamento degli uffici giudiziari e delle carceri mandamentali, od almeno, qualora ciò non si ritenga per ora possibile, per la ripartizione delle spese suddette a carico di tutti i comuni delle singole circoscrizioni giudiziarie.

NUMEROSO, CASERTA.

La Camera,

considerando lo stato di grave disagio in cui versano gli agenti ed il personale delle case di pena, specie per la mancanza di abitazioni civili decorose, il che è di pregiudizio

anche alla funzionalità del delicato servizio cui detto personale è proposto,

fa voti

perché il Governo provveda a costruire od a far costruire case di abitazione per tale specifica categoria di dipendenti, anche col sistema del finanziamento differito.

BIMA, CAGNASSO.

La Camera,

constatato che il decreto legislativo luogotenenziale 12 aprile 1945, n. 194; il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 22 giugno 1946, n. 4; il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 6 settembre 1946, n. 96, non vengono serpre applicati nelle loro lettere e nel loro spirito;

che continuano e si moltiplicano gli arresti e le detenzioni contro partigiani e patrioti per fatti di guerra o per fatti estinti per amnistie,

invita il Governo:

1°) a far cessare queste sistematiche violazioni della vigente legislazione in materia;
2°) a creare nel paese un'atmosfera di giusta valutazione della Resistenza, che permetta alla magistratura una serena applicazione delle suddette disposizioni legislative.

CUCCHI, CAPALAZZA, BOTTONELLI, BUZZELLI, REALI.

La Camera invita il Governo a presentare senza ulteriore indugio appositi disegni di legge per l'attuazione dei principi stabiliti nella Costituzione, onde garantire il sollecito funzionamento della amministrazione della giustizia e l'indipendenza della magistratura.

BUCCIARELLI DUCCI.

La Camera invita il Governo a presentare sollecitamente al Parlamento il disegno di legge (già pronto e fermo soltanto per alcune lungaggini burocratiche), inteso a proporre opportune norme, che risolverebbero l'annosa questione relativa ai commessi degli ufficiali giudiziari.

CLERICI.

La Camera,

constatato che l'assegnazione dell'appena 2,13 per cento al bilancio della giustizia nel conto di previsione della spesa effettiva totale dello Stato è irrimediabilmente legata all'avvenuta approvazione del bilancio del tesoro;

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 OTTOBRE 1949

considerato che l'organico dei magistrati è più sfornito che nel 1890, quando la popolazione non raggiungeva 21 milioni di abitanti: ed è così ora che, oltre l'aumento della popolazione a più di 46 milioni, sono accresciuti i rapporti giuridici da regolare, mentre l'accrescimento delle cognizioni scientifiche esige sempre maggiore studio per raggiungimento delle più ampie possibilità moderne nella ricerca del vero e del giusto; e che, pertanto, la mole di lavoro dei magistrati non consente illusioni sull'ulteriore sforzo che si può chiedere allo spirito di sacrificio della magistratura;

ritiene urgente, preso atto della unanimità della doglianza (che si rispecchia anche nella relazione Riccio), di non indugiarsi in vane recriminazioni;

e in pegna se stessa e il potere esecutivo ad affrettare studi ed iniziative, negli stessi limiti delle attuali possibilità, perché almeno siano migliorati gli strumenti del lavoro legislativo e di giustizia.

In questo spirito, la Camera fa voti che, senza estendersi in discussioni destinate a trovare sede propria e sviluppo in occasione delle riforme di prossimo esame, si ponga mente a una serie di provvedimenti condizionati più o meno da orientamento e volontà, che da disponibilità finanziarie, come i seguenti:

a) l'avvocazione al guardasigilli della organizzazione unitaria degli uffici legislativi, oggi dispersi tra vari ministeri, in modo che chi deve avere la suprema responsabilità tecnico-giuridica e costituzionale, possa avere la effettiva suprema direzione;

b) l'emanazione di provvedimenti che garantiscano la certezza effettiva del diritto in sede di pubblicazione delle leggi, mentre gli organi legislativi doviano s'adarsi di formulare le norme con forma autonoma di enunciazione integrale;

c) la elevazione morale dei magistrati, mediante severo regolamento dei loro rapporti con l'avvocatura;

d) la elevazione culturale dei magistrati nei confronti delle discipline tecniche e ausiliarie della giurisprudenza, mediante criteri adeguati di reclutamento e indicazioni normative e facilitazioni di studio;

e) la bonifica dell'attività dei funzionari di polizia giudiziaria;

f) l'incremento degli introiti mediante adeguazione delle tasse di giustizia all'entità patrimoniale in causa nel civile, e l'adeguazione di multe e ammende alla personalità economica del responsabile;

g) l'orientamento del sistema di detenzione penale conforme ai principi in proposito stabiliti dalla Costituzione repubblicana e ai dettami della scienza moderna.

BELLONI.

La Camera,

considerata la estrema lentezza con la quale si svolgono le procedure penali, e specialmente quelle di carattere politico-sociale, che si trascinano spesso per anni e anni, con un ricorso esagerato e spesso di difficile giustificazione alla rimessione ad altri giudici, sottraendole a quelli naturali;

che, di conseguenza, spesso avviene che i prevenuti scontino in carcere preventivo periodi superiori alle pene da cui vengono poi colpiti, salvo i casi non infrequenti di assoluzioni — prevedibili — dopo lunghe attese in carcere,

fa voti al Governo

perché, con misure acconce — quali opportune assegnazioni di magistrati e frequenti controlli presso gli uffici delle procure della Repubblica — si ponga rapido rimedio a tale condizione di cose, che offende i principi di libertà e misconosce un esplicito dettame costituzionale.

DIAZ LAURA, BAGLIONI.

La Camera,

ravvisando la necessità di elaborare sollecitamente le norme legislative per attuare l'autonomia e l'indipendenza, riconosciute alla magistratura dalla Costituzione della Repubblica;

convinta che l'autonomia presuppone e implica una netta distinzione dell'ordine giudiziario dagli altri ordinamenti amministrativi e burocratici, mentre la sua effettiva indipendenza non può prescindere da un proprio e adeguato trattamento economico;

invita il Governo

a concretare al più presto e presentare al Parlamento, in connessione col nuovo ordinamento giudiziario, i corrispondenti disegni di legge.

CORSANEGO.

La Camera,

considerato che i procedimenti penali — specie nella fase istruttoria — procedono con lentezza eccessiva a scapito della giustizia e degli interessi legittimi delle parti,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 OTTOBRE 1949

impegna il Governo

ad emettere i provvedimenti opportuni, affinché i procedimenti penali siano esauriti entro limiti di legge.

SANSONE, DE MARTINO FRANCESCO, CARPANO MAGLIOLI.

La Camera invita il Governo a volere predisporre un provvedimento legislativo di delega al Capo dello Stato per una larghissima amnistia politica, la quale renda possibile la completa pacificazione nel paese.

REGGIO D'ACI, RAIMONDI, MASTINO DEL RIO, PETRUCCI, CORONA GIACOMO, FERRARIS, GUIDI CINGOLANI ANGELA MARIA, BALDUZZI, RESTA, MASTINO GESUMINO, VIOLA, MAXIA, PIGNATELLI, CHIEFFI, PETRUCCI.

La Camera fa voti perché il Governo provveda a presentare un disegno di legge di delega al Capo dello Stato per emanare amnistia a favore degli agricoltori colpiti per infrazioni annonarie.

TONENGO.

La Camera, considerato che oratori di tutti i settori hanno affermato la necessità di affrettare e definire il lavoro giudiziario arretrato scprattutto per gli eventi bellici, nonché la opportunità di mantenere in servizio i magistrati validi che hanno superato il 70° anno di età sino al 75° anno; invita il Governo a provvedere perché i magistrati di grado IV e III, compiuto il 70° anno di età, siano collocati fuori ruolo organico e mantenuti nelle loro funzioni fino al compimento del 75° anno di età, senza così pregiudicare per nulla i magistrati meritevoli di promozione.

NOTARIANNI, FERRANDI, CACCURI, BENVENUTI.

La Camera, riconosciuta la urgenza di un nuovo codice della strada, invita il Governo a sollecitare la commissione presso i lavori pubblici a presentare lo schema in elaborazione, perché soprattutto sia sancito nel nuovo codice stradale l'obbligatorietà della assicurazione per i danni prodotti dai veicoli ogni volta che si concede la licenza di circolazione.

LIGUORI, NOTARIANNI.

La Camera,

considerato che in virtù del decreto-legge 22 dicembre 1945, n. 825, dello statuto speciale di autonomia per il Trentino-Alto Adige

e degli accordi italo-austriaci di Parigi del 6 settembre 1946 la popolazione della provincia di Bolzano ha il diritto di servirsi in tutti i rapporti con le autorità giudiziarie della lingua tedesca, e che per mancanza di personale adatto queste disposizioni non hanno finora potuto essere attuate che parzialmente;

considerato che la popolazione interessata ha diritto all'attuazione delle disposizioni anzidette, le quali possono trovare la loro attuazione in parte nella riassunzione dei notai, dei magistrati e del personale di cancelleria dimissionari in seguito alla loro opzione, ed ora ammessi al riacquisito della cittadinanza italiana (per i quali si dovrà pure trovare una sistemazione) e in parte con l'assunzione *ex novo* di notai, magistrati e personale di cancelleria bilingue da esperirsi mediante concorsi speciali,

invita il Governo

a predisporre quanto prima due disegni di legge riguardanti il primo la riassunzione in ruolo di quei notai, magistrati e personale di cancelleria alto-atesini che a questi ruoli hanno già appartenuto, ed il secondo riguardante l'assunzione di personale bilingue negli stessi posti, assunzione da farsi mediante concorsi speciali e per un numero di posti sufficienti per soddisfare alle esigenze delle attuazioni della bilinguità nella provincia di Bolzano.

EBNER, VOLGGER, CLERICI, BALDUZZI, MIGLIORI.

La Camera,

rilevate le tristi condizioni nelle quali, per mancanza di personale, versano gli uffici giudiziari della Lucania;

considerato che molte preture sono abbandonate alla direzione di vicepretori onorari; che nei tribunali — specie in quello di Melfi — mancano giudici e dirigenti, o vi restano solo per pochissimo tempo; che la stessa corte di appello di Potenza non ha sufficiente numero di magistrati per la sua normale funzione:

fa voti

che sia subito eliminato tale deplorabile abbandono.

CERABONA.

La Camera ritiene necessario che il Ministero di grazia e giustizia assuma direttamente la spesa per la manutenzione degli uffici giudiziari.

LEONE-MARCHESANO.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 OTTOBRE 1949

La Camera,

ritenendo che le carceri esistenti in Trapani, non rispondono alle esigenze tecniche, morali, igienico-sanitarie delle case di prevenzione e pena;

ritenuto che la costruzione del nuovo carcere è stata sospesa sin dal 1941, mentre quella parte costruita, per lo stato di abbandono va soggetta allo sfaldamento continuo, causando grave perdita all'erario;

invita il Governo

a provvedere nel più breve termine possibile, a completare la costruzione del nuovo carcere.

GRAMMATICO.

PRESIDENTE. Quest'ultimo ordine del giorno è stato presentato dopo la chiusura della discussione generale.

Qual'è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. L'ordine del giorno Caccuri contiene richieste che posso accettare come raccomandazione.

Ho già detto che il problema di cui all'ordine del giorno Numeroso è allo studio. Esso impegna per cifre di una certa importanza, circa un miliardo di lire all'anno. Ora, non vorrei che si votasse con leggerezza, da parte della Camera, un ordine del giorno di questa natura. Posso accettarlo come raccomandazione. Aggiungo, poi, che il ministro delle finanze in sede di revisione delle norme sulla finanza locale intende trasferire a carico dello Stato parte degli oneri attualmente a carico dei comuni. Vuol dire che in quella occasione esamineremo la possibilità di attuazione della richiesta fatta dall'onorevole Numeroso.

Circa l'ordine del giorno dell'onorevole Bima, io sarei molto lieto se potessi avere i mezzi per le case di abitazione per gli agenti ed il personale degli stabilimenti di pena; ma, disgraziatamente, non abbiamo nemmeno i mezzi per i locali degli uffici. D'altra parte, questo punto non potrebbe essere regolato se non con un disegno di legge, il quale assicuri, a sensi dell'articolo 81 della Costituzione, i mezzi finanziari necessari. Quindi pregherei l'onorevole Bima di consentirmi di accettare il suo ordine del giorno come raccomandazione, senza che la Camera sia richiesta di impegnare il Governo.

Non posso accettare l'ordine del giorno Cucchi per il suo spirito di opposizione al Governo. Ho già dimostrato come il nostro programma sia sempre quello di non agire

contro alcuna parte, o settore, del paese, ma di attuare una giustizia obiettiva, che eviti e punisca le infrazioni alla legge, da qualunque parte esse provengano.

Sull'ordine del giorno Bucciarelli Ducci, mi pare di aver già detto che siamo sulla via in esso indicata: lo posso quindi accettare come raccomandazione.

Quanto all'ordine del giorno Clerici, si tratta anche qui di questione ancora sul tappeto. Il Governo ha già predisposto un progetto al riguardo e io cercherò di fare tutto il possibile per presentarlo al più presto al Parlamento.

Prego l'onorevole Belloni di non insistere sull'ordine del giorno da lui presentato, data la sua complessità.

L'ordine del giorno Diaz Laura lo accetto come raccomandazione, facendo presente che ho già diramato una circolare in questo senso, perché la lentezza a cui si fa cenno possa essere superata.

Ho già detto che il disegno di legge di cui all'ordine del giorno Corsanego è pronto. Dovrà andare all'esame dei ministri competenti e poi al Consiglio dei ministri; dopo di che lo presenterò alla Camera. Posso accettare in linea di massima questo ordine del giorno.

Quanto all'ordine del giorno Sansone ed altri, ho già detto quali siano i miei intendimenti al riguardo. Dirò anche che ho diramato una circolare per richiamare i magistrati a questi doveri. Non potrò fare di più se non presentare un apposito disegno di legge, il quale risponda ai principi della Costituzione in questa materia.

Circa l'ordine del giorno Reggio d'Aci, debbo dire che comprendiamo questo appello che ci viene da una parte della Camera, ma penso che non bisogna abbondare nelle amnistie. Credo che siamo già alla quinta amnistia dal giorno della proclamazione della Repubblica. Ciò è pericoloso, per la impressione di mancanza di certezza della pena, certezza che risponde invece a necessità di ordine sociale. Ad ogni modo, quando la Camera, attraverso la potestà che le deriva dall'articolo 79 della Costituzione, crederà di conferire in proposito i necessari poteri al Presidente della Repubblica, io, per quanto mi riguarda, non potrò che uniformarmi interamente alle deliberazioni che saranno prese. È nostro vivo desiderio ottenere una completa pacificazione degli animi.

Circa l'ordine del giorno Tonengo devo dire che su questo tema v'è in corso una proposta di amnistia, già votata dal Senato e che tro-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 OTTOBRE 1949

vasi ora all'esame della competente Commissione della Camera.

Quanto all'ordine del giorno Notarianni, v'è già al Senato una proposta di legge di iniziativa parlamentare. Non sono favorevole nel senso, come vi ho già detto, che abbiamo quest'anno, con i posti impegnati col concorso in atto ed il nuovo concorso che si sta espletando, già provveduto a colmare le attuali vacanze nel ruolo della magistratura.

Circa l'ordine del giorno Liguori, faccio presente che la questione non è di mia competenza; però posso tener conto del voto espresso riferendone al mio collega dei lavori pubblici.

La questione sollevata con l'ordine del giorno Ebner e Volgger è molto complicata, poiché si dovrebbe creare un ruolo di magistrati a parte soltanto per gli altoatesini. Mi sembra un problema di difficile soluzione. Un provvedimento di questo genere va ponderato. Io non posso, per il momento, prendere un impegno nel senso richiesto dall'ordine del giorno e prego l'onorevole presentatore di ritirarlo.

Circa l'ordine del giorno Cerabona, avrei degli appunti fatti dai miei uffici su quella che è la situazione della Lucania, appunti che potrei passargli personalmente. Ad ogni modo posso prendere l'impegno di far sì che al più presto sia possibile mettere completamente a posto le preture e i tribunali della Lucania.

La questione di cui all'ordine del giorno Leone-Marchesano, come ho già detto, è allo studio, e non è difficile che una parte di essa vada risolta in occasione della riforma della legge sulla finanza locale. Sarebbe bene liberare i comuni dagli attuali gravi oneri che loro incombono in questa materia; il che potrebbe riuscire anche di vantaggio per l'amministrazione della giustizia.

L'ordine del giorno Grammatico riguarda un caso speciale. Io ritengo che la situazione di Trapani, come quella di altre città, abbia bisogno di essere riveduta. Però, come ho detto, nel nostro bilancio non abbiamo stanziamenti da destinare all'uopo. È il Ministero dei lavori pubblici che provvede ai bisogni di tutti gli edifici di Stato. Ho detto ciò che il cennato ministero quest'anno ci ha dato e ciò che ci è stato promesso. Farò presente l'urgenza della situazione di Trapani.

PRESIDENTE. Chiederò ora ai presentatori degli ordini del giorno se, dopo le dichiarazioni del Governo, li mantengono.

Onorevole Caccuri, ella insiste sulla votazione del suo ordine del giorno?

CACCURI. Non insisto.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Numeroso non è presente, s'intende che abbia rinunciato al suo ordine del giorno. Onorevole Bima?

BIMA. Non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Cucchi?

CUCCHI. Insisto.

PRESIDENTE. L'onorevole Bucciarelli Ducci è in congedo.

CLERICI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CLERICI. Faccio mio l'ordine del giorno Bucciarelli Ducci e non insisto per la votazione. Neppure insisto per il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Belloni?

BELLONI. Non insisto.

PRESIDENTE. La onorevole Diaz non è presente.

CORBI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORBI. Faccio mio l'ordine del giorno Diaz e lo mantengo.

PRESIDENTE. Onorevole Corsanego?

CORSANEGO. Non insisto e prendo atto che il ministro ha promesso di presentare al Parlamento i relativi disegni di legge.

PRESIDENTE. Onorevole Sansone?

SANSONE. Non insisto e accetto che il ministro accolga il mio ordine del giorno come raccomandazione. Però avevo fatto una proposta concreta: e cioè che una Commissione parlamentare potesse affiancare il ministro per portare al Parlamento il provvedimento che chiedo. Su questo punto il ministro non ha dato assicurazioni.

PRESIDENTE. La proposta concreta non è formulata nel suo ordine del giorno.

SANSONE. L'ho formulata nel corso del mio intervento.

PRESIDENTE. Onorevole ministro?

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. La pregherei di non insistere, onorevole Sansone. Nessuno più di me può avere maggiore interesse e desiderio di arrivare a ciò che ella chiede. Ho detto quello che abbiamo fatto per la Corte di cassazione e quello che pensiamo di fare per i tribunali.

SANSONE. Va bene, vuol dire che insisterò... l'anno venturo!

PRESIDENTE. Onorevole Reggio D'Acì?

REGGIO D'ACI. Insisto per la votazione, accettando però la modifica proposta dal presidente della Commissione: cioè di togliere le parole « larghissima » e « politica ».

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 OTTOBRE 1949

PRESIDENTE. L'onorevole Tonengo non è presente; s'intende che abbia ritirato il suo ordine del giorno. Onorevole Notarianni?

NOTARIANNI. Faccio notare al ministro guardasigilli, circa l'ultima parte dell'ordine del giorno, che si tratta di un numero limitato di magistrati di grande esperienza. Insisto a che il mio ordine del giorno sia posto in votazione, perché da ogni settore della Camera, dalla sinistra, dalla destra e dal centro, si è d'accordo su questo punto, a quanto ritengo.

PRESIDENTE. Onorevole Liguori?

LIGUORI. Non insisto e prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro.

PRESIDENTE. Onorevole Ebner?

EBNER. Prego l'onorevole ministro di precisarmi se il Ministero della giustizia intende attuare la bilinguità nella nostra provincia. Certamente il problema appare complesso, soprattutto a prima vista; però credo che i due modi per risolverlo siano quelli indicati nel mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole ministro, vuole esprimere il suo avviso?

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. In linea di principio, possiamo accettare l'ordine del giorno. Ma, per tradurlo in realtà, non si può improvvisare. Pregherei quindi l'onorevole Ebner di ritirarlo, rimanendo inteso che il problema resta impregiudicato e potrà essere esaminato in seguito.

PRESIDENTE. Onorevole Ebner?

EBNER. Ritiro l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Cerabona?

CERABONA. Posso accettare l'accoglimento del mio ordine del giorno come raccomandazione, se ciò deve servire ad evitare la votazione, ma vorrei un'assicurazione precisa dall'onorevole ministro. Altrimenti dovrei insistere per la votazione.

PRESIDENTE. Onorevole ministro?

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Il mio ufficio si ripromette di mettere a posto le preture secondo il desiderio da lei espresso.

CERABONA. La mia richiesta è per il tribunale di Melfi.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Va bene, cercheremo di metterlo a posto. Ma non possiamo nasconderci che vi sono delle difficoltà e che i magistrati non ci vogliono andare.

CERABONA. E voi ce li mandate!

PRESIDENTE. Onorevole Cerabona, ella dunque accetta che il suo ordine del giorno sia preso in considerazione dal ministro come raccomandazione?

CERABONA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Leone-Marchesano, ella mantiene il suo ordine del giorno?

LEONE-MARCHESANO. Il mio ordine del giorno tende a richiamare l'attenzione del ministro e della Camera sulle condizioni di particolare disagio in cui si trovano gli uffici giudiziari della Sicilia in genere e quelli di Palermo, Trapani, Agrigento e Caltanissetta in particolare. Sono veramente misere. Potrei farvi qui un quadro folcloristico: potrei ricordare che gli ambienti in cui si amministra la giustizia in Sicilia non presentano alcuna condizione igienica, e nelle preture e nei tribunali non vi sono tavoli, sedie, e i carabinieri e gli imputati e gli avvocati sono confusi insieme. Sono condizioni veramente pietose. Si dice che siano state prese delle fotografie ad uso di documentazione, e dicono che siano state mandate all'O. N. U. Si dice che il *negus neghesti* quando le ha viste ha osservato che le condizioni ambientali nelle quali si amministra la giustizia in Etiopia sono migliori di quelle della Sicilia. Non vorrei che ne derivasse qualche dolorosa sorpresa, come quella di sentirsi richiedere l'annessione della Sicilia all'Etiopia. (*Si ride — Commenti*).

PRESIDENTE. In conclusione, onorevole Leone-Marchesano, ella mantiene o ritira il suo ordine del giorno?

LEONE-MARCHESANO. Prendo atto delle dichiarazioni del ministro, ma intanto lo pregherei vivamente di intervenire subito per le località indicate e soprattutto per la manutenzione degli uffici giudiziari e per le condizioni igieniche. Se il Ministero della giustizia non ha i mezzi, potrà rivolgersi al Ministero dell'interno per una fornitura di quei disinfettanti che servono ora per le grotte... (*Interruzioni — Proteste*). Ad ogni modo, ritiro il mio ordine del giorno richiamando l'attenzione del ministro sul problema, grato di ciò che ha promesso e nella fiducia di essere accontentato. In caso contrario, l'anno venturo ripresenterò lo stesso ordine del giorno. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Grammatico, ella mantiene il suo ordine del giorno?

GRAMMATICO. Il mio ordine del giorno richiama l'attenzione sulle condizioni veramente misere delle carceri di Trapani. Lo mantengo, perché in quelle carceri la vita dei detenuti si svolge in condizioni pietose anche per l'igiene e la decenza.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 OTTOBRE 1949

Pongo anzitutto in votazione l'ordine del giorno Cucchi:

« La Camera,

constatato che il decreto legislativo luogotenenziale 12 aprile 1945, n. 194; il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 22 giugno 1946, n. 4; il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 6 settembre 1946, n. 96, non vengono sempre applicati nelle loro lettere e nel loro spirito;

che continuano e si moltiplicano gli arresti e le detenzioni contro partigiani e patrioti per fatti di guerra o per fatti estinti per amnistie,

invita il Governo:

1°) a far cessare queste sistematiche violazioni della vigente legislazione in materia;

2°) a creare nel paese un'atmosfera di giusta valutazione della Resistenza, che permetta alla magistratura una serena applicazione delle suddette disposizioni legislative ».

(Non è approvato).

Segue l'ordine del giorno Diaz Laura-Baglioni, che l'onorevole ministro ha accettato come raccomandazione.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Date le mie dichiarazioni, vorrei pregare i proponenti di non insistere.

CORBI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORBI. Poiché ho fatto mio l'ordine del giorno Diaz, mi permetto di osservare che raccomandazioni di questo genere sono state già fatte durante la discussione dell'altro bilancio. Anche allora l'onorevole ministro ha accolto queste sollecitazioni. Poiché accoglie l'ordine del giorno come raccomandazione non vedo perché non possa accoglierlo puramente e semplicemente.

PRESIDENTE. Onorevole Corbi, quando un ordine del giorno è accolto dal Governo come raccomandazione, insistere nella votazione significa esprimere sfiducia nel ministro, perché si vuole che il ministro stesso sia impegnato dalla Camera in forma inequivocabile. Si determina, cioè, una situazione in cui la questione di merito viene sommersa dalla questione politica.

CORBI. Non insisto, con la speranza di non dover ripresentare l'ordine del giorno l'anno prossimo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Reggio d'Acì, con la modifica

proposta della Commissione e accettata dal presentatore:

« La Camera invita il Governo a volere predisporre un provvedimento legislativo di delega al Capo dello Stato per una amnistia la quale renda possibile la completa pacificazione nel paese ».

(Dopo prova e controprova, è approvato — Applausi all'estrema destra — Commenti e rumori al centro — Proteste all'estrema sinistra).

Onorevole Notarianni, ella insiste ancora per la votazione del suo ordine del giorno, che è stato accettato come raccomandazione dal Governo?

NOTARIANNI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Grammatico, il suo ordine del giorno è stato accettato come raccomandazione. Ella insiste a che sia posto in votazione?

GRAMMATICO. Insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Grammatico:

« La Camera,

ritenendo che le carceri esistenti in Trapani non rispondono alle esigenze tecniche, morali, igienico-sanitarie delle case di prevenzione e pena;

ritenuto che la costruzione del nuovo carcere è stata sospesa sin dal 1941, mentre quella parte costruita, per lo stato di abbandono, va soggetta allo sfaldamento continuo, causando grave perdita all'erario;

invita il Governo

a provvedere nel più breve termine possibile, a completare la costruzione del nuovo carcere ».

(Non è approvato).

Passiamo ora all'esame dei capitoli del bilancio, che si intenderanno approvati con la semplice lettura, quando non vi siano osservazioni od emendamenti. Se ne dia lettura.

MAZZA, *Segretario*, legge:

Titolo I. *Spesa ordinaria*. — Categoria I. *Spese effettive*. — *Spese generali*. — Capitolo 1. Personale di ruolo dell'Amministrazione centrale — Stipendi, indennità ed altri assegni di carattere continuativo (*Spese fisse*), lire 95.600.000

Capitolo 2. Premio giornaliero di presenza al personale in servizio presso l'Amministrazione centrale (articolo 8 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19) (*Spesa obbligatoria*), lire 14.000.000.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 OTTOBRE 1949

Capitolo 3. Indennità di toga ai magistrati in servizio presso l'Amministrazione centrale (articolo 14 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19, decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 13 maggio 1947, n. 400 e decreto legislativo 10 aprile 1948, n. 375) (*Spese fisse*), lire 17.500.000.

Capitolo 4. Indennità di carica ai magistrati in servizio presso l'Amministrazione centrale (decreto legislativo luogotenenziale 8 febbraio 1946, n. 65 e decreto legislativo 10 aprile 1948, n. 375) (*Spese fisse*), lire 13.300.000.

Capitolo 5. Compensi per lavoro straordinario al personale in servizio presso l'Amministrazione centrale (articolo 1 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19), lire 31.700.000.

Capitolo 6. Compensi speciali in eccedenza ai limiti stabiliti per il lavoro straordinario, da corrispondere al personale dell'Amministrazione centrale in relazione a particolari esigenze di servizio (articolo 6 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19), lire 7.400.000.

Capitolo 7. Spese per biblioteche, lire 1.000.000.

Capitolo 8. Manutenzione di locali, lire 1.000.000.

Capitolo 9. Spese per telegrammi per l'interno e per l'estero e spese di posta per l'estero, lire 1.000.000.

Capitolo 10. Assegni agli addetti al Gabinetto del Ministro ed alla Segreteria particolare del Sottosegretario di Stato (*Spesa obbligatoria*), lire 6.140.000.

Capitolo 11. Indennità di missione e rimborso di spese di trasporto per gli addetti al Gabinetto del Ministro ed alla Segreteria particolare del Sottosegretario di Stato, lire 375.000.

Capitolo 12. Indennità di trasferimento e rimborso di spese di trasporto al personale dell'Amministrazione centrale, lire 1.000.000.

Capitolo 13. Indennità di missione e rimborso di spese di trasporto al personale dell'Amministrazione centrale, lire 4.230.000.

Capitolo 14. Spese per visite medico fiscali al personale giudiziario ed a quello civile degli Istituti di prevenzione e di pena, nell'interesse del servizio, lire 100.000.

Capitolo 15. Indennità ai componenti del Consiglio superiore della magistratura, della Corte suprema disciplinare e delle Commissioni legislative, giudiziarie ed amministrative sedenti presso il Ministero — Indennità ai componenti delle Commissioni giudicatrici dei concorsi per la magistratura e per gli uffici giudiziari, lire 3.200.000.

Capitolo 16. Spese, escluse quelle di personale, per il funzionamento del Consiglio superiore della magistratura, della Corte suprema disciplinare e delle commissioni legislative, giudiziarie e amministrative sedenti presso il Ministero — Spese inerenti ai concorsi per la magistratura e per gli uffici giudiziari, lire 500.000.

Capitolo 17. Compensi ai componenti del Consiglio nazionale forense (decreto legislativo 26 febbraio 1948, n. 358) — Gettoni di presenza e indennità di viaggio e di soggiorno, lire 2.000.000.

Capitolo 18. Spese, escluse quelle di personale, inerenti alla sorveglianza governativa sul funzionamento del Consiglio nazionale forense e degli altri Consigli nazionali delle libere professioni — Spese per stampa, pubblicazioni e copie, lire 200.000.

Capitolo 19. Sussidi al personale in attività di servizio, lire 7.000.000.

Capitolo 20. Sussidi ad impiegati invalidi già appartenenti all'Amministrazione e famiglie superstiti, lire 3.800.000.

Capitolo 21. Spese per statistiche concernenti i servizi dell'Amministrazione della giustizia (articolo 3 del regio decreto-legge 27 maggio 1929, n. 1285, convertito nella legge 31 dicembre 1929, n. 2238), lire 4.000.

Capitolo 22. Spese casuali, lire 600.000.

Capitolo 23. Spese di liti, risarcimenti e accessori (*Spesa obbligatoria*), per memoria.

Capitolo 24. Residui passivi eliminati ai sensi dell'articolo 36 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato e reclamati dai creditori (*Spesa obbligatoria*), per memoria.

Capitolo 25. Spese per l'esercizio di autovetture, lire 3.000.000.

Debito vitalizio. — Capitolo 26. Pensioni ordinarie al personale di ruolo ed ai salariati ed assegni di caroviveri (*Spese fisse*), lire 3.260.000.000.

Capitolo 27. Indennità per una sola volta, invece di pensione ed altri assegni congeneri legalmente dovuti (articoli 3, 4 e 10 del regio decreto-legge 23 ottobre 1919, n. 1970, convertito nella legge 21 agosto 1921, n. 1144, modificati dall'articolo 11 del regio decreto 21 novembre 1923, n. 2480 e dell'articolo 16 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 25 ottobre 1946, n. 263) (*Spesa obbligatoria*), lire 4.230.000.

Spese per l'Amministrazione giudiziaria. — Capitolo 28. Magistrature giudiziarie — Personale — Stipendi ed altri assegni di carattere continuativo e spese di rappresentanza (*Spese fisse*), lire 2.970.500.000.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 OTTOBRE 1949

Capitolo 29. Cancellerie e segreterie giudiziarie — Personale — Stipendi ed altri assegni di carattere continuativo (*Spese fisse*), lire 2.732.000.000.

Capitolo 30. Uscieri giudiziari — Stipendi ed altri assegni di carattere continuativo (*Spese fisse*), lire 354.000.000.

Capitolo 31. Retribuzioni e indennità di carovita al personale non di ruolo (*Spese fisse*), lire 463.000.000.

Capitolo 32. Premio giornaliero di presenza al personale di ruolo e non di ruolo dell'Amministrazione giudiziaria provinciale (articolo 8 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19) (*Spesa obbligatoria*), lire 341.750.000.

Capitolo 33. Indennità di toga al personale della magistratura giudiziaria (articolo 14 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19, decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 13 maggio 1947, n. 400 e decreto legislativo 10 aprile 1948, n. 375) (*Spese fisse*), lire 849.000.000.

Capitolo 34. Indennità di carica al personale della magistratura giudiziaria (decreto legislativo luogotenenziale 8 febbraio 1946, n. 65 e decreto legislativo 10 aprile 1948, n. 375) (*Spese fisse*), lire 591.000.000.

Capitolo 35. Compensi per lavoro straordinario al personale dell'Amministrazione giudiziaria (articolo 1 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19), lire 582.000.000.

Capitolo 36. Compensi speciali in eccedenza ai limiti stabiliti per il lavoro straordinario, da corrispondere al personale dell'Amministrazione giudiziaria provinciale in relazione a particolari esigenze di servizio (articolo 6 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19), lire 7.400.000.

Capitolo 37. Indennità di trasferimento e rimborso di spese di trasporto al personale giudiziario ed a quello addetto ai servizi dei libri fondiari, lire 30.250.000.

Capitolo 38. Indennità di supplenza e di missione e rimborso di spese di trasporto al personale giudiziario ed a quello addetto al servizio dei libri fondiari, lire 85.000.000.

Capitolo 39. Compensi a notai, segretari e vice segretari comunali chiamati a sostituire funzionari di cancelleria e segreteria, lire 500.000.

Capitolo 40. Indennità dovute ai consiglieri esperti della Magistratura del lavoro ai termini dell'articolo 65 del regio decreto 1° luglio 1926 n. 1130, lire 500.000.

Capitolo 41. Assegni per spese di ufficio agli uffici giudiziari superiori dello Stato e

agli uffici tavolari di cui all'articolo 2 della legge 4 novembre 1928, n. 2325 (*Spesa obbligatoria*), lire 55.000.000.

Capitolo 42. Contributo nelle spese di ufficio delle cancellerie i cui proventi sono inferiori agli oneri che sono a loro carico, lire 250.000.

Capitolo 43. Custodia e manutenzione dei locali del Palazzo di giustizia in Roma; canoni e servizi diversi — Spese per la commissione di vigilanza e per il personale tecnico addetto alla manutenzione, lire 6.000.000.

Capitolo 44. Indennità fisse ai componenti il Tribunale superiore delle acque e medaglie di presenza ai giudici dei tribunali regionali (articoli 138 e 139 del regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, modificato dal decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 13 dicembre 1946 n. 687), lire 370.000.

Capitolo 45. Restituzione di depositi giudiziari (*Spesa obbligatoria*), per memoria.

Capitolo 46. Spese inerenti alla estradizione di malfattori rifugiatisi in territorio estero, lire 1.500.000.

Capitolo 47. Rimborso ai Comuni delle spese per gli uffici giudiziari (articolo 331 del testo unico di legge approvato col regio decreto 14 settembre 1931, n. 1175) e per le sedi distaccate di pretura. Rimborsi ed anticipazioni ai Comuni e pagamenti diretti ai creditori delle spese per l'impianto degli uffici giudiziari di nuova istituzione e di quelli necessari in dipendenza delle modificate circoscrizioni giudiziarie (regio decreto-legge 28 settembre 1933, n. 1282, convertito nella legge 28 dicembre 1933, n. 1282, convertito nella legge 28 dicembre 1933, n. 1849, e successive disposizioni legislative) — Contributi ai Comuni per le spese degli uffici giudiziari ai sensi della legge 24 aprile 1941, n. 392 — Spese per l'arredamento dei nuovi palazzi di giustizia — Spese di cui all'articolo 331 del testo unico 14 settembre 1931, n. 1175, per gli uffici giudiziari istituiti posteriormente al 1° gennaio 1932, lire 300.000.000.

Spese di giustizia. — Capitolo 48. Indennità supplementare per il raggiungimento del minimo garantito dallo Stato al personale degli ufficiali giudiziari — Spettanze di aspettativa per infermità dei medesimi ed assegni alimentari per le loro famiglie — Indennità di carovita agli ufficiali giudiziari ed ai commessi autorizzati (*Spesa obbligatoria*), lire 630.000.000.

Capitolo 49. Somme da pagarsi alla Cassa di previdenza per le pensioni agli ufficiali giudiziari, per integrazione delle pensioni liquidate, o dei capitali corrispondenti; per

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 OTTOBRE 1949

contributo ordinario e per sussidio fisso (articoli 13 e 24 del testo unico approvato col regio decreto 12 luglio 1934, n. 2312, articolo 10 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 3 settembre 1946, n. 143 e articolo 10 del decreto legislativo 8 settembre 1947, n. 1109) (*Spesa obbligatoria*), lire 23.200.000.

Capitolo 50. Spese di giustizia nei procedimenti penali e in quelli civili con ammissione al gratuito patrocinio — Indennità e trasferte ai funzionari, assessori, periti, testimoni, custodi, e diverse per l'accertamento dei reati e dei colpevoli, previste in codici, leggi, regolamenti e tariffe penali e civili (*Spesa obbligatoria*), lire 765.000.000.

Spese per servizi speciali. — Capitolo 51. Indennità ai componenti le Commissioni per gli esami di abilitazione alle professioni di avvocato, procuratore e notaio (regio decreto-legge 27 novembre 1933, n. 1578, convertito nella legge 22 gennaio 1934, n. 36) ed alle funzioni di ufficiale esattoriale, lire 3.700.000.

Capitolo 52. Spese, escluse quelle di personale, per il funzionamento delle Commissioni per gli esami di abilitazione alle professioni di avvocato, procuratore e notaio (regio decreto-legge 27 novembre 1933, n. 1578, convertito nella legge 22 gennaio 1934, numero 36) ed alle funzioni di ufficiale esattoriale, lire 500.000.

Capitolo 53. Spese, escluse quelle di personale, per i servizi relativi ai revisori dei conti ai sensi del regio decreto-legge 24 luglio 1936, n. 1548, convertito nella legge 3 aprile 1937, n. 517 e dell'articolo 21 del regio decreto 10 febbraio 1937, n. 228, *per memoria*.

Capitolo 54. Indennità, diarie e medaglie di presenza ai componenti la Commissione centrale per i servizi relativi ai revisori dei conti (articolo 11 del regio decreto-legge 24 luglio 1936, n. 1548, convertito nella legge 3 aprile 1937, n. 517, e articoli 14 e 21 del regio decreto 10 febbraio 1937, n. 228), *per memoria*.

Capitolo 55. Spese per gli esperti e per i periti nei procedimenti previsti dai regi decreti 17 agosto 1935, n. 1765, e 15 dicembre 1936, n. 2276, e per l'attuazione di speciali corsi di perfezionamento dei magistrati nelle materie relative agli infortuni sul lavoro e alle malattie professionali, *per memoria*.

Spese per l'amministrazione degli Istituti di prevenzione e di pena. — Capitolo 56. Personale civile di ruolo degli Istituti di prevenzione e di pena — Stipendi, indennità ed altri

assegni di carattere continuativo (*Spese fisse*), lire 420.000.000.

Capitolo 57. Indennità di servizio penitenziario e indennità di malsana e assai disagiata residenza a favore del personale civile degli Istituti di prevenzione e di pena (decreto legislativo 3 maggio 1948, n. 767). Indennità di alloggio ai titolari e reggenti di direzioni sprovvisti di alloggi demaniali gratuiti (decreto legislativo 23 aprile 1948, numero 766) (*Spese fisse*), lire 13.600.000.

Capitolo 58. Retribuzioni ed indennità di carovita al personale civile non di ruolo (*Spese fisse*), lire 22.500.000.

Capitolo 59. Stipendi ed assegni vari di carattere continuativo, paghe, premi di rafforzamento ed indennità varie e razioni viveri in natura agli agenti di custodia; retribuzioni ed indennità al personale aggregato e salariato (*Spese fisse*), lire 5.950.000.000.

Capitolo 60. Premio giornaliero di presenza al personale di ruolo e non di ruolo degli Istituti di prevenzione e di pena (articolo 8 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19) (*Spesa obbligatoria*), lire 174.500.000.

Capitolo 61. Premio giornaliero di presenza al personale salariato degli Istituti di prevenzione e di pena (articolo 5 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 12 dicembre 1946, n. 585) (*Spesa obbligatoria*), lire 14.300.000.

Capitolo 62. Compensi per lavoro straordinario al personale dell'Amministrazione degli Istituti di prevenzione e di pena (articolo 1 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19), lire 26.400.000.

Capitolo 63. Compensi speciali in eccedenza ai limiti stabiliti per il lavoro straordinario, da corrispondere al personale degli a particolari esigenze di servizio (articolo 6 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19), lire 1.600.000.

Capitolo 64. Contributi alla Cassa di previdenza dei sanitari ed all'Istituto nazionale per la previdenza sociale (*Spesa obbligatoria*), lire 74.000.000.

Capitolo 65. Indennità di trasferimento e rimborso di spese di trasporto al personale degli Istituti di prevenzione e di pena, lire 32.500.000.

Capitolo 66. Indennità di missione e rimborso di spese di trasporto al personale degli Istituti di prevenzione e di pena, lire 31.500.000.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 OTTOBRE 1949

Capitolo 67. Compensi per insegnamento e per altre prestazioni; diarie a componenti di commissioni e Consigli, lire 2.100.000.

Capitolo 68. Concorso alla Commissione penitenziaria internazionale, lire 685.000.

Capitolo 69. Mantenimento e trasporto dei detenuti e degli internati negli Istituti di prevenzione e di pena, contemplati nel regio decreto-legge 18 giugno 1931, n. 787; provviste e servizi di ogni genere, trasporto dei corpi di reato; provvista e manutenzione di vetture e di carrozze ferroviarie cellulari, lire, 7.372.000.000.

Capitolo 70. Spese per il vestiario agli agenti di custodia delle carceri (decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 5 maggio 1947, n. 381) e per l'armamento agli agenti medesimi, lire 400.000.000.

Capitolo 71. Mantenimento e trasporto dei minorenni ricoverati nelle Case di rieducazione (articolo 11 del regio decreto-legge 20 settembre 1934, n. 1579 e articolo 25 del regio decreto-legge 20 luglio 1934, n. 1404, convertito nella legge 27 maggio 1935, n. 835), nei riformatori giudiziari (articoli 215 del Codice penale), negli stabilimenti penali dei minorenni (articolo 142 del Codice penale) e nei centri di rieducazione (articolo 1 del citato regio decreto-legge 20 luglio 1934, n. 1404, modificato dall'articolo 1 del regio decreto-legge 15 novembre 1938, n. 1802) — Provviste e servizi di ogni genere; trasporto dei corpi di reato; rette ad Istituti privati per ricovero di rieducandi a spese dello Stato, lire 1.340.000.000.

Capitolo 72. Servizio delle industrie degli Istituti di prevenzione e di pena, lire 250.000.000.

Capitolo 73. Servizi delle bonifiche agrarie e delle relative industrie, lire 150.000.000.

Capitolo 74. Spese di riparazione, sistemazione, adattamento e manutenzione ordinaria degli edifici adibiti ad Istituti di prevenzione e di pena, lire 100.000.000.

Capitolo 75. Spese di fitto di locali di proprietà privata adibiti ad uso dell'Amministrazione per gli Istituti di prevenzione e di pena, lire 6.000.000.

Capitolo 76. Spese per l'acquisto e l'esercizio delle autovetture per i servizi penitenziari, lire 10.000.000.

Capitolo 77. Rimborso ai Comuni delle spese per le carceri mandamentali (articolo 331 del testo unico di legge approvato col regio decreto 14 settembre 1931, n. 1175). Contributi ai Comuni per le spese delle carceri mandamentali ai sensi della legge 29 no-

vembre 1941, n. 1405. Spese di cui all'articolo 331 del testo unico 14 settembre 1931, n. 1175, per le carceri mandamentali istituite posteriormente al 1° gennaio 1932, lire 120.000.000.

Titolo II. Spesa straordinaria. — Categoria I. *Spese effettive.* — *Spese per l'Amministrazione degli Istituti di prevenzione e di pena.* — Capitolo 78. Assegnazione straordinaria per l'acquisto di autovetture per i servizi degli Istituti di prevenzione e di pena, lire 10.000.000.

Spese generali e diverse. — Capitolo 79. Compensi a componenti delle Commissioni incaricate dello studio degli emendamenti da apportare ai Codici civile, penale di procedura civile e di procedura penale, lire 2.000.000.

PRESIDENTE. Sono così approvati i capitoli.

Si dia lettura del riassunto per titoli e del riassunto per categorie, che si intenderanno approvati con la semplice lettura, ove non vi siano osservazioni.

MAZZA, *Segretario*, legge:

Riassunto per titoli. — Titolo I. *Spesa ordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* Spese generali, lire 214.649.000.

Debito vitalizio, lire 3.264.230.000.

Spese per l'Amministrazione giudiziaria, lire 9.370.020.000.

Spese di giustizia, lire 1.418.200.000.

Spese per servizi speciali, lire 4.200.000.

Spese per l'Amministrazione degli Istituti di prevenzione e di pena, lire 16.511.685.000.

Totale della Categoria I. — Parte ordinaria, lire 30.782.984.000.

Titolo II. Spesa straordinaria. — Categoria I. *Spese effettive.* — Spese per l'Amministrazione degli Istituti di prevenzione e di pena, lire 10.000.000.

Spese generali e diverse, lire 2.000.000.

Totale della Categoria I. — Parte straordinaria, lire 12.000.000.

Riassunto per categorie. — Categoria I. *Spese effettive (ordinarie e straordinarie)*, lire 30.794.984.000.

PRESIDENTE. Sono così approvati i riassunti per titoli e per categorie.

Si dia lettura dei capitoli e dei riassunti dei titoli degli stati di previsione della entrata e della spesa degli archivi notarili per l'esercizio finanziario 1949-50, che si intenderanno approvati con la semplice lettura, ove non vi siano osservazioni od emendamenti.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 OTTOBRE 1949

MAZZA, *Segretario*, legge:

Entrata. — *Gestione degli archivi*. — Titolo I. *Entrate ordinarie*. — Categoria I. *Entrate effettive*. — Capitolo 1. Entrate patrimoniali — Rendite ed altre entrate patrimoniali, lire 2.500.000.

Capitolo 2. Proventi ordinari degli archivi — Diritti e tasse di archivio, lire 247.500.000.

Capitolo 3. Contributi e concorsi di Provincie e Comuni, lire 300.000.

Cipotolo 4. Entrate e recuperi diversi:

a) Ritenute in conto entrata fondo sopravvanzi, lire 3.800.000.

b) Ritenute per assicurazioni obbligatorie, *per memoria*.

c) Contributi alle spese dei concorsi per la nomina a notaro (art. 36 regio decreto 14 novembre 1926, n. 1953), *per memoria*.

d) Recuperi di quote di stipendio sedute al Fondo per il credito ai dipendenti dello Stato, lire 250.000.

e) Quote di ammende e di oblazioni per contravvenzioni notarili — Entrate e recuperi diversi, lire 1.500.000.

Titolo II. — *Entrate ordinarie*. — Categoria I. — *Entrate effettive*. — Capitolo 5. Proventi straordinari diversi:

a) Onorari prescritti, lire 200.000.

b) Proventi vari, lire 1.500.000.

c) Contributo dello Stato per le spese di esercizio, *per memoria*.

Capitolo 6. Prelevamento dai sopravvanzi a pareggio del bilancio, lire 1.714.000.

Categoria II. — *Movimento di capitali*. — Capitolo 7. Sopravvanzi da reimpiegare, *per memoria*.

Gestioni speciali. — *Partite che si compensano nelle spese*. — Capitolo 8. Entrate di pertinenza dello Stato e di altri Enti:

a) Ritenute a favore dell'Ente nazionale di assistenza e previdenza per i dipendenti statali, lire 6.000.000.

b) Ritenute per imposta di ricchezza mobile, lire 15.000.000.

c) Ritenute per imposta complementare sul reddito, lire 2.900.000.

d) Ritenute per addizionale 5 per cento alle imposte dirette erariali, lire 900.000.

e) Ritenute a favore del Fondo per il credito ai dipendenti dello Stato, lire 60.000.

f) Ritenute per tasse di bollo, lire 91.000.

g) Ritenute eventuali, *per memoria*.

Capitolo 9. Entrate di spettanza di terzi:

a) Onorari a notari cessati od ai loro eredi, lire 4.000.000.

b) Quote di stipendio cedute ad Istituti di credito, sequestrate o pignorate, lire 200 mila.

c) Contributi dei notari da versare alla Cassa nazionale del notariato (art. 20 regio decreto-legge 14 luglio 1937, n. 1666, convertito nella legge 30 dicembre 1937, n. 2358), lire 88.200.000.

d) Aggio sui contributi riscossi per conto della Cassa nazionale del notariato (art. 21 regio decreto-legge 14 luglio 1937, n. 1666, convertito nella legge 30 dicembre 1937, n. 2358 e art. 11 del decreto legislativo luogotenenziale 8 dicembre 1944, n. 428), costituente provento a favore del personale degli Archivi notarili, lire 1.800.000.

e) Entrate diverse, lire 8.000.000.

Riassunto per titoli. — *Gestione degli archivi*. — Titolo I. — *Entrate ordinarie*, lire 255.850.000.

Titolo II. — *Entrate straordinarie*, lire 3.414.000.

Gestioni speciali. — Partite che si compensano nelle spese, lire 127.151.000.

Totale generale dell'entrata, lire 386 milioni 415 mila.

Riassunto per categorie. — *Gestione degli archivi*. — Categoria I. — *Entrate effettive*. — Parte ordinaria, lire 255.850.000.

Parte straordinaria, lire 3.414.000.

Categoria II. — *Movimento di capitali*. — Totale delle categorie I e II, lire 259.264.000.

Gestioni speciali. — Partite che si compensano nelle spese, lire 127.151.000.

Totale generale, lire 386.415.000.

Spesa. — *Gestione degli archivi*. — Titolo I. *Spese ordinarie*. — Categoria I. *Spese effettive*. — Capitolo 1. Spese patrimoniali:

a) Locali e mobili, lire 1.500.000.

b) Imposte e tasse, lire 200.000.

c) Oneri patrimoniali, *per memoria*.

Capitolo 2. Spese di amministrazione:

a) Personale di ruolo — Stipendi ed altri assegni di carattere continuativo, lire 184.500.000.

b) Personale non di ruolo — Stipendi ed altri assegni di carattere continuativo, lire 6.750.000.

c) Premio giornaliero di presenza al personale di ruolo dell'Amministrazione degli archivi notarili (art. 8 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19), lire 8.000.000.

d) Premio giornaliero di presenza al degli Archivi notarili (art. 8 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19), lire 275.000.

e) Personale — Pensioni, lire 20.000.000.

f) Personale — Indennità di caroviveri al personale in quiescenza, lire 8.600.000.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 OTTOBRE 1949

g) Personale — Indennità per una sola volta invece di pensione, lire 300.000.

h) Sussidi, lire 300.000.

i) Spese per la custodia e pulizia dei locali, lire 4.000.000.

l) Pigionì e spese per la manutenzione ordinaria dei locali in affitto, lire 3.200.000.

m) Spese di ufficio, lire 4.000.000.

Capitolo 3. Concorsi e rimborsi allo Stato, lire 1.000.000.

Capitolo 4. Altre spese ordinarie:

a) Spese per il completamento, la regolarizzazione il riordinamento e la conservazione delle schede dei notari cessati (*Spesa obbligatoria*), lire 250.000.

b) Indennità di trasferimento e rimborso di spese di trasporto al personale degli archivi notarili, lire 500.000.

c) Indennità di supplenza e di missione e rimborso di spese di trasporto al personale dell'Amministrazione degli archivi notarili, lire 900.000.

d) Forniture di bollettari e di altri stampati a cura dell'Amministrazione centrale, lire 1.000.000.

e) Ispezioni agli archivi da parte degli Ispettorati del Ministero, lire 120.000.

f) Spese per la Commissione di disciplina e spese per la esecuzione della legge sul notariato, lire 60.000.

g) Contributi di assicurazione obbligatoria; fondo per la integrazione delle assicurazioni medesime istituito con decreto legislativo luogotenenziale 1° agosto 1945, n. 693; fondo integrativo per la disoccupazione, istituito col decreto legislativo luogotenenziale 31 agosto 1945, n. 579 e fondo integrazione per la tubercolosi istituito col decreto legislativo luogotenenziale 9 novembre 1945, n. 776, modificato con l'articolo 1 del regio decreto legislativo 20 maggio 1946, n. 372, col decreto legislativo del Capo Provvisorio dello Stato 12 agosto 1947, n. 870, con l'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 29 luglio 1948, n. 1216 e fondo di solidarietà sociale, istituito col decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 29 luglio 1947, n. 689, modificato col decreto del Presidente della Repubblica 29 luglio 1948, n. 1139, lire 2.000.000.

h) Rimborsi eventuali di tasse di concorsi notarili, lire 9.000.

i) Spese di concorsi per nomine a notaio (art. 36 regio decreto 14 novembre 1926, n. 1953), *per memoria*.

l) Spese casuali, lire 150.000.

m) Anticipazione di quote di stipendio cedute al Fondo per il credito ai dipendenti dello Stato, lire 250.000.

n) Altre spese ordinarie (rimborsi per eccedenze di versamenti, spese di liti e contrattuali ed altre varie), lire 600.000.

o) Spese per il ritiro degli atti dei notari cessati, lire 250.000.

Capitolo 5. Compenso per lavoro straordinario al personale dell'Amministrazione degli archivi notarili (art. 1 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19), lire 2.000.000.

Capitolo 6. Compensi speciali in eccedenza ai limiti stabiliti per il lavoro straordinario, da corrispondere al personale comunque addetto all'Amministrazione degli Archivi Notarili in relazione a particolari esigenze di servizio (art. 6 del decreto legislativo Presidenziale 27 giugno 1946, n. 19), lire 750.000.

Capitolo 7. Fondo per le spese impreviste, lire 500.000.

Titolo II. — *Spese straordinarie*. — Categoria I. — *Spese effettive*. — Capitolo 8. Spese per il personale e diverse:

a) Personale straordinario, lire 5.000.000:

b) Spese straordinarie diverse (traslochi di archivi, ecc.), lire 2.300.000.

Categoria II. — *Movimento di capitali*. — Capitolo 9. Reimpiego di sopravanzi, *per memoria*.

Gestioni speciali. — *Partite che si compensano nelle entrate*. — Capitolo 10. Somme dovute allo Stato o ad altri Enti:

a) Ritenute a favore dell'Ente nazionale di assistenza e previdenza per i dipendenti statali, lire 6.000.000.

b) Imposte di ricchezza mobile, lire 15.000.000.

c) Imposta complementare sul credito, lire 2.900.000.

d) Addizionale 5 per cento alle imposte dirette erariali, lire 900.000.

e) Ritenute a favore del Fondo per il credito ai dipendenti dello Stato, lire 60.000.

f) Ritenute per tassa di bollo, lire 91.000.

g) Ritenute eventuali, *per memoria*.

Capitolo 11. Somme dovute a terzi:

a) Onorari a notari cessati o ai loro eredi, lire 4.000.000.

b) Quote di stipendio cedute ad Istituti di credito sequestrate o pignorate, lire 200.000.

c) Versamenti alla Cassa nazionale del notariato dei contributi riscossi per suo conto (articolo 20 regio decreto-legge 14 luglio 1937, n. 1666, convertito nella legge 30 dicembre 1937, n. 2358), lire 88.200.000.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 OTTOBRE 1949

d) Proventi a favore del personale degli Archivi notarili, prelevati quale aggio sulle somme riscosse per conto della Cassa nazionale del notariato (articolo 27 regio decreto-legge 14 luglio 1937, n. 1666, convertito nella legge 30 dicembre 1937, n. 2358 e articolo 11 del decreto legislativo luogotenenziale 8 dicembre 1944, n. 428), lire 1.800.000.

e) Somme dovute a diversi, lire 8.000.000.

Riassunto per titoli. — Gestione degli archivi. — Titolo I. — Spese ordinarie. — Categoria I. — Spese effettive, lire 251.964.000.

Titolo II. — Spese straordinarie. — Categoria I. — Spese effettive, lire 7.300.000.

Gestioni speciali. — Partite che si compensano nelle entrate, lire 127.151.000.

Totale generale della spesa, lire 386.415.000.

Riassunto per categorie. — Gestione degli archivi. — Categoria I. — Spese effettive (ordinarie e straordinarie), lire 259.264.000.

Gestioni speciali. — Partite che si compensano nelle entrate, lire 127.151.000.

Totale generale, lire 386.415.000.

Riepilogo. — Entrata, lire 386.415.000.

Spesa, lire 386.415.000.

PRÉSIDENTE. Sono così approvati i capitoli e i riassunti degli stati di previsione dell'entrata e della spesa degli archivi notarili.

Si dia lettura dei capitoli e dei riassunti degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del fondo generale del corpo degli agenti di custodia degli istituti di prevenzione e di pena per l'esercizio finanziario 1949-50.

MAZZA, *Segretario*, legge:

Entrata. — Titolo I. — Entrate ordinarie. — Categoria I. — Entrate effettive. — Gestione fondo profitti. — Capitolo 1. Interessi sui fondi in deposito, lire 45.000.

Capitolo 2. Quote di paga e di premi degli agenti licenziati per motivi disciplinari, per condanna penale ed espulsi dal Corpo, lire 5.000.

Capitolo 3. Contributi degli agenti per i prestiti ottenuti, per memoria.

Gestione fondo individuale. — Capitolo 4. Indennità di vestizione e ritenute varie mensili sulle paghe, lire 1.000.000.

Capitolo 5. Indennità cavallo agli agenti mentati, lire 4.000.

Capitolo 6. Ricavo della vendita di oggetti di vestiario a sconto debiti del fondo individuale o per rifusione all'Erario, lire 20.000.

Capitolo 7. Rimborsi diretti da parte di agenti cessati dal servizio, lire 1000.

Titolo II. — Entrate straordinarie. — Categoria I. — Entrate effettive. — Gestione fon-

do profitti. — Capitolo 8. Sopravvenienze attive eventuali a credito del fondo profitti, lire 10.000.

Gestione fondo individuale. — Capitolo 9. Sopravvenienze attive eventuali a credito del fondo individuale, lire 1.000.

Categoria II. — Movimento di capitali. — Capitolo 10. Estinzione di prestiti da parte degli agenti, per memoria.

Riassunto per titoli. — Titolo I. — Entrate effettive. — Gestione fondo profitti, lire 50.000.

Gestione fondo individuale, lire 1.025.000.

Totale della Categoria I (Entrate ordinarie), lire 1.075.000.

Titolo II. — Entrate straordinarie. — Categoria I. — Entrate effettive. Gestione fondo profitti, lire 10.000.

Gestione fondo individuale, lire 1.000.

Categoria II. — Movimento di capitali. — Estinzione di prestiti da parte degli agenti, per memoria.

Totale della Categoria II delle entrate straordinarie, per memoria.

Totale del Titolo II (Entrate straordinarie), lire 11.000.

Totale generale delle entrate, lire 1.086.000.

Riassunto per categorie. — Categoria I. — Entrate effettive (parte ordinaria e straordinaria), lire 1.086.000.

Totale generale delle entrate, lire 1.086.000.

Spesa. — Titolo I. — Spese ordinarie. — Categoria I. — Spese effettive. — Gestione fondo profitti. — Capitolo 1. Sussidi ad agenti vedove e famiglie di ex agenti, lire 38.000.

Capitolo 2. Sussidi e borse di studio a figli di agenti, per memoria.

Capitolo 3. Saldo di crediti inesigibili del fondo individuale e mensa, lire 2.000.

Capitolo 4. Spese generali di amministrazione, lire 3.000.

Capitolo 5. Spese casuali, lire 3.000.

Capitolo 6. Fondo di riserva per le spese impreviste, nella gestione del fondo profitti, lire 4.000.

Gestione fondo individuale. — Capitolo 7. Acquisto di oggetti di vestiario, di corredo, di cavalli e di bardature, lire 610.000.

Capitolo 8. Restituzione fondi residui dei conti individuali chiusi per cessazione dal servizio degli agenti, lire 200.000.

Capitolo 9. Prelevamento sul credito del fondo individuale autorizzati a favore di agenti, lire 150.000.

Capitolo 10. Risarcimento di danni agli armamenti ed al materiale, lire 8.000.

Capitolo 11. Acquisto di libretti individuali di conto, lire 5.000.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 OTTOBRE 1949

Capitolo 12. Rimborso all'Erario di indennità di vestizione inerogate e versamenti di ricuperi su vestiari di agenti cessati dal servizio, lire 37.000.

Capitolo 13. Spese casuali, lire 15.000.

Titolo II. — *Spese straordinarie*. — Categoria I. — *Spese effettive*. — *Gestione fondo profitti* — Capitolo 14. Erogazioni straordinarie diverse sul fondo profitti, lire 10.000.

Gestione fondo individuale. — Capitolo 15. Occorrenze straordinarie diverse nella gestione del fondo individuale, lire 1.000.

Categoria II. — *Movimento di capitali*. — Capitolo 16. Concessione di prestiti agli agenti di custodia, *per memoria*.

Riassunto per titoli. — Titolo I. — *Spese ordinarie*. — Categoria I. — *Spese effettive*. — Gestione Fondo profitti, lire 50.000.

Gestione Fondo individuale, lire 1.025.000.

Totale della Categoria I (Spese ordinarie), lire 1.075.000.

Titolo II. — *Spese straordinarie*. — Categoria I. — *Spese effettive*. — Gestione Fondo profitti, lire 10.000.

Gestione Fondo individuale, lire 1.000.

Totale della Categoria I (Spese straordinarie), lire 11.000.

Categoria II. — *Movimenti di capitali*. — Concessione di prestiti agli agenti di custodia, *per memoria*.

Totale del Titolo II (Spese straordinarie), lire 11.000.

Totale generale delle spese, lire 1.086.000.

Riassunto per categorie. — Categoria I. — Spese effettive (*Parte ordinaria e straordinaria*), lire 1.086.000.

Totale generale delle spese, lire 1.086.000.

Riepilogo. — Entrate, lire 1.086.000.

Spese, lire 1.086.000.

PRESIDENTE. Sono così approvati i capitoli e i riassunti degli stati di previsione della entrata e della spesa del fondo generale del corpo degli agenti di custodia degli istituti di prevenzione e di pena.

Si dia lettura dei capitoli e dei riassunti degli stati di previsione dell'entrata e della spesa della cassa delle ammende per l'esercizio finanziario 1949-50, che si intenderanno approvati con la semplice lettura, quando non vi siano osservazioni od emendamenti.

MAZZA, Segretario, legge:

Entrata. — Titolo I. — *Entrate ordinarie*. — Categoria I. — *Entrate effettive*. — Capitolo 1. Multe per rigetto di ricorsi in Cassazione, lire 1.675.000.

Capitolo 2. Versamenti per grazia, lire 1.100.000.

Capitolo 3. Sanzioni pecuniarie disciplinari diverse, lire 100.000.

Capitolo 4. Fondi dei detenuti evasi o defunti, lire 500.000.

Capitolo 5. Ricavo delle vendite dei corpi di reato, lire 175.000.

Capitolo 6. Introiti per incameramento di cauzioni o di altre somme in deposito, lire 150.000.

Capitolo 7. Interessi sulle somme in deposito in conto corrente presso la Cassa depositi e prestiti e sui capitali investiti in rendita pubblica, lire 800.000.

Titolo II. — *Entrate straordinarie*. — Categoria I. — *Entrate effettive*. — Capitolo 8. Entrate straordinarie diverse, *per memoria*.

Categoria II. — *Movimento di capitali*. — Capitolo 9. Prelevamento dagli avanzi dei precedenti esercizi e dalle somme in deposito per acquisto di rendita pubblica, *per memoria*.

Partite che si compensano con la spesa. — Capitolo 10. Somme provenienti da depositi provvisori (cauzioni per libertà provvisoria, ecc.), lire 3.500.000.

Riassunto dell'entrata. — Titolo I. — *Entrate ordinarie*. — Categoria I. — *Entrate effettive*, lire 4.500.000.

Partite che si compensano con la spesa, lire 3.500.000.

Totale generale delle entrate, lire 8.000.000.

Spesa. — Titolo I. — *Spese ordinarie*. — Categoria I. — *Spese effettive*. — Capitolo 1. Assegnazione ai Consigli di patronato, lire 4.300.000.

Capitolo 2. Spese per la pubblicazione delle sentenze, lire 25.000.

Capitolo 3. Spese di ufficio, stampati e cancelleria, lire 50.000.

Capitolo 4. Restituzione di somme introitate per vendita di corpi di reato, lire 25.000.

Capitolo 5. Spese casuali, lire 25.000.

Capitolo 6. Fondo di riserva per spese impreviste, lire 75.000.

Titolo II. — *Spese straordinarie*. — Categoria I. — *Spese effettive*. — Capitolo 7. Spese straordinarie diverse, *per memoria*. —

Categoria II. — *Movimento di capitali*. — Capitolo 8. Acquisto di titoli di rendita pubblica, *per memoria*.

Partite che compensano con l'entrata. — Capitolo 9. Restituzione e incameramento di depositi, lire 3.500.000.

Riassunto della spesa. — Titolo I. — *Spese ordinarie*. — Categoria I. — *Spese effettive*, lire 4.500.000.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 OTTOBRE 1949

Partite che si compensano con l'entrata, lire 3.500.000.

Totale generale delle spese, lire 8.000.000.

Riepilogo. — Entrate, lire 8.000.000.

Spese, lire 8.000.000.

PRESIDENTE. Sono così approvati i capitoli ed i riassunti degli stati di previsione dell'entrata e della spesa della cassa delle amende.

Passiamo agli articoli del disegno di legge. Si dia lettura dell'articolo 1.

MAZZA, Segretario, legge:

« Il Governo è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge (Tabella A) ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*E approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 2.

MAZZA, Segretario, legge:

« Le entrate e le spese degli Archivi notari per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950 sono stabilite in conformità degli stati di previsione annessi alla presente legge (Tabelle B e C) ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*E approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 3.

MAZZA, Segretario, legge:

« Le entrate e le spese del Fondo generale del Corpo degli agenti di custodia degli Istituti di prevenzione e di pena per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950 sono stabilite in conformità degli stati di previsione annessi alla presente legge (Tabelle D ed E) ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*E approvato*).

Il disegno di legge sarà votato subito a scrutinio segreto.

PRESIDENZA
DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio

finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950 ».

(*Segue la votazione*).

Avverto che le urne rimarranno aperte e che si proseguirà intanto nello svolgimento dell'ordine del giorno.

Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950. (605).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare l'onorevole Bianco, il quale ha presentato, insieme con gli onorevoli Capalozza, Diaz Laura, Buzzelli, Natali Ada, Stuani e Bottonelli, il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

ritenuto che le amministrazioni comunali della Repubblica sono tenute ad adempiere a tutta una serie di incarichi richiesti dallo Stato senza la minima controprestazione, con notevole aggravio di spese di cancelleria, di personale e postali,

ritenuta l'assoluta insufficienza delle riduzioni e franchigie attualmente accordate ai comuni,

fa voti

perché il carteggio ufficiale che i sindaci si scambiano fra loro o che indirizzano ad uffici aventi titolo alla esenzione, abbia corso in franchigia e perché la franchigia sia estesa al caso di raccomandazione e di assicurazione ».

L'onorevole Bianco ha facoltà di parlare e di svolgere questo ordine del giorno.

BIANCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi! Queste nostre discussioni sui bilanci rassomigliano stranamente a certe funzioni nuziali che si celebrano a matrimonio già consumato: contraenti, ufficiale dello stato civile, testimoni, i rarissimi invitati, tutti, in una parola, sono presi dal desiderio matto di uscirne al più presto fuori. Ciò nonostante io penso che, per quanto riguarda questo bilancio, vi sia forse qualche cosa che non è ancora stato consumato e che si possa fare ancora in tempo a impedire.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 OTTOBRE 1949

Non mi addentrerò e non frugherò fra le varie voci del bilancio, in cerca di elementi che mi diano la possibilità di fare osservazioni, rilievi, critiche al Governo, e per esso al ministro delle poste e telecomunicazioni. Tanto più non farò questo, in quanto anche quest'anno il bilancio delle poste e telecomunicazioni, a somiglianza di tutti gli altri bilanci, si presenta incompleto. Basti dire che, nonostante il desiderio manifestato un anno fa e dal Senato e dalla Camera, che ci si sottoponesse la contabilità, la registrazione dell'importo dei servizi postali fatti in franchigia, non se ne è fatto nulla, per modo che ancora oggi non ci si può fare un'idea precisa di quella che è l'effettiva situazione del bilancio del ministero delle poste e telecomunicazioni. Si parla da qualcuno di 5, di 6, di 7 miliardi; io credo che l'onorevole Jervolino ci potrà dire che il servizio della franchigia postale accordata ai vari ministeri e agli altri enti che ne godono, comporti una spesa che va al di là e non al di sotto dei 12 miliardi. Ma si tratta di cosa secondaria.

Sarebbe stato anche opportuno, soprattutto in un bilancio come questo, e soprattutto con quello che bolle in pentola, che il ministro lo avesse accompagnato con una relazione, nella quale si fossero indicati non soltanto i dati tecnici sull'andamento del servizio, ma anche si fosse esposto quello che è il programma del Governo, e per esso del ministro delle poste e telecomunicazioni, circa la soluzione dei molteplici e gravissimi problemi che si pongono, e non da oggi soltanto, dinanzi a loro.

Il ministro, parlando al Senato in occasione della discussione che di questo bilancio si fece nei primi di luglio di quest'anno, si è dichiarato soddisfatto dell'opera sua, perché, egli disse, riteneva di aver adempiuto a tutte le promesse e di aver tenuto conto di tutti i suggerimenti, di tutti i rilievi che gli erano venuti da parte dei senatori e deputati intervenuti nella discussione del bilancio precedente.

Il ministro si è attribuito anche meriti che non ha; ha dato per fatte cose che non esistono; ma ad ogni modo noi gli possiamo concedere questo vanto, soprattutto per compensarlo in anticipo di qualche parola forse un po' dura che avremo occasione di dire in seguito.

È appena il caso di dire fin da ora che le mie critiche investono non tanto il ministro delle poste e telecomunicazioni quanto tutta la politica del Governo. Ed ecco le critiche fondamentali che io ho da muovere in questa sede.

Il ministro ha parecchi chiodi fissi. Il primo chiodo fisso è quello del pareggio; glielo ha forse trasmesso il ministro del tesoro.

JERVOLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Onorevole Bianco, non ho capito qual'è il mio chiodo fisso...

BIANCO. È il chiodo del pareggio che ha portato lei ad affannarsi, fin dal primo giorno che ha occupato quel posto, a non fare altro che lavorare di lesina da una parte e aumentare le tariffe dall'altra.

Il ministro ci dice che quest'anno noi abbiamo un maggior introito di 4 miliardi e 600 milioni di lire dal servizio postale e telegrafico; altro aumento, non indifferente, dal servizio dei telefoni, e attribuisce, sia pure in parte, questo maggior ricavo anche all'aumento del traffico. Se volessimo fare i conti si potrebbe dimostrare al ministro che dei 4 miliardi e 600 milioni di aumento che si sono avuti dal servizio delle poste e dei telegrafi, solo una piccolissima parte deriva dall'aumento del traffico e cioè 600-700 milioni di lire, mentre il resto è dovuto esclusivamente alla continua maggiorazione delle tariffe. Per quello che riguarda poi il servizio telefonico, si ha addirittura ragione di ritenere che il numero delle unità telefoniche anziché aumentare sia diminuito.

Da un'altra parte io vorrei chiedere al ministro come faccia a conciliare le continue affermazioni di volere estendere il servizio postale, telefonico e telegrafico a tutti i paesi d'Italia quando proprio in questi giorni si minaccia di togliere l'unico ufficio postale che vi è in un modesto paesello della Calabria? Ecco qui una lettera, che voglio riassumere in poche parole, di un cittadino qualunque: « Non sono — egli dice — del vostro partito, ma leggendo il vostro giornale, l'*Unità*, sono diventato un simpatizzante, perché è vero che nelle vostre azioni agite con giustizia e imparzialità ». Questa è l'introduzione, ma il nocciolo è questo: « Siamo privi di tutto: strade, acqua, luce, scuole, cimiteri; avevamo l'ufficio postale, e adesso anche questo ci viene tolto, perché le autorità dicono che non rende. Meno male che il ministro non può toglierci l'aria, perché è un dono datoci da Dio, altrimenti sono sicuro che avrebbe sequestrato anche quella ». Il luogo dal quale si scrive questa lettera è la piccola frazione di Daffinà.

JERVOLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. È un comune autonomo?

BIANCO. No, è una frazione del comune di Zambrone. È una frazione che fino ad oggi aveva il suo piccolo ufficio postale, che era

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 OTTOBRE 1949

l'unico segno di vita, l'unica prova dell'esistenza di una società. E si minaccia di togliere anche questo! E potrei continuare a leggere altri documenti di questo genere.

Andiamo innanzi. Il suo secondo chiodo fisso, onorevole Jervolino, è questo: a furia di voler riportare l'ordine, la disciplina, nella sua amministrazione, ella finisce in realtà col riportarci ai tempi dai quali siamo usciti da appena 4 o 5 anni.

Le darò qualche prova: v'è stato oltre un anno fa, nella cittadina dove io vivo, cioè a Matera, un piccolo scandalo. Una volta tanto non farò nomi. V'è stato qualcuno che ha spedito 8 mila lettere; e questa è una delle lettere indirizzata a chi parla in questo momento, senza affrancatura. V'è stato un impiegato delle poste di Matera, il quale, sia pure per ragioni personali, perché si era visto soffiare il posto da un altro, ha denunciato la cosa.

Ebbene, che cosa è avvenuto a distanza di un anno dal fatto? L'ente che ha immesso alla distribuzione a mezzo dell'ufficio postale 8 mila di questi foglietti chiusi ermeticamente, frodando la sua amministrazione di parecchie decine di migliaia di lire, non è stato disturbato per niente. L'impiegato, invece, è stato deferito al consiglio di disciplina ed inoltre trasferito immediatamente.

Ma non basta: sa niente ella, onorevole Jervolino, di un altro grosso scandalo che v'è stato in provincia di Matera? C'è stato un signore che per 3, 4 anni di seguito ha frodato la sua amministrazione, servendosi del servizio telegrafico senza pagare. Venuta in luce la cosa tutto è finito con una transazione per cui quel tale ha versato non so se duecento o trecentomila lire e tutto è stato messo a tacere. I colleghi di quella parte avendo fatto il loro dovere di votare, ora se ne sono andati. Ma ad essi che non hanno fatto che protestare ogni qualvolta noi dicevamo che in Italia la giustizia non funziona se non contro i derelitti io vorrei chiedere se trovano giusto questo. Mi sa dire lei quale denuncia è stata fatta contro il... profittatore? Nessuna. Già, perché si tratta dell'affittuario della immensa azienda di Policoro.

Ritorno ora ad una questione che accennai già un anno fa a proposito di una circolare del suo ministero, con cui si richiamavano i dipendenti uffici ad applicare più multe perché questo cespite rendeva poco al suo dicastero. Lei allora mi smentì, ma come Dante a chi gli aveva una volta chiesto come si cucinavano le uova rispose, a distanza di un anno, « col sale », così ora io a

distanza di un anno le porto copia di quella circolare. Essa è del 6 settembre 1948, n. 9592, Gab., e dice: « Si richiama codesta direzione a un maggior rigore per quello che riguarda il personale di ogni ordine e grado che si renderà meritevole di sanzioni pecuniarie. Nello scorso esercizio finanziario » (è il modo come si presenta, che denuncia lo spirito del quale si è animati) « su lire 500 mila inizialmente previste per ammende al personale, si sono incassate appena lire un milione e 700 mila; ma nell'esercizio 1939 in proporzione se ne incassava di più... ».

JERVOLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Ma la data è del 1948: vogliamo discutere il bilancio del 1948?

BIANCO. Io le dovevo una risposta e gliel'ho data, perché ella un anno fa ha detto che questa circolare non esisteva, ed invece...

JERVOLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Io le dissi che la ritenevo impossibile così come denunziatami. Se esisteva, avrei preso dei provvedimenti. Oggi non esiste. (*Commenti all'estrema sinistra*).

BIANCO. Le dirò qualcosa di più, aspetti a riscaldarsi.

JERVOLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Non mi riscaldo affatto.

BIANCO. Quando ho fatto il mio dovere di esaminare il bilancio ho avuto la lieta sorpresa di vedere l'articolo 3 (ammende applicate al personale delle poste, ecc.) soppresso. Mi sono detto: il ministro finalmente ha tenuto conto della mia osservazione. Si trattava però di una illusione perché alla voce soppressa vi è una noticina: il capitolo relativo alla somma che si sopprime è passato alla sezione V, dove infatti è riprodotto moltiplicato per quattro, essendosi portato la cifra a due milioni. Questa è la prova di come io mi illudevo, quando pensavo che lei avesse tenuto conto del mio modesto parere!

Ma vi è un altro chiodo, ancora più grosso, onorevole ministro, che io mi illudo di potere sconfiggere.

CORBI. Non si illuda più, se no chissà cosa succede!

BIANCO. La speranza è l'ultima a morire.

Dunque, dicevo, vi è un chiodo più grosso, il famoso chiodo dei rapporti con la I. T. T.. Io non credo di offendere i pochi colleghi che sono qui presenti se oso affermare che, sentendo enunciare questa sigla, penseranno molto probabilmente alla sigla di un certo prodotto che dovrebbe servire a disinfestare e che quando è genuino serve effettivamente

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 OTTOBRE 1949

a disinfestare. Ma tale riavvicinamento forse non sarebbe completamente sbagliato perché occorrerebbe proprio l'uso del D.D.T. per salvarsi dall'I. T. T..

Che cos'è questa questione dell'I. T. T. ? Gli onorevoli colleghi sanno come la guerra, i disastri, le distruzioni che vi sono state hanno provocato l'arresto di ogni attività, di ogni sviluppo in tutti i campi, arresto che si è verificato anche nel nostro paese, non soltanto durante il periodo della guerra ma anche nel periodo precedente, cioè nel periodo di preparazione alla guerra.

Anche per quanto riguarda le poste, i telegrafi ed i telefoni noi abbiamo subito un arresto ed enormi distruzioni. Uscito dalla guerra, il nostro paese come tutti gli altri, anzi più degli altri, si è venuto a trovare nella necessità di affrontare in materia di telecomunicazioni un problema gravissimo: ricostruire, modernizzare, ampliare questi servizi. Sono punti fermi per tutti e non ritengo che sia il caso di parlarne diffusamente.

Nel 1944 il Governo si trasferisce a Roma. A Roma viene nominato non so con quale titolo specifico, ma praticamente, quale capo del governo alleato d'Italia, l'ammiraglio Stone; e viene nominato governatore di Roma il colonnello Poletti (quello degli spaghetti napoletani). Dopo qualche mese si crea il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, precisamente con decreto del 12 dicembre 1944, distaccandolo dal Ministero delle comunicazioni che comprendeva poste, telegrafi e trasporti. Primo sottosegretario a vita (a vita però non fu, perché gli capitò un incidente) fu un certo signor Fano, dal nome tristemente famoso nel nostro paese, perché tutti sanno chi era costui e che cosa ha fatto, e chi non lo sa se ne può facilmente informare a qualsiasi angolo di strada. Il 15 dicembre 1945 l'allora ministro delle poste onorevole Scelba, in seguito a pressioni venute da più parti, pressioni financo di carattere diplomatico (una volta tanto l'onorevole Scelba possiamo scagionarlo) invita una cosiddetta corporazione internazionale dei telegrafi e dei telefoni a preparare un progetto per il riordinamento ed ampliamento dei servizi telegrafici e telefonici del nostro paese. Che cosa sia avvenuto in seguito noi non sappiamo. Sappiamo soltanto che quando all'onorevole Scelba successe l'onorevole Cacciatore, egli mandò (come ha dichiarato al Parlamento un anno fa) dei tecnici del ministero in America per vedere quali fossero queste grandi cose che l'America sapeva fare e che noi non sapevamo fare. Io ricordo, e riferisco a me-

moria (ma se volete posso anche leggere quello che disse l'onorevole Cacciatore alla nostra Assemblea il 15 ottobre), che egli condensò il giudizio dei tecnici in questo modo: in America dispongono di grandi mezzi, ma in fatto di tecnica non sono più innanzi di noi.

L'onorevole Cacciatore restò a quel ministero appena 4 mesi: si sentiva da lontano di che panni vestiva l'onorevole Cacciatore. Niente da fare dunque. Fu sostituito dall'onorevole Merlin. Ma anche l'onorevole Merlin restò al suo posto appena 6 mesi. E anche lui ha subito la stessa sorte. In data 8 settembre 1947 e cioè appena due o tre mesi dopo che era andato a coprire quel posto, egli, a proposito di questa faccenda dell'I. T. T., volle il parere degli altri suoi colleghi di governo. Fra le altre lettere che gli giunsero in risposta vi fu quella dell'allora ministro del bilancio, oggi Capo dello Stato. Poiché questa lettera l'onorevole Jervolino la lesse e commentò in Senato, mi permetterò di leggerla di qui a poco e di commentarla anch'io.

Intanto, onorevole Jervolino, risulta a me, e implicitamente l'ha detto anche lei, che i tecnici del suo ministero avevano preparato un altro progetto, progetto ritenuto ottimo finanche dai consiglieri a cui lei tanto aspira; se non mi sbaglio, lo dice proprio quella tale lettera del Capo dello Stato.

Contemporaneamente in Italia organizzazioni sindacali, partiti politici, gruppi di studiosi, e fra essi un certo « Centro Economico per la ricostruzione » (che lei non può ignorare anche perché leggo dai resoconti del Senato che il nostro compagno senatore Gravina gliene ha passato una copia, e se non l'avesse fatto gliela darò io) presentava un progetto, uno studio sull'unico modo possibile in cui i servizi del suo dicastero potevano essere riorganizzati nel nostro paese.

Dopo due mesi l'onorevole Merlin è siliurato. Va ad occupare quel posto, per sua disgrazia, l'onorevole Jervolino. F' dico per sua disgrazia perché so che ella è sinceramente entusiasta di questo progetto e non si rende conto che sarebbe il peggior servizio che lei potesse rendere al nostro paese o che portasse a compimento questa convenzione che è sempre in pentola e che si insabbia ogni tanto perché (lei l'ha detto ingenuamente in una intervista concessa al *Globo* o ad altro giornale l'anno scorso) ogni tanto vien fuori qualcuno che fa del chiasso e che grida allo scandalo per cui lei non può far più niente.

L'anno scorso al Senato v'è stato un senatore che ha accennato a questo progetto e ne ha accennato naturalmente in termini

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 OTTOBRE 1949

generali, perché, è straordinario (ma ormai tutto è straordinario quello che avviene nel nostro paese): nel nostro paese non si arriva a sapere nulla!

Onorevole Jervolino, mi dica un po': è possibile che di questo progetto dell'I. T. T. non esista nemmeno una copia alla Camera?

JERVOLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Quante copie ne vuole! Il volume è a disposizione di tutti i deputati.

BIANCO. Ma è possibile che la biblioteca della Camera, che pure è così vasta, non lo debba avere?

JERVOLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Sarò onorato e lieto di farglielo avere!

BIANCO. Non è colpa sua, onorevole ministro, non se la prenda, è colpa di tutto il sistema. Ma è un fatto che nessuno di noi ha avuto la possibilità di vederlo e di studiarlo. Ne ha parlato l'onorevole Mancini in termini molto generali e lei ha risposto in termini ancora più generali. Però, onorevole Jervolino (non si dispiaccia se sarò franco ed anche un po' duro), ella va ripetendo in interviste e altrove che ha il consenso di tutti i settori della Camera e del Senato, che ha il consenso dei suoi dipendenti, che ha il consenso o per lo meno non ha il dissenso, dell'attuale Capo dello Stato.

Io mi permetterò di dimostrare quanto meno che ciò è inesatto, perché la verità è precisamente quella opposta: da tutti i settori del Senato e della Camera sino ad ora — per quelli che se ne sono occupati — ella non ha avuto che pareri nettamente contrari, a cominciare da tutti i suoi predecessori. Dell'onorevole Scelba non ho trovato traccia (*Si ride all'estrema sinistra*), perché lui conosce l'arte di eclissarsi, di insabbiarsi. Però è un fatto che non v'è nessuna prova che l'onorevole Scelba, per tutto il tempo che è stato al suo ministero (e niente meno fino al 28 gennaio 1947), di quel progetto abbia fatto qualche cosa.

L'onorevole Cacciatore ha fatto la sua dichiarazione in cui ha detto — se vuole posso leggerla ed i colleghi potranno trovarla nel resoconto del 15 ottobre dell'anno scorso — in modo esplicito: « Sono nettamente contrario. E le dichiarazioni che lei ha fatto al Senato — e di cui parlerò appresso — mi fanno preoccupare seriamente ».

Quanto all'onorevole Merlin, del suo partito, ella, ripetute volte, sia pure con quella *souplesse*, con quella abilità somma che lei possiede come avvocato civilista di grande valore, lo ha presentato come qualcuno che

dissentiva, sì, ma soltanto per piccole cose. La dichiarazione dell'onorevole Merlin è riprodotta nel suo opuscolo. Più precisa di quella che è non potrebbe essere. L'onorevole Merlin...

JERVOLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Scusi se la interrompo per un solo istante. Le mando il mio discorso intitolato « Consensi e dissensi » per dimostrarle il contrario di quello che dice lei. Ella afferma che ho sempre parlato di consensi. Ecco l'opuscolo.

BIANCO. Il suo opuscolo l'ho già e se vuole glielo mando anche commentato. Mi permetto di farle una modesta osservazione a proposito di questo opuscolo. Quando un deputato, un senatore, per farsi un po' di *réclame*, per coltivare la base elettorale, dopo aver recitato ai banchi vuoti un discorso, se lo fa stampare e lo distribuisce, è affar suo. Però, quando un ministro stampa e diffonde alla vigilia (perché il suo opuscolo è stato distribuito in questi giorni quialla Camera) la risposta da lui data ad una interrogazione che riguardava un fatto di una gravità eccezionale, di una portata eccezionale in bene o in male (secondo lei in bene, secondo me in male) il ministro ha il dovere, secondo me, di inserire anche quella che è stata la replica degli interroganti; e la replica degli interroganti è stata poco confortante per lei. Gli interroganti le hanno detto qualche cosa di questo genere: « Il ministro ha risposto alla seconda parte della mia interrogazione, dando lettura della lettera del Presidente della Repubblica ed io lo ringrazio, ma lo scopo della domanda era un altro: volevo sapere se il ministro delle poste e delle telecomunicazioni intendeva portare tutta la questione controversa all'esame del Parlamento », ecc.

E ancora: l'onorevole Benedetti, che aveva fatto l'interrogazione, riferendosi alle persone, dice: « Era allora al Governo dell'Italia l'ammiraglio Stone, era governatore di Roma il colonnello Poletti... ». Pare che il colonnello Poletti giri adesso per le vie di Roma...

Una voce al centro. Perché: è forse proibito?

BIANCO. « C'era un certo signor Skudden, il quale era capo dei servizi delle comunicazioni, e c'era un altro signor Ben, aiuto al servizio delle comunicazioni. Combinazione stranissima, tutti questi quattro signori erano funzionari dell'I. T. T. ». Per lo meno questo dice fra parentesi l'onorevole Benedetti. « Ed era allora sottosegretario alle poste e telecomunicazioni un signore che voi ben ricorderete, il quale rimase inamovibile

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 OTTOBRE 1949

in quel settore. Tutti i ministri, tutte le cose cambiarono allora, ma soltanto quel signore rimaneva al suo posto. Del resto, egli è una persona onestissima », ecc.

E l'interrogante al quale si unì un altro senatore, non di questa parte, il senatore Conti, le pose anche una precisa domanda e cioè le chiese se ella (ho premesso in principio che quando mi rivolgo a lei intendo rivolgermi al Governo), le chiese se il Governo, prima di combinare questo piccolo affare, avrebbe chiesto il parere, se non il voto, del Parlamento. E lei rispose allora: « Ho detto chiaramente che desidero avere chiaro, preciso il responso del paese e del Parlamento ».

Però, onorevole Jervolino, questo ella dichiarava il 18 novembre del 1948. Un mese prima, il 20 ottobre, compariva sul *Globo* una sua intervista, intervista provocata in risposta ad un certo articolo, che io non tengo sottomano, che sarebbe comparso sul nostro giornale, *L'Unità*, in cui appunto si accennava a queste trattative che erano in corso ed in quel giornale invece ella disse che riteneva di poter fare in questa materia tutto quello che ci fosse da fare senza bisogno di un consenso, di un parere delle Camere, perché, ella diceva, si trattava di un contratto e i contratti li fa il ministro.

Comunque, anche allora diceva che voleva tener conto di qualche cosa. Non più del parere del Parlamento e del paese, ma delle reazioni che vi sarebbero state nel paese. Onorevole Jervolino, quando si parla di reazioni, si parla sempre di qualche cosa che avviene dopo. La reazione vi potrà essere soltanto quando il matrimonio sarà stato consumato. È solo prima che il paese può dare il suo parere. E anche in quell'intervista ella ha detto che aveva riscosso al Senato il plauso perfino dall'opposizione. La sfida a farmi vedere nei resoconti le voci di consenso che ella si attribuisce. Ella ha avuto contro non soltanto quelli che hanno parlato dell'argomento, ma perfino il senatore Merlin, il quale ha tenuto a interromperla e a dirle: « Badate, voi avete riprodotto inesattamente le mie parole: io sono decisamente contrario per tutta una serie di ragioni! ».

Il relatore al Senato (mi pare il senatore Borromeo) ebbe a dire qualche cosa di questo genere: « Uno studio che è curato dal Ministero pensa viceversa (e credo che non possiamo non essere d'accordo con esso) che questo complesso di lavori potrà essere curato da noi senza la necessità di fare ricorso ad enti stranieri ».

L'onorevole d'Aragona, che mi pare sia stato anche lui ministro delle poste per qualche giorno, ha dichiarato che non ha avuto occasione di occuparsi della cosa, e che nemmeno lui è favorevole ad affari di questo genere. Ella, invece, si ostina continuamente a dire di avere il consenso di tutti i settori della Camera, del Senato, dei sindacati e, a momenti, del paese.

Ma qualche cosa di più grave, onorevole Jervolino, è il commento da lei fatto alla lettera del Capo dello Stato. Io sono quasi imbarazzato a leggerla, e imbarazzato anche per il fatto che non so come si possa trarre in causa qualcuno che oggi, nella sua alta posizione, si trova nell'impossibilità di rettificare le eventuali inesattezze nelle quali ella cadde il 18 novembre e in cui io potrei cadere oggi. Ma vale la pena che la Camera conosca la lettera del Capo dello Stato. Porta la data dell'8 settembre 1947, ed è in risposta alla richiesta che l'allora ministro delle poste e telecomunicazioni, onorevole Merlin, fece a tutti i ministri, perché esprimessero il loro parere e dessero i loro consigli sul modo come comportarsi.

« Caro Merlin, ho letto con molto interesse la tua lettera del 25 luglio, con cui chiedi il mio parere sulla decisione da prendere circa le trattative intercorse fra il Governo e l'I. T. T. per una eventuale consulenza, ai fini del miglioramento del servizio telefonico e telegrafico nazionale. In via preliminare, mi sono chiesto se e fino a che punto sia conveniente il ricorrere all'aiuto straniero nella forma presentata dalla lettera del collega Scelba. Si tratta in sostanza di una assistenza tecnico-organizzativa » — questo secondo la interpretazione ufficiale che si dà alla contrattazione e che si dava anche allora — « o in altri termini di consigli in contropartita di una tangente sugli introiti lordi telefonici nazionali, da essere corrisposti per metà in dollari. Una siffatta assistenza che, se presenta indubbiamente dei vantaggi, comporta altresì degli oneri, sui quali mi soffermerò più avanti, potrebbe trovare la sua naturale giustificazione in un contestuale impegno finanziario, in difetto del quale i consigli e i suggerimenti tecnico-organizzativi non avrebbero modo nemmeno di essere tradotti in miglioramento del servizio ».

Di tutto ciò, fino a questo momento, né al Senato, né alla Camera né all'intervista, ella ci ha mai parlato, a meno che questo non possa avvenire oggi in seguito alla svalutazione, che è venuta a creare il momento

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 OTTOBRE 1949

più favorevole per i capitali americani per venire nel nostro paese.

Fino ad oggi, anche nella relazione, si dice che ella pensa di ricavare i mezzi per attuare questo piano dal fondo E. R. P., o da anticipazioni e prestiti da parte del Tesoro, o da prestiti interni.

Ma, a proposito dell'E. R. P., guardi un po' cosa dice il Capo dello Stato: « Assistenza finanziaria da venirci dall'I. T. T. e non da altri enti, che comunque ci avrebbero assistito » — cioè, soltanto nel caso in cui non avessimo altra via, altro modo di procurarci i mezzi necessari per provvedere alla ricostruzione, modernizzazione ed ampliamento di questi servizi e se li desse questo I. T. T., soltanto in quel caso dovremmo, volenti o nolenti, subire il contratto con tutte le conseguenze. Ed aggiunge il Capo dello Stato: « È di grande importanza e non posso non condividere la tua osservazione », — e da questo inciso risulta chiaro e preciso anche il pensiero dell'onorevole Merlin, pensiero contrario alla conclusione del contratto — « è di grande importanza che, da un punto di vista strettamente giuridico, le trattative non avrebbero raggiunto consistenza tale da precludere la revisione eventuale delle clausole del futuro accordo o addirittura da imporre la conclusione sotto pena di risarcimento dei danni ».

In altre parole, il Capo dello Stato si dichiarava lieto, si rallegrava del fatto che le cose non fossero state spinte al punto da non potersi più tirare indietro.

Poi egli accenna alle clausole; clausole che ella ha variato e modificato; in senso più favorevole, d'accordo; parlerò anche di quelle; ma guardi un po' come continuava il Capo dello Stato: « Che impegni del genere di quello in esame risultino molto gravosi per l'assistito sembrerebbe confermato dal fatto ben noto che i paesi i quali avevano dato il servizio in concessione all'I. T. T. hanno esercitato onerosamente il diritto di riscatto degli impianti, mentre hanno dovuto conservare sempre all'I. T. T., cioè anche dopo, non solo l'incarico della consulenza retribuita ma la fornitura delle apparecchiature delle fabbriche da essi controllate ».

Inoltre faceva un altro rilievo: « Occorre poi notare che, essendo l'unificazione il primo stadio del riassetto dei servizi, un'affrettata conclusione degli accordi porterebbe ad una immediata ingerenza dell'I. T. T., ciò che complicherebbe, in luogo di semplificarlo, il processo di unificazione ». Riferendosi sempre al fatto del non contestuale finanzia-

mento ed all'altro fatto, già accennato in queste precedenti righe da me lette, che cioè ella commetterebbe, onorevole ministro, il più grave errore se volesse ricostruire, modernizzare ed ampliare i servizi delle telecomunicazioni della sola azienda di Stato senza aver prima proceduto all'unificazione dei servizi telegrafici e telefonici ed anche all'unificazione di questi servizi con quelli gestiti dalle varie società concessionarie, scriveva il Capo dello Stato: « Ove si concludesse l'affare in questa misura e in questi termini, la cosa presterebbe il fianco a maggiori e più fondate riserve per la mancanza di una motivazione di ordine superiore quale il riassetto del servizio sul piano nazionale. In conclusione, il mio avviso sarebbe di non assumere impegni per il momento, e lasciare aperta la possibilità di una ripresa dei contatti ».

Onorevole Jervolino, ella ha risposto ad una interrogazione su questa lettera al Senato, dimostrando la sua grande abilità di civilista ma vi sono confini che separano il sillogismo dal sofismo. Come ha interpretato la lettera? Ella ha detto: vedete, il Capo dello Stato ha posto delle riserve; io ho provveduto, perché ho eliminato i punti sui quali il Capo dello Stato ha posto le riserve, e poiché il Capo dello Stato ci ha suggerito di tenere aperta la possibilità di una ripresa dei contatti, oggi il momento è buono.

Ella diceva, rispondendo qui alla Camera ad analoga interrogazione dell'onorevole Amadeo: « Purtroppo, e sottolineo il purtroppo » — riferisco quanto ella ebbe a dire — « tutti i bastoni vengono messi fra le ruote, e l'affare non va avanti ». Per contro l'onorevole Amadeo replicava: quello che a lei fa dire « purtroppo », a me dà un senso di gioia. Egli diceva: « Prendo atto della conferma che le trattative con la I. T. T. non hanno avuto ulteriore sviluppo. Ne prendo atto non con rammarico, bensì con soddisfazione ».

Quali sono i punti della lettera del Capo dello Stato in cui ella fa consistere le riserve per la sua amministrazione? Il Capo dello Stato aveva fatto qualche osservazione di dettaglio sulla percentuale che era del 3, o del 3 e mezzo per cento sul pagamento da farsi per metà in dollari, sulla durata del contratto, ecc.. Ed ella allora ci dice: vedete qui: io ho chiamato questa gente e ho detto loro: Voi volete fare questo contratto e allora dovete farlo come io dico. Non vi dò più del 2 per cento. Ed essi hanno accettato. Volete che vi paghi per metà in dollari ed io vi darò invece solo moneta italiana. Volete che

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 OTTOBRE 1949

il contratto duri dieci anni ed io ve lo riduco a cinque. Volete fornirmi voi gli impianti, ed io li farò costruire in Italia. E, infine, ha detto: « Mi sono riservato anche il diritto di non tener conto dei consigli dell'I. T. T. ». Ma ella ha detto anche che l'I. T. T. è un elefante e che noi siamo dei moscerini.

Ma ella, signor ministro delle poste e delle telecomunicazioni, ritiene seriamente possibile di potere domani respingere, non i consigli, ma gli ordini dell'I. T. T., che è così potente?

Io non so se ella ricordi quello che ha detto l'onorevole Amadeo alla Camera e l'onorevole Benedetti al Senato, se ella voglia, con una grande compagnia dei telefoni e dei telegrafi americani, con questa compagnia che vive cercando attraverso la consulenza offerta ai paesi più poveri e meno pregiati di Europa di guadagnare, se voglia, dico, contrattare.

Ella crede di poter imporre a questa gente il suo parere? Ma neanche per sogno! In quanto poi all'aver ridotto il periodo della consulenza, io vorrei ricordarle la lettera dell'onorevole Einaudi. La tiene presente? I paesi che avevano concluso un bell'affare con questo sono stati costretti a mantenere la consulenza anche dopo la scadenza del periodo e costretti finanche a continuare la fornitura del materiale.

Ella mi dirà che vi è un'altra clausola, la clausola cioè che questo materiale deve essere fabbricato in Italia. Ella certo è in perfetta buona fede. Ella si è imposto e ha stabilito, ed ha ottenuto che questa gente cedesse in tutto e accettasse che il materiale si debba costruire in Italia. Ma sono gli apparecchi *standard*. E questi apparecchi chi li costruisce? Prima li costruivano la « Sirti » e la « Face »...

JERVOLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. E oggi chi li costruisce?

BIANCO. La « Sirti » e la « Face », filiali dell'I. T. T. ! Pure noi abbiamo in Italia una grande fabbrica, che il valore degli operai italiani ha salvato dalle distruzioni tedesche: la « Siemens », che oggi rappresenta l'unico stabilimento in tutta l'Europa che fabbrica questi apparecchi. Questo stabilimento, che mi pare si trovi a Milano, è l'unica succursale della grande fabbrica tedesca che è andata distrutta.

Il giorno in cui si facesse una combinazione di questo genere, quali sarebbero le conseguenze? Le conseguenze sarebbero che gli apparecchi « Siemens » che oggi sono in uso resterebbero sì, ma i nuovi non verrebbero

più. Domani ella non avrebbe più la possibilità di riparare un apparecchio « Siemens » ancora esistente, perché questa società dovrebbe finire col chiudere, e poi finirebbe con l'essere costretta ad entrare in quel regime di monopolio per conto, apparentemente degli italiani, ma in realtà per conto dei capitalisti stranieri.

E non basta, onorevole Jervolino. Quando si parla del famoso sistema dei cavi coassiali, ella, onorevole ministro, che ha previsto una enorme spesa per la riparazione e la sostituzione di questi cavi, non ha tenuto conto che vi era la possibilità di provvedere alla cosa con una spesa infinitamente inferiore, servendosi dei ponti radio. Voi del Governo non fate altro che dirci che non abbiamo soldi, non abbiamo nemmeno la possibilità di andare incontro al dolore, al lutto e al danno delle popolazioni meridionali che hanno subito quel grave flagello in questi giorni passati, precisamente nella sua regione, onorevole ministro. Pare a lei che noi abbiamo tanti di quei miliardi da poterci permettere il lusso di fare uso, per esempio, di questi cavi coassiali? E questo perché essi ci permettono di fare 600 comunicazioni contemporaneamente. Ma, mi pare che vi sia la possibilità di moltiplicare per dieci i cavi esistenti, salvo soltanto a servirsi del cavo coassiale, per quello che si dovrebbe fare *ex novo* per chiudere il cerchio delle comunicazioni internazionali da Modane verso Trieste o verso Mestre, ecc..

Ma v'è anche qualcosa di più: ella è caduta in una serie di contraddizioni, onorevole Jervolino, perché si trova a difendere una cattiva causa, e nonostante tutta la sua grande abilità, non ce la fa, con tutte le sue intenzioni di riuscire.

Io per esempio le domando: è concepibile che ella, che ha tanto poca stima dei tecnici del suo Ministero (al senatore Borromeo, per quel che si riferiva al parere dei tecnici del suo Ministero, ha detto: ma no, ella non fa che riferire il parere di qualche funzionario: non si dispone di tecnici capaci; v'è qualche tecnico, ma sono pochi, assai pochi), è concepibile che ella possa pensare a dare peso al parere dei tecnici del suo Ministero mettendosi contro il parere del consiglio dei tecnici americani?

Non è da parte nostra certamente che possono venire declamazioni di carattere sciovinistico. Ma è per tutti noi motivo di orgoglio nazionale poter affermare che anche da noi vi sono uomini di valore, e che nel nostro paese ve ne sono assai più che altrove.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 OTTOBRE 1949

Anche l'onorevole Einaudi, nella sua lettera, ha dato un parere molto lusinghiero a riguardo dei tecnici del suo Ministero là dove ha detto, riferendosi appunto alla non opportunità di questo affare: «Se la opposizione che viene da più parti fosse basata soltanto su un motivo di orgoglio nazionale, la cosa non avrebbe tanto peso; ma il fatto è che noi possiamo vantarci. Possiamo dire che nel nostro paese prima della guerra i servizi postali, telefonici e telegrafici avevano raggiunto un grado di progresso superiore, non quindi inferiore a quello degli altri paesi». Ed aggiungeva l'onorevole Einaudi: «Come riconoscono anche gli stessi ideatori del piano I. T. T.».

Invece ella, onorevole ministro, risolti i punti secondari, e cioè ridotto il tasso di utile da corrispondere a questa compagnia dal 3 al 2 per cento, eliminata la richiesta di pagamento, metà in dollari, metà in lire italiane, eliminata la richiesta circa la durata più lunga della consulenza, eliminato tutto il resto, ella crede di avere soddisfatto alle riserve dell'onorevole Einaudi. Ma queste erano riserve di carattere secondarissimo. I due motivi seri, fondamentali, del parere contrario dell'onorevole Einaudi erano altri.

Il primo è che non si spiega, non è concepibile, non sarebbe giustificabile nel nostro paese, dinanzi al paese, un contratto di questo genere, ove non vi fosse il contestuale finanziamento delle operazioni, da parte di queste compagnie. Fino a ieri ella non ha mai detto, nessuno ci ha mai detto che in queste trattative si sia parlato di finanziamento diretto da farsi da parte di queste compagnie, a meno che non se ne parli proprio all'ultima ora.

Il secondo motivo è ancora più grave. L'onorevole Einaudi fece osservare al di lei predecessore, onorevole Merlin, che era non soltanto inutile, ma dannoso fare una convenzione del genere se prima non si fosse proceduto alla unificazione di tutti i servizi, se il contratto intervenuto fra l'azienda autonoma dello Stato e questa famosa compagnia non fosse stato anche affiancato, contemporaneamente, da altro analogo contratto fra la stessa compagnia e le società concessionarie dei servizi telefonici in Italia, appunto per la necessità imprescindibile di unificare tutti i servizi per renderli meno costosi, più spediti.

Ora, non risulta che qualche cosa del genere ci sia, non mi risulta assolutamente nulla. Quindi, quando ella ci dice, nella risposta data al senatore Benedetti, che, avendo adempiuto ai desideri espressi in quelle riserve

contenute nella lettera del Capo dello Stato, poteva considerare di avere il parere favorevole dello stesso Capo dello Stato, ella è caduta in un grave errore, perché le due riserve vere, fondamentali, non le aveva eliminate, non le ha eliminate e non le può eliminare. Ma ella, onorevole Jervolino, non so se al Senato o qui alla Camera o nella intervista sul *Globo*, ha detto che preferiva (ecco il motivo a giustificazione di questa sua preferenza per la compagnia americana) di contrattare con la I. T. T., perché il progetto, il piano proposto dalla I. T. T. era più economico di quello proposto dal consiglio dei tecnici del suo Ministero. Ella è caduta nel più colossale errore, perché le cifre non sono quelle che ha detto lei, sono ben altre. Ella ha detto che il piano della I. T. T. prevede una spesa di 35 miliardi ed il piano fatto dai suoi tecnici prevede una spesa di 60 miliardi. Non è esatto. Le cifre sono molto diverse. Esattissima è la seconda. Il piano, il progetto fatto dai tecnici del suo Ministero effettivamente prevede una spesa di 60 miliardi da spendersi fra il 1948 e il 1952. Però il piano I. T. T. prevede una spesa che ascende oggi a 300 miliardi.

JERVOLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Quanto?

BIANCO. Mi segua e sentirà. La spesa prevista è questa: 42 miliardi per il primo quinquennio; 30 miliardi per ciascuno degli altri tre quinquenni successivi, fino al 1966. Queste erano le cifre del giugno 1946. Adegui queste cifre ai costi attuali e vedrà.

JERVOLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Dove ha attinto queste cifre? Lo domando per mia cultura, non per altro. Si vede che ha una fonte segreta di informazioni. (*Interruzione all'estrema sinistra*). Smentisco nel modo più assoluto.

BIANCO. Queste sono le cifre. E allora io le pongo una domanda precisa, che del resto avrei posto in fine. Io le chiedo e chiedo al Governo, se ancora voi sentite un minimo di rispetto per il Parlamento, per il paese, per l'opinione pubblica, io vi chiedo nel modo più formale che voi portiate in discussione dinanzi al Parlamento, dinanzi al paese questa questione, mettendo a disposizione di tutti noi tutti i dati necessari perché il paese possa esprimere la propria opinione su un affare di questo genere, salvo poi a lei e al Governo di contrattare per conto proprio. È stata fatta questa questione al Senato, ed ella ha opposto un motivo di forma: come portare questa questione dinanzi al Parlamento? E le è stato detto: la trovi la forma.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 OTTOBRE 1949

Se si presenta davanti alla Commissione, la Commissione sarà lieta di ascoltarla, e potremo discutere. Il famoso piano nella biblioteca della Camera non esiste. Però le cifre sono queste: 42 miliardi per il primo quinquennio, 30 miliardi per ciascuno degli altri tre quinquenni fino al 1966. Questo è il progetto iniziale, il piano è quello, la spesa è quella; e, se si rivalutano quelle cifre, i 42 miliardi diventano 100 miliardi, i 30 miliardi diventano 60 o 70. Faccia un po' le operazioni e vedrà che si arriva a 300 miliardi. E anche se si arrivasse soltanto a 200 o a 100, la differenza sarebbe evidente.

JERVOLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Ella è stata male informata.

BIANCO. La colpa, se mai, è sua, è del Governo, perché su un affare che si sta tramando nel paese da quattro anni non si è sentito il pudore di informare il paese e il Parlamento. Ma lor signori non possono dimenticare che amministrano denaro dei contribuenti italiani, e che non si tratta dei loro affari privati. Lor signori hanno il dovere di trattare gli affari del paese con maggior scrupolo, con senso di responsabilità anche maggiore di quello che metterebbero nei loro affari personali. Perché se qualcuno di loro vuole inguaiarsi, si inguai pure; ma se un danno del genere è fatto al paese, è il paese che ne subirà le conseguenze, non il Governo.

E veniamo a qualche cosa di più grosso che è stato accennato nella lettera dell'onorevole Einaudi quando diceva fra le righe: ma, badate, la consulenza importa ingerenza. Perché, onorevole ministro, usciamo dall'equivoco: finanzieranno o non finanzieranno? Se non finanzieranno, si potrà continuare a sostenere la tesi della consulenza. Peraltro ella mi deve dire: come pensa di poter conservare l'indipendenza amministrativa circa lo sviluppo degli impianti, circa l'aumento o la diminuzione delle tariffe, quando deve dare conto a chi deve percepire una percentuale sugli utili? Le diranno: gli affari vanno male. Infatti le società concessionarie del nostro paese che cosa hanno detto quando i postelegrafonici si son posti in agitazione per chiedere miglioramenti alle loro paghe di fame? Hanno detto: Noi siamo passivi!

Onorevole ministro, se non ricordo male, nella discussione dell'anno scorso al Senato, mi pare il senatore Focaccia (non so di che parte sia, certo dev'essere molto lontano da noi, perché ad un certo punto ebbe qualche interruzione che diceva: Allora difende le società concessionarie!), ebbene, il senatore

Focaccia ha dato le cifre del valore degli impianti di cinque società concessionarie dei telefoni urbani e interurbani a breve distanza del nostro paese. E si arrivava a qualche cosa come 154 miliardi.

Qual'è il capitale nominale di queste società? Apparentemente 900 milioni; poiché 80 milioni furono azioni distribuite gratuitamente, il capitale resta di 820 milioni. Il coefficiente di rivalutazione (ce lo fate sentire tutti i giorni) non è più del 50 o 60. E allora gli 820 milioni potevano essere diventati 40, 45 o 50 miliardi, e non più. Oggi sono invece 154 miliardi, il che significa che questo capitale si è rivalutato non per 50 volte, bensì per 150 o 160 volte.

Come è avvenuto questo? Col solito sistema inaugurato in Italia sotto il fascismo e che, purtroppo, continua col vostro Governo, perché altrove, in tutti i paesi civili, compresa l'America, le società concessionarie di servizi che fanno parte del monopolio dello Stato e, comunque, le società che lavorano in regime di monopolio sono sottoposte al più severo controllo dei loro bilanci, perché, quando si tratta soprattutto di un servizio di carattere pubblico, lo Stato ha il diritto e il dovere di controllare questi bilanci per vedere quali utili vi sono, se buona parte degli utili non sfugge per altre vie e non va ad aggiungersi al capitale precedente sotto forma di quegli autofinanziamenti che in America — per esempio — costituiscono delitto e che in Italia, invece, costituiscono prova di intelligenza da parte degli industriali, i quali, appunto per questa grande intelligenza e capacità che hanno nel frodare il prossimo, reclamano il diritto di essere considerati quarto stato o quarto potere, dal quale deve aspettare il consenso l'onorevole De Gasperi per poter fare le riforme di struttura nel nostro paese.

Questa è la condizione di queste società.

Ma ritorniamo « a bomba »; i casi sono due: o ci sono i finanziamenti, e allora male si è fatto fino ad oggi a non dircolo, e questo induce in sospetto grave; oppure non ci sono capitali e finanziamenti (non dico finanziatori in genere, perché la lettera dell'onorevole Einaudi dice chiaramente che, se finanziamenti si debbano avere da altra parte, non v'è ragione di impiccarsi con questa compagnia); o, dunque, finanziamenti non vi sono ed allora, onorevole Jervolino, come farà ella ad attuare i piani di queste società che prevedono spese della entità di cui dicevo io? Ma possiamo stare anche alla sua cifra. Quando ella ha parlato al Senato, accennando ad

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 OTTOBRE 1949

una certa commissione (non so se a quella nominata dal suo Governo o a quella che era stata chiesta dal Senato), se ne è uscito con una risposta di questo genere: io questa commissione non l'ho potuta fino ad oggi convocare. Tra parentesi: una commissione che deve essere composta di 5 senatori, e va bene; cinque deputati, e va bene (noi, veramente, non sappiamo che ci sia stata una designazione di questi rappresentanti delle due Camere; se li sceglieva lei; va bene); e cinque tecnici estranei all'amministrazione, perché ella sapeva anticipatamente che i tecnici dell'amministrazione delle poste e telecomunicazioni sono contrari in pieno alla prosecuzione di queste trattative!

Ebbene, ella ha detto che questa commissione non l'ha potuta riunire perché non ci sono soldi. Ha chiesto a destra e a sinistra e ha trovato tutte le porte chiuse. È straordinario! Ella, che ha la forza di piegare l'elefante I. T. T., che è riuscita ad imporre a questa gente le condizioni che ha voluto, non riusciva a trovare i soldi necessari per riunire questa commissione! Forse si riferiva ai miliardi per attuare i piani? Ma i miliardi si potevano trovare dopo. La commissione si sarebbe potuta riunire. La realtà è che qui deliberatamente non si vuole che il paese sappia niente; non si vuole che il paese sia informato di quanto avviene, se non a cose fatte, possibilmente cose fatte in modo che passino lisce in mezzo al frastuono di qualche altro avvenimento che non ce ne faccia accorgere. Faccia, onorevole ministro, come la moglie di Saturno la quale, sapendo che il marito non voleva alcun figlio perché sapeva di dover essere da esso spodestato, quando gli nacque Giove mandò ad allevarlo fra i titani dell'Etna, perché i suoi strilli non si sentissero, si confondessero al rumore dei giganti che lavorano nelle officine.

Ma se non è vostra intenzione di agire non soltanto in spregio di quella famosa democrazia, di cui si parla sempre, ma di quello che è in sostanza il diritto dei cittadini italiani, bisogna che ci informiate prima, bisogna che ne discutiate prima, bisogna che non aspettiate soltanto la reazione, bisogna che interpelliate prima il paese, sia pure per conoscerne l'opinione, salvo poi, magari, di fare a modo vostro. Sembra invece che voi interpretiate oggi a modo vostro le assicurazioni date al Senato quando dichiaraste che desideravate avere chiaro e preciso il responso del Parlamento. Pare ora che voi vogliate trarre questo responso, questo parere dal voto favorevole che la Camera, che come

vedete è vuota, darà domani al bilancio. Credete di poter interpretare questo voto favorevole come consenso del Parlamento, e diciamo del paese, a concludere un affare di questo genere?

Ma io non continuerò ancora su questo argomento, rinnovando tuttavia la richiesta che ho fatto poco fa e cioè che si provveda a portare la questione dinanzi al Parlamento.

Ella, onorevole Jervolino, nell'intervista del *Globo*, ha parlato anche di una conferenza stampa che pensava di fare. Che questa famosa conferenza stampa vi sia mai stata a me non risulta, a meno che per conferenza stampa ella non intenda la velina che l'onorevole Andreotti manderà a cose fatte ai giornali, in cui dirà: abbiamo fatto questo, abbiamo fatto quest'altro, avremo questi vantaggi, ecc..

Ma conferenza stampa significa informazione dell'opinione pubblica, in maniera che l'opinione pubblica possa discutere e possa orientarsi e scarichi lei e il suo Governo da una grande responsabilità, quella che andreste ad assumere ove persistiate nell'intenzione di concludere un affare del genere.

E non ripeta, onorevole Jervolino, ciò che disse al Senato dove arrivò ad insinuare di pressioni che ci sarebbero state, non so, su taluno, che poi sollevò la questione. Ricorderà che quel taluno le chiese se si riferisse a lui, ed ella rispose di no.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CHIOSTERGI

BIANCO. È necessario, dicevo, che si informi il paese.

È necessario, soprattutto, che il ministro non ponga la questione nei termini in cui la pose, se non mi sbaglio, rispondendo all'onorevole Benedetti nell'altra Camera, quando disse che i casi erano due, o le cose si portavano a conclusione nel senso che il Governo pensava, oppure era perfettamente inutile protestare per i servizi. « È inutile — ella disse — che voi veniate a reclamare perché i servizi non funzionano ».

Onorevole Jervolino, questo, secondo il vocabolario forse alquanto rude del mio paese, si chiama ricatto all'opinione pubblica.

Ma io, da queste sue parole, confortate da qualche cosa che ha scritto l'onorevole relatore, ricavo intanto un motivo di colpa per lei. L'anno scorso, a noi che facevamo delle osservazioni e dicevamo che non si faceva niente e che il suo era un bilancio di ordinaria amministrazione, lei oppose, a mo'

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 OTTOBRE 1949

di scusa, che si trovava a quel posto da appena quattro mesi.

È passato un altro anno, e siamo al punto di prima, come dice, implicitamente, lo stesso relatore. Perciò quando ci dice che, fin quando non si concluderà questo contratto, è inutile venire a protestare, ella riconosce implicitamente che, se nulla si è fatto in questo settore fino ad oggi, ciò è avvenuto volontariamente, se non per forzare in questo modo l'opinione pubblica e noi a dare un consenso di cui ella ritiene di non aver bisogno, a costringere comunque l'opinione pubblica, e noi, a ingoiare il rospo domani.

Ora, mi pare che tutto questo non sia degno di lei. Lasci che queste parti le faccia qualche altro. Dica all'onorevole De Gasperi che si faccia servire da un altro, se si hanno degli impegni verso l'ammiraglio Stone, il colonnello Poletti e la bandiera americana. Ella è una persona onesta, pulita e intelligente: non deve legare il suo nome a un affare di questo genere. E tenga conto soprattutto che, a parte le conseguenze di carattere tecnico previste dello stesso Presidente Einaudi, interferenze e ingerenze non potrebbero mancare. Come potrebbe ella intervenire, sostenere per esempio che si debbono ridurre, anziché aumentare, le tariffe quando la parte opposta ha diritto al 2 per cento sull'entrata lorda? È evidente che è interesse di questa società che le tariffe siano portate alle stelle: perché più alte saranno le entrate e più alta sarà la cifra che questa società metterà in tasca.

Ella potrà avere tutta la buona volontà, ma non avrà il benché minimo potere di metterla in pratica: come vuole, per esempio, che questa società non si opponga a che sia mantenuto il servizietto telegrafico in quel tale comunello della provincia di Catanzaro di cui parlavo all'inizio di questo mio intervento? Evidentemente, la società tratterà la cosa come un affare privato. Dirà: noi dobbiamo sviluppare soltanto quei servizi che possano dare grandi entrate (e non grandi utili: essi non si preoccupano se gli utili siano grandi o piccoli, perché se ci sono perdite queste sono vostre). Ad essi interessa solo che i prezzi salgano alle stelle, perché in tal modo guadagnano di più.

E i guadagni che farebbe l'I. T. T. non sono indifferenti. Il Presidente Einaudi parlava allora di un milione, credo, di dollari. Ed ella a un certo punto ha detto: badate, l'onorevole Einaudi si riferiva agli utili non soltanto dell'azienda di Stato, ma anche della società concessionaria. Ma le entrate del suo

Ministero ammontano a una bella cifra già quest'anno: esse saliranno ancora, non soltanto per le prossime ulteriori maggiorazioni delle tariffe, ma anche per effetto di quell'aumento di traffici che ella dice si sta verificando tutti i giorni; e se a questo si aggiunge che i servizi dovranno essere ampliati, modernizzati e ricostruiti, altro che miliardo all'anno! Si tratta di somme immense, che dovremmo regalare a questi signori americani, dei cui consigli, francamente, non abbiamo bisogno.

Ella si lamenta perché non ha funzionari nel suo Ministero; se ella li tratta come in Italia si trattano sempre gli uomini di grande sapere, di grande intelligenza, è evidente che essi andranno altrove. Ma ella ha fatto una cosa buona nel bilancio: ha aumentato — ed in modo notevole — l'assegnazione a quell'istituto delle ricerche che esiste presso il suo Ministero: vedrà che tecnici ne avrà a non finire; ce n'ha già abbastanza e ne avrà ancora di più e potrà valersi dell'opera di questi suoi collaboratori e dipendenti, per fare quello che dovrebbero fare i signori americani.

Ma ella è entusiasta di questo piano; ha detto poco fa che il volume è grosso; ha detto altrove che è qualcosa di straordinario.

Certo, il volume è grosso e deve essere stampato su carta di gran lusso. Ma se ella misura i libri a peso, come quel tale che misurava i quadri a metro quadrato, non so che figura farebbe la *Divina Commedia* stampata in edizione tascabile di fronte al *Barbanera* stampato su carta da maccheroni.

Ma, lo ripeto ancora una volta, indipendentemente da tutte quante le altre osservazioni, si renda conto che non è assolutamente possibile non tener conto della necessità di procedere alla unificazione di tutti i servizi. Ella conosce meglio di me le infinite ragioni che rendono indilazionabile l'unificazione di tutti i servizi di telecomunicazione, telefonici e telegrafici, di Stato e di società concessionarie (per tutto quell'intreccio che oggi v'è: per esempio si costruisce una linea telegrafica; e poi la società telefonica, che ha in esercizio o che volesse creare un allacciamento, costruirà una sua propria palificazione), quando sappiamo che basta un solo filo oggi per potere trasmettere sia la comunicazione telegrafica che quella telefonica.

Basterebbe questo. Ed ella ne sa abbastanza. L'abbiamo vista nei giorni scorsi andare a inaugurare e a visitare mostre di apparecchi di televisione; quindi, conosce troppo bene questa materia. Conosce bene

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 OTTOBRE 1949

l'insieme di ragioni che impongono assolutamente l'unificazione di tutti i servizi. L'anno scorso, modestamente, io accennai a questo. Ella, rispondendo, travisò il mio pensiero: attribui a me — l'ho riscontrato — quello che era stato detto dall'onorevole Clerici. (*Commenti all'estrema sinistra*). Ella disse: «L'onorevole Bianco ha parlato di un consorzio — io parlai di tutt'altra cosa — ma non so come si potrebbe fare e non so che utilità ci sarebbe per lo Stato». Io, ripeto, non parlai di consorzio; quella parola la usò l'onorevole Clerici.

Io le feci e le faccio questo ragionamento, onorevole ministro: fra 5 o 6 anni scadono i contratti di concessione; che cosa pensa di fare ella, che oggi è ministro delle telecomunicazioni? Riscatterà, non riscatterà? Vuole prepararsi fin da oggi? Ella a me non rispose, ma al Senato fece dire da qualcun altro che c'era tempo e poi aggiunse ella stessa: quando verrà la scadenza esigerò dalle società che si trovino coi capitali freschi in tasca; diversamente non rinnoverò la concessione.

Ma i 154 miliardi di oggi, domani potranno essere diventati chissà quanti. Dove li prende? Cosa farà, cosa non farà? Viceversa, v'è la possibilità oggi di provvedere senza nessunissima spesa, senza che lo Stato debba spendere neppure un soldo e l'affare sarebbe di grande convenienza anche per le società concessionarie che in questo modo si vedrebbero assicurata, per un tempo più o meno indefinito, la continuazione degli utili che traggono da queste imprese.

Oggi la situazione è questa: delle cinque società, tre fanno parte dell'I. R. I., che per il 58-60 per cento appartiene allo Stato italiano. Sono soldi nostri, in questo momento; sono soldi dello Stato. Se ella tiene conto, dunque, dell'I. R. I. e della quota che nell'I. R. I. ha lo stato italiano, anche per le reti secondarie, per le reti interurbane di non lunga ampiezza, vedrà che ne vien fuori una gran bella somma. Se a questa aggiunge il valore che ha l'azienda telefonica che ella amministra, ed il valore degli impianti telegrafici, vedrà che mettendo tutto ciò da una parte e ciò che resta effettivamente agli azionisti delle società concessionarie, vedrà che sul totale valore degli impianti telegrafici e telefonici lo Stato possiede più e non meno del cinquanta per cento.

Orbene, se ella proponesse a queste società di unire le aziende e di fare di tante società e delle aziende di Stato un ente unico, un ente nazionalizzato, distribuendo

agli azionisti in cambio delle vecchie azioni quelle corrispondenti in capitale del nuovo ente, pensa ella che le società le risponderanno di no? Io penso, invece, che esse accetterebbero, e il problema sarebbe risolto. Forse ella si preoccupa? Pensa che ciò sarebbe contro l'indirizzo del Governo? No. L'onorevole De Gasperi, qualche giorno fa, se non erro interrompendo l'onorevole Lombardi, disse che il suo Governo non è contrario per principio alle nazionalizzazioni, ma è contrario per principio solo alla nazionalizzazione delle industrie che non rendono. Una di queste non è certo quella delle telecomunicazioni, la quale rende. Infatti, anche l'azienda di Stato, nonostante tutto, cioè nonostante lo stato in cui si trova per colpa non sua, ma del passato, si trova oggi in condizioni di versare al tesoro oltre 3 miliardi e mezzo all'anno dagli utili che percepisce, il che prova che è un'azienda che rende. Questa è la condizione della sua azienda.

Per le società concessionarie, le ho detto poco fa che questa gente ha messo a capitale tanta parte di utili fino ad oggi, oltre a tutto ciò che ha prelevato apertamente attraverso il bilancio, da poter vedere rivalutato il capitale non di 50 o di 60 volte ma di 150, 170 volte.

E quale affare più conveniente di questo vi potrebbe essere? Ripeto: è indispensabile, è necessario, prima unificare e l'unificazione non è possibile se non attraverso la fusione di tutte queste diverse imprese, sia private che statali, e soltanto dopo noi potremo seriamente procedere alla ricostruzione.

Ella ha detto parecchie volte: «e i soldi dove si trovano? Come si ricostruisce?» Anzitutto gli azionisti di quelle società hanno interesse a far ciò, perché sarebbe un ottimo impiego per il loro denaro. Il Ministero dei trasporti ha pure lanciato dei prestiti e ha trovato sempre i soldi che cercava. E non può trovarli la sua Amministrazione? E poi vi sono i fondi E. R. P... gli americani ci danno tanti miliardi, perché vogliono farci sviluppare, perché vogliono aiutarci; darebbero pure il permesso di prelevare dei miliardi anche a questo scopo, tanto più che si tratta di lavori da fare non in un anno, ma in parecchi anni.

Il programma dei tecnici del suo Ministero prevede una spesa di questa entità: 60 miliardi per ricostruire, modernizzare, ampliare e sviluppare quella parte dei servizi che oggi è gestita dal suo Ministero e 76 miliardi per ricostruire, modernizzare,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 OTTOBRE 1949

ampliare e sviluppare gli impianti delle società concessionarie, una spesa complessiva di 130 miliardi, che si potrebbe ripartire in quattro, sei, sette anni. Sarebbe dunque una cosa da farsi.

E allora si che ella si sarebbe resa benemerita veramente! Allora si che ella potrebbe dire di aver legato il suo nome a qualche cosa di solido, a qualche cosa di non passeggero. Non sarebbe il famoso monumento *aere perennius* di Orazio, ma qualche cosa resterebbe sempre. Non penserà mica di passare alla storia per aver elargito ad un certo numero di comuni la promessa che avranno l'allacciamento telefonico! Questi sono affari d'ordinaria amministrazione. È curando gli interessi del paese in questo servizio, che è un servizio di prima necessità o che segna la misura e lo sviluppo della civiltà di un paese, che ella può rendersi benemerita!

Comunque — ed ho finito — io confido, onorevole Jervolino, che ella e il Governo di cui fa parte sentiranno il dovere di informare il Parlamento e il paese, prima di fare qualcosa, prima che si sia dinanzi all'ineluttabile, non già concedendo interviste, ma mettendo a disposizione di chi volesse — e ve ne sono molti che vorrebbero informarsi — gli elementi necessari perché si possa dare un giudizio sereno ed obiettivo, un giudizio che metta a posto anche noi.

Prima di tacermi, signor Presidente, mi consenta altri cinque minuti, perché io possa svolgere l'ordine del giorno con il quale invito la Camera a unirsi a me nel voto perché sia concessa la franchigia ai comuni per la corrispondenza con gli uffici che hanno titolo alla esenzione e perché questa franchigia sia estesa anche alle tasse di assicurazione e di raccomandazione.

Questa proposta era stata fatta da noi anche precedentemente con un progetto di legge che mi pare sia rimasto insabbiato perché il ministro del tesoro ha dato parere sfavorevole. Noi la riportiamo in questa sede. Guardi, onorevole Jervolino: i nostri comuni si trovano ad essere oberati di spese non indifferenti di corrispondenza, cancelleria, personale, non per sbrigare servizi propri dell'amministrazione comunale, ma per rispondere alle richieste che hanno da tutti gli uffici provinciali (uffici del registro, prefetture, preture, tribunali, questure), cioè richieste di informazioni. Ora, i comuni sono costretti a pagarsi un messo comunale e sono costretti a spese non indifferenti di cancelleria e, per giunta, devono pagare la metà dell'affrancazione e per intero le raccomandate e

le assicurate. E lo Stato che cosa dà in cambio? Niente!

Il suo Ministero, che è così largo e generoso, potrebbe fare questo sforzo, che non importa un onere, ma soltanto una diminuzione di entrata. Io non voglio trattenermi ancora, ma vorrei dare alcuni elementi che possono essere orientativi e possono metterci in condizione di fare un calcolo, sia pure approssimativo, della minore entrata cui andrebbe incontro il Ministero attuando questo piano. Io ho la nota delle spese postali di un grande comune (Milano) per un giorno qualsiasi, ho la nota delle spese di una città media e quella di un piccolo paesello. A occhio e croce la cifra corrisponde in tutti e tre i casi, per l'intero anno, a qualcosa come 4-5 lire per ogni abitante, per modo che la spesa complessiva, o meglio il minore introito, che subirebbe il suo Ministero si aggirerebbe fra i 150 e 200 milioni. Non più di questo. Né si può pensare che il calcolo sia sbagliato, o per lo meno basato su dati sbagliati, perché noi abbiamo chiesto ai comuni di mandarci la nota delle spese postali di un qualsiasi giorno, e abbiamo detto loro che ciò serviva per proporre alla Camera la concessione della franchigia. È evidente che i comuni hanno scelto le note più grosse, non quelle più piccole, quindi, il risultato della moltiplicazione potrebbe essere inferiore e non superiore alle mie previsioni. E per questo io mi auguro che questa richiesta, questo voto possa essere approvato dalla Camera. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Chiusura e risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Comunico il risultato della votazione segreta del disegno di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950 » (375):

Presenti e votanti	309
Maggioranza	155
Voti favorevoli	231
Voti contrari	78

(*La Camera approva*).

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 OTTOBRE 1949

Hanno preso parte alla votazione:

Adonnino — Alliata di Montereale — Almirante — Amadei Leonetto — Amadeo Ezio — Ambrico — Amicone — Andreotti — Angelucci Nicola — Arcaini — Arcangeli — Armosino — Artale — Audisio — Avanzini — Azzi.

Babbi — Baglioni — Bagnera — Baldasari — Balduzzi — Barbieri — Barbina — Baresi — Bartole — Bavaro — Belloni — Bellucci — Benvenuti — Bernardi — Bernardinetti — Berti Giuseppe fu Giovanni — Bertola — Bettinotti — Bettiol Giuseppe — Biagioni — Bianchi Bianca — Bianco — Biasutti — Bima — Bontade Margherita — Bosco Lucarelli — Bottonelli — Bovetti — Buzato — Buzzelli.

Cagnasso — Calosso Umberto — Camposarcuno — Capalozza — Cappi — Cappugi — Capua — Cara — Carcaterra — Carignani — Carpano Maglioli — Carratelli — Carron — Caserta — Cassiani — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavalli — Ceccherini — Cecconi — Cerabona — Cessi — Chatriani — Chiaramello — Chieffi — Chiostergi — Cifaldi — Cimenti — Cinciari Rodano Maria Lisa — Clerici — Clocchiatti — Coccia — Codacci Pisanelli — Colasanto — Colleoni — Concetti — Conci Elisabetta — Coppa Ezio — Coppi Alessandro — Corbi — Corbino — Cornia — Corona Giacomo — Corsanego — Cortese — Costa — Cotani — Cremaschi Carlo — Cremaschi Olindo — Cucchi — Cuttitta.

D'Agostino — Dal Canton Maria Pia — D'Ambrosio — Dami — D'Amore — De Caro Gerardo — De' Cocci — De Gasperi — Delle Fave — De Maria — De Martino Alberto — De Meo — De Michele — De Palma — Diecidue — Dominedò — Donatini — Ducci.

Ebner — Ermini.

Fabriani — Fadda — Fanelli — Fassina — Fazio Longo Rosa — Federici Agamben Maria — Ferrandi — Ferrarese — Ferraris Emanuele — Ferreri — Fietta — Fina — Firrao Giuseppe — Foderaro — Foresi — Franceschini — Fumagalli — Fusi.

Gabrieli — Galati — Garlato — Gasparoli Gatto — Geraci — Germani — Ghislandi — Giacchero — Giammarco — Giannini Olga — Giolitti — Giordani — Giovannini — Girolami — Giuntoli Grazia — Gorini — Gotelli Angela — Grammatico — Grassi Giuseppe — Greco Giovanni — Grifone — Gualupi — Guariento — Guerrieri Emanuele — Guidi Cingolani Angela Maria.

Helfer.

Imperiale.

Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino De Unterrichter Maria.

Laconi — La Rocca — Larussa — Latanza — Latorre — Lecciso — Leone-Marchesano — Leonetti — Lettieri — Liguori — Lizier — Lombardi Ruggero — Lombardini — Lombardo Ivan Matteo — Longhena — Longo — Longoni — Lopardi — Lucifredi — Lupis.

Mancini — Marabini — Marazzina — Marchesi — Marengi — Marotta — Martinelli — Martino Edoardo — Martino Gaetano — Marzarotto — Marzi Domenico — Mastino Gesumino — Mastino del Rio — Mattarella — Matteotti Carlo — Matteotti Matteo — Maxia — Mazza Crescenzo — Menotti — Micheli — Michelini — Mieville — Migliori — Minella Angiola — Molinaroli — Momoli — Monticelli — Moro Francesco — Moro Girolamo Lino.

Nasi — Natali Ada — Negrari — Nitti — Notarianni — Numeroso.

Orlando.

Pacati — Paganelli — Pagliuca — Palazzolo — Palmieri — Parente — Pecoraro — Pelosi — Perrotti — Pertusio — Pesenti Antonio — Petrilli — Petrone — Petrucci — Piasenti Paride — Piccioni — Pieraccini — Pierantozzi — Pignatelli — Pignatone — Pirazzi Maffiola — Poletto — Ponti — Puccetti — Pugliese.

Quarello — Quintieri.

Raimondi — Reali — Repossi — Rescigno — Resta — Ricci Giuseppe — Ricci Mario — Riccio Stefano — Rivera — Roberti — Rocchetti — Roselli — Rossi Maria Maddalena — Russo Perez.

Sailis — Salizzoni — Sammartino — Sampietro Umberto — Sansone — Scaglia — Scalfaro — Schiratti — Scoca — Scotti Alessandro — Sedati — Silipo — Simonini — Sodano — Spallone — Spataro — Spiazzi — Spoleti — Stuani — Sullo.

Tambroni — Targetti — Tarozzi — Taviani — Terranova Corrado — Terranova Raffaele — Titomanlio Vittoria — Togliatti — Tomba — Tommasi — Torretta — Tosato — Tozzi Condivi — Treves — Troisi — Truzzi Ferdinando — Tudisco — Turnaturi.

Valsecchi — Veronesi — Vetrone — Vicentini Rodolfo — Vigorelli — Viola — Vocino — Volgger.

Zaccagnini Benigno — Zagari.

Sono in congedo:

Borsellino — Bucciarelli Ducci.

Calcagno — Caronia — Casalnuovo — Ce-ravolo — Cotellessa.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 OTTOBRE 1949

Del Bo — Delli Castelli Filomena — De Vita — Di Leo.

Farinet.

Gennai Tonietti Erisia — Guerrieri Filippo — Gui.

Lombardi Colini Pia.

Mannironi — Murdaca — Murgia — Musini.

Nenni Pietro.

Pera — Perrone Capano — Pietrosanti — Proia.

Riva.

Salvatore.

Togni — Turco.

Valandro Gigliola — Vigo — Visentin Angelo.

Walter.

Zerbi.

Annuncio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. L'onorevole Sansone ha presentato la seguente interpellanza, con carattere di urgenza:

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Governo, per conoscere a quale condotta s'ispira nel ritenere opportuno — con un progetto di legge che è all'esame del Consiglio dei ministri — la soppressione dell'Alto Commissariato dell'alimentazione e suoi organi periferici, con grave danno e per la politica alimentare del paese, e per migliaia d'impiegati, che dovrebbero essere licenziati quasi immediatamente ».

SANSONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANSONE. Io pregherei il Governo di rispondere a questa interpellanza entro i prossimi due, tre giorni, perché non vorremmo che il provvedimento fosse subito deciso dal Consiglio dei ministri, con grave pregiudizio della politica alimentare e dei 3 o 4 mila impiegati che hanno legato la loro vita a questo importante problema.

PRESIDENTE. Qual'è il parere del Governo ?

JERVOLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Il Consiglio dei ministri non ha adottato al riguardo alcuna deliberazione. È naturale che esso dovrà decidere in merito alla linea da seguire. Chiedo comunque il rinvio dello svolgimento della interpellanza a dopo che sarà rientrato a Roma l'alto commissario per l'alimentazione, professor Ronchi.

SANSONE. Ringrazio l'onorevole ministro del suo chiarimento, ma se il Consiglio

dei ministri decide prima, ciò è proprio quanto io non desidero. Noi vorremmo che il Consiglio dei ministri (che non ha ancora pubblicato le sue decisioni) non decida prima.

PRESIDENTE. Ella ha richiamato l'attenzione del Consiglio dei ministri su questa questione e quindi ha raggiunto per ora il suo scopo. Il Governo può non riconoscere l'urgenza di una interpellanza, la quale, in tal caso, è iscritta nell'ordine del giorno secondo l'ordine di presentazione, salvo la possibilità di discuterla con precedenza su altre, quando il Governo sia d'accordo.

JERVOLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

JERVOLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Qualunque decisione prenderà il Consiglio dei ministri sulla questione di cui all'interpellanza Sansone, avrà la forma di un disegno di legge, e pertanto la decisione definitiva spetterà al Parlamento.

SANSONE. Mi sembra però che questo sia un modo per eludere il problema.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e di un'altra interpellanza pervenute alla Presidenza.

GUADALUPI, *Segretario*. legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza della speculazione in atto a Benevento da parte di alcuni funzionari in merito ai luttuosi avvenimenti ed in rapporto ai lavori di questa Assemblea; se è stata accertata la responsabilità degli stessi funzionari e quali provvedimenti siano stati adottati o siano per essere adottati.

'814)

« PARENTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se gli consta che le strade Ferrara-Tresigallo-Porto Garibaldi e Tresigallo-Iolanda, costruite con finanziamenti del Ministero dell'agricoltura, sono ora abbandonate a se stesse al punto che sono divenute intransitabili e che i cantonieri non sono da tempo retribuiti: e questo perché gli organi burocratici del Ministero dell'agricoltura, accampando la non valida ragione che è stato chiesto al Ministero dei lavori pubblici il passaggio di tali strade all'Azienda nazionale autonoma delle strade, ritengono che non spetti più al Ministero dell'agricoltura l'assegnazione di fondi, e poco si preoccupano che in

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 OTTOBRE 1949

tale modo nessuna Amministrazione provveda per tali strade. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1289)

« PRETI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere perché è cessata ogni forma di assistenza da parte dell'UNRRA-CASAS ad alcuni sinistrati di guerra del comune di Montiano (Forlì) senza nessun riferimento a qualche altra forma di provvidenza analoga, onde l'impossibilità per le categorie meno abbienti di proseguire nella ricostruzione della loro piccola casa, alla quale applicavano, insieme a qualche risparmio, più che altro la loro capacità di lavoro; e per sapere — poiché le nuove disposizioni di legge riguardanti l'intervento statale nelle spese per la ricostruzione dei fabbricati vanno a beneficio di categorie che hanno il mezzo di ricorrere al credito — che cosa intenda fare per venire incontro ai sopradetti sinistrati, onde metterli nella possibilità di proseguire la ricostruzione delle loro case. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1290)

« REALI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quali provvedimenti intenda prendere perché il Tesoro eroghi all'I.N.A.M. le somme dovute, onde mettere detto Istituto nella possibilità, a sua volta, di erogare le somme che esso deve, per rette spedaliere, agli ospedali di numerosi comuni, essendo molti di essi nella impossibilità di funzionare, per mancanza di fondi, con grave pregiudizio per gli ammalati che debbono essere curati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1291)

« REALI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare, come esenzioni da imposizioni tributarie, contributi unificati, riduzione dei canoni di affitto, imposta di famiglia e sussidi straordinari, per venire incontro a fittavoli, mezzadri, coltivatori diretti di Latiano (Brindisi) maggiormente colpiti dai gravi danni subiti per una violentissima grandinata che ha afflitto quasi tutto quell'agro il giorno 15 settembre 1949. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1292)

« GUADALUPI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere —

visto che la legge relativa al concorso ruoli speciali transitori non contempla la valutazione delle abilitazioni conseguite con i concorsi espletati nel corrente anno; considerato che da ciò consegue la iscrizione in detto ruolo — a preferenza di quella dei giovani abilitati — di insegnanti con troppi anni di servizio ma sfortunati di titolo di abilitazione; constatato d'altra parte, che i concorsi testé espletati hanno immesso nella scuola un numero di abilitati atto a coprire tutte o quasi le cattedre vuote di ogni tipo e di ogni grado, e buono perciò a dare alla scuola una sistemazione definitiva — se intenda autorizzare la valutazione delle abilitazioni conseguite nell'ultimo concorso e invitare ciascuno dei nuovi abilitati a comunicare al Ministero con lettera raccomandata, come si sta facendo per gli incarichi per l'anno 1949-50, a precisare con la data e la pagina del notiziario il numero occupato dal concorrente nella graduatoria del concorso cui ha partecipato e il voto o i voti da lui riportati, onde essere inquadrati, col posto che gli spetta, nella graduatoria del concorso R.S.T. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1293)

« PIGNATONE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e i Ministri del lavoro e previdenza sociale, dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per conoscere se è stato preso in considerazione l'ordine del giorno mandato dal Comitato di agitazione cittadina sedente presso la Conferenza comunale di Ugiano Montefusco, frazione di Manduria (Taranto), sin dal 19 gennaio 1949, alla Presidenza del Consiglio dei Ministri e al Ministro del lavoro; per sapere inoltre cosa intendono fare per alleviare la grave e tragica condizione di miseria esistente in tale località, e se, di conseguenza, non ritengono urgente e inderogabile intervenire per:

a) disciplinare il concreto funzionamento della Commissione comunale per l'imponibile della mano d'opera in agricoltura;

b) impegnare i proprietari terrieri del luogo ad operare delle opere di miglioria sui loro fondi;

c) perché in quella frazione si costruisca una strada di circa due chilometri, su tracciato già esistente, e detta « Cardinale », che valga ad allacciare la frazione stessa ai centri vicini di Maruggio e Manduria;

d) che sia disposto il pagamento urgente degli assegni familiari ai lavoratori aventi diritto all'annata agricola 1948;

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 OTTOBRE 1949

e) perché sia esaminata la possibilità di estendere anche a quei lavoratori della terra disoccupati da molti mesi il sussidio di disoccupazione. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(1294) « LATORRE, GUADALUPI, CALASSO, SEMERARO SANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere le intenzioni in merito ai lavori, attualmente in corso, riguardanti la ricostruzione della stazione ferroviaria di Terni.

« Sembra, infatti, che tali lavori, per ora, non verranno ultimati e che si lascerebbe l'edificio senza le rifiniture interne ed esterne.

« Inoltre si desidera conoscere le ragioni per le quali si è abbandonato il primitivo progetto, tanto che le pensiline si stanno costruendo secondo un nuovo progetto. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(1295) « MICHELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere se è possibile provvedere alla ricostruzione del cavalcavia, distrutto dalla guerra, situato a 500 metri circa dalla stazione ferroviaria di Terni, sulla linea Roma-Ancona. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(1296) « MICHELI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della difesa, per sapere in che modo s'intende utilizzare il vastissimo e modernissimo campo di aviazione di Pomigliano d'Arco e se intende destinarci la scuola di pilotaggio e la scuola specialisti di aviazione, considerando che quella città ha tradizioni e maestranze specializzate in lavori di aviazione e attualmente disoccupate e che fu spogliata di vasti ubertosi terreni per costruire tale campo, con la conseguente riduzione alla miseria di numerose famiglie di contadini. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(1297) « COLASANTO, LEONE, MAZZA CRESCENZO, NOTARIANNI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se è vero che il comune di San Martino in Pensilis (Campobasso), importantissimo centro rurale del Molise, privo di acqua, di fognature, di edificio scolastico, di mattatoio, non ha fruito di alcun finanziamento per danni bellici o a sollievo della disoccupazione; e se, di conseguenza, non ritenga di provvedere subito almeno alla sistemazione della strada interna

principale, che, d'estate è un autentico polverone e, d'inverno, un autentico pantano intrafficabile. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(1298) « SAMMARTINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere i motivi per i quali sul treno 87, in partenza da Roma alle ore 20,55 per Bari non vi è una carrozza per Lecce.

« Gli interroganti fanno rilevare che i viaggiatori diretti a Lecce, giunti a Bari alle ore 6, debbono trasferirsi nella carrozza proveniente da Napoli o in quella proveniente da Milano, mentre la carrozza Roma-Bari potrebbe continuare per Brindisi e Lecce. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(1299) « LECCISO, PIGNATELLI, GABRIELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere il motivo per cui, nonostante le circolari e le assicurazioni date sull'argomento il 18 gennaio 1949, in risposta ad analoga interrogazione, nella provincia di Lecce non viene attuato il sistema dello scorporamento mediante gare secondarie per gli impianti speciali con danno per la categoria degli artigiani e dei piccoli industriali. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(1300) « LECCISO ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri dell'industria e commercio, del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intendono adottare allo scopo di risolvere il grave problema delle industrie di Terni le quali si trovano, attualmente, in situazione critica per deficienza di energia elettrica e per la mancata trasformazione degli impianti.

« Infatti gli stabilimenti elettrochimici di Papigno della società « Terni », per le restrizioni di energia elettrica, dopo un lungo periodo di attività ridotta ora vanno cessando ogni attività ed oltre 1200 operai vengono collocati a disposizione senza percepire alcun assegno e sotto la continua minaccia di licenziamento.

« Situazione critica attraversano anche gli stabilimenti chimici di Nera Montoro e siderurgici di Terni dove si attuano avvicendamenti e licenziamenti, derivanti dal fatto che non si sono ancora attuati quei programmi di trasformazione degli impianti, già da tempo elaborati, e solo in minima parte approvati.

(202) « MICHELI ».

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 OTTOBRE 1949

PRESIDENTE. La prima di queste interrogazioni sarà iscritta all'ordine del giorno e svolta al suo turno. Le altre, per le quali si chiede la risposta scritta, saranno trasmesse ai ministri competenti.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 21,20.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 9,30:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950. (*Approvato dal Senato*). (605). — *Relatore Spoleti.*

2. — *Discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950. (377). — *Relatore Ermini.*

Modifiche alle disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e del relativo regolamento. (*Approvato dal Senato*). (251). — *Relatore Tozzi Condivi.*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950. (374). — *Relatore Bovetti.*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950. (*Approvato dal Senato*). (711). — *Relatori: Cremaschi Carlo e Truzzi.*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950. (*Approvato dal Senato*). (667). — *Relatore Chieffi.*

Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950. (*Approvato dal Senato*). (616). — *Relatore Quarello.*

Stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950. (*Approvato dal Senato*). (682). — *Relatore Angelini.*

3. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Norme sulla promulgazione e pubblicazione delle leggi e dei decreti del Presidente della Repubblica. (*Modificato dal Senato*). (22-B). — *Relatore Tesauro.*

Disposizioni sui contratti agrari di mezzadria, affitto, colonia parziaria e compartecipazione. (*Urgenza*). (175). — *Relatori: Dominè e Germani, per la maggioranza, e Grifone e Sansone, di minoranza.*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI